

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

RESOCONTO STENOGRAFICO

391.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1989PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	45331	45354, 45355, 45356, 45357, 45358, 45359, 45361, 45363, 45364, 45366, 45367, 45369, 45371, 45373, 45374, 45376, 45378, 45380	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	45331	AIARDI ALBERTO (DC)	45378
Disegno di legge: (Approvazione in Commissione) . . .	45404	BECCHI ADA (Sin. Ind.)	45369
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		CALDERISI GIUSEPPE (FE)	45345, 45346 45352, 45353, 45363
S. 1849 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (approvato dal Senato) (4361) e relativa Nota di variazioni (4361-quater).		CARIA FILIPPO (PSDI)	45366
PRESIDENTE	45339, 45341, 45342, 45343, 45344, 45345, 45346, 45351, 45352, 45353,	CARRUS NINO (DC), Relatore per la maggioranza	45341
		D'ACQUISTO MARIO (DC), Presidente della V Commissione	45340
		GITTI TARCISIO (DC)	45342
		GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	45355
		LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.)	45351, 45352
		LEONI GIUSEPPE (Misto-LL)	45357
		LOI GIOVANNI BATTISTA (Misto-P. Sardo d'Az.)	45358

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

PAG.	PAG.		
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	45376	Documenti ministeriali:	
MARTINI MARIA ELETTA (DC)	45355	(Trasmissione)	45404
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde)	45355, 45367	Nomine ministeriali:	
NEGRI GIOVANNI (PSDI)	45354	(Comunicazione ai sensi dell'articolo	
NONNE GIOVANNI (PSI)	45375	9 della legge n. 14 del 1978)	45404
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	45343	Per l'inserimento all'ordine del giorno	
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	45371	dell'Assemblea di progetti di legge	
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	45350, 45352	e per comunicazione del Governo	
QUERCINI GIULIO (PCI)	45343, 45344	sui fatti di Romania:	
RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato</i>		PRESIDENTE	45331, 45332, 45333, 45334,
<i>per il tesoro</i>	45352	45335, 45336, 45337, 45338, 45339	
RUSSO SPENA GIOVANNI (DP)	45361	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (Misto)	45336
SCALIA MASSIMO (Verde)	45344	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	45332, 45337
SERRENTINO PIETRO (PLI)	45364, 45365	CALDERISI GIUSEPPE (FE)	45333, 45338
TAMINO GIANNI (Misto)	45359	GITTI TARCISIO (DC)	45334
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	45373	RUSSO SPENA GIOVANNI (DP)	45335
Disegno di legge (Discussione):		TAMINO GIANNI (Misto)	45333
Conversione in legge del decreto-		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	45333
legge 13 novembre 1989, n. 370, re-		VIOLANTE LUCIANO (PCI)	45331, 45336
cante modifica della disciplina		ZANGHERI RENATO (PCI)	45338
della custodia cautelare (4341)		Richiesta ministeriale di parere parla-	
PRESIDENTE	45395, 45397, 45400, 45402	mentare	45404
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI)	45400	Sulle dimissioni del deputato Maria	
MELLINI MAURO (FE)	45396, 45397, 45398	Adelaide Aglietta:	
Proposta di legge:		PRESIDENTE	45388, 45389, 45390, 45391,
(Annunzio)	45404	45392, 45393, 45394	
Interrogazioni e una interpellanza:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	45393
(Annunzio)	45405	CALDERISI GIUSEPPE (FE)	45391
Risoluzione		CARDETTI GIORGIO (PSI)	45393
(Annunzio)	45405	COSTA SILVIA (DC)	45392
Calendario dei lavori dell'Assemblea		GITTI TARCISIO (DC)	45394
per il periodo 19-21 dicembre 1989		GRAMAGLIA MARIELLA (Sin. Ind.)	45392
(Approvazione di una modifica).		MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde)	45389,
PRESIDENTE	45381, 45382, 45383, 45384,	45390	
45385, 45386, 45387		RUTELLI FRANCESCO (Misto)	45388
ANDREIS SERGIO (Verde)	45386	SCALIA MASSIMO (Verde)	45391
ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	45384	TADDEI MARIA (PCI)	45393
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	45385	TAMINO GIANNI (Misto)	45391
CARDETTI GIORGIO (PSI)	45383	Sull'ordine dei lavori:	
CIMA LAURA (Verde)	45382	PRESIDENTE	45395
DONATI ANNA (Verde)	45387	Votazione finale di un disegno di	
MARTINAT UGO (MSI-DN)	45382	legge	45380
MELLINI MAURO (FE)	45384	Votazione segreta	45394
SCALIA MASSIMO (Verde)	45386	Votazioni nominali	45342, 45346, 45356
TAMINO GIANNI (Misto)	45382	Ordine del giorno della seduta di do-	
ZANGHERI RENATO (PCI)	45381	mani	45402

La seduta comincia alle 11,5.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 dicembre 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Carlo Casini, Fracanzani e Galasso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

«Disposizioni contro l'abusiva duplicazione, riproduzione, importazione, distribuzione, vendita e locazione dei pro-

grammi per elaboratori elettronici e delle relative istruzioni» (4367) *(con parere della III, della VI, della VII e della X Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XI Commissione (Lavoro):

«Disposizioni nelle materie di perequazione dei trattamenti pensionistici, di occupazione giovanile e di finanziamento del comitato di parità uomo-donna» (4384) *(con parere della I, della V, della VII, della VIII e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di progetti di legge e per comunicazioni del Governo sui fatti di Romania.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare già prima che lei passasse all'esame del primo punto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

dell'ordine del giorno (concernente l'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa) perché il gruppo comunista intende sottoporre all'Assemblea due importanti questioni.

La prima concerne la Romania, in relazione alla quale vorremmo chiedere alla Presidenza di farsi interprete presso il Governo dell'esigenza che il ministro degli esteri fornisca al più presto all'Assemblea informazioni sulla tragedia che sembra essersi verificata in quel paese.

La seconda questione riguarda più direttamente i nostri lavori, signor Presidente. Come lei sa, nell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo il calendario dei lavori dell'Assemblea non è stato approvato all'unanimità perché il gruppo comunista, quello della sinistra indipendente ed altri gruppi di opposizione hanno posto l'esigenza di esaminare due temi di grande interesse nazionale: il provvedimento concernente la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e la vicenda Fininvest-Mondadori, su cui sono state presentate mozioni da vari gruppi parlamentari.

Tale vicenda è stata discussa ieri in modo, a nostro avviso, non soddisfacente; resta dunque la seconda questione, quella relativa alla disciplina del diritto di sciopero.

Signor Presidente, la maggioranza ha impedito alla Camera di intervenire su due problemi di grandissimo rilievo nazionale. Noi chiediamo dunque che, a norma del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, la questione relativa alla disciplina del diritto di sciopero nei pubblici servizi venga posta al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, dopo la votazione finale del disegno di legge di bilancio. Questo perché crediamo che sia particolarmente rilevante che la Camera si pronunci su tale materia in questa fase, nei modi prescritti dall'articolo 27 del regolamento.

Riteniamo infatti che sia gravissimo che il Parlamento non possa intervenire sulla disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici, essendo il relativo progetto di legge ormai in fase di avanzata discus-

sione; mancano infatti solo due interventi perché si concluda in Assemblea la discussione sulle linee generali del provvedimento. Alcuni settori della Camera non sono d'accordo con questa legge: potranno esprimere la loro contrarietà, potranno votare in senso negativo, ma non possono condurre un ostruzionismo strisciante che dequalifica il Parlamento dando loro la possibilità e la forza di bloccare i lavori parlamentari (cosa che è assolutamente insostenibile in un regime democratico).

Per tali ragioni, signor Presidente, chiediamo che, a norma del secondo comma dell'articolo 27 del nostro regolamento, venga inserita al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del provvedimento sul diritto di sciopero nei servizi pubblici.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, sulla proposta di inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di una nuova materia, avanzata dall'onorevole Violante, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore per gruppo.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Presidente, è persino ovvio dire che il nostro gruppo appoggia la proposta avanzata dal gruppo comunista; come lei sa, è da tre mesi che chiediamo ripetutamente, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo (rifiutandoci altrimenti di dare il nostro consenso al calendario), che il provvedimento sulla disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici venga iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Devo però rilevare, signor Presidente, che si sono verificati dei fatti nuovi rispetto alla decisione assunta sabato mattina: come noi temevamo, i mezzi di informazione hanno in questi giorni registrato numerosissimi interventi e dichiarazioni che scaricano sul Parlamento la responsabilità della mancata approvazione della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

legge sulla disciplina del diritto di sciopero nei pubblici servizi. Si è parlato di inerzia, di colpevole ritardo della Camera dei deputati, senza fare alcuna distinzione tra i gruppi che da mesi chiedono insistentemente che questa legge venga discussa ed approvata (come il nostro, il gruppo comunista ed altri) e i gruppi della maggioranza, che invece non sono riusciti a trovare, nell'arco di questi mesi, il tempo necessario per approvare tale provvedimento.

Riteniamo questa una situazione francamente intollerabile, signor Presidente. Non reputiamo pertanto giusto scaricare sulle spalle della Camera le responsabilità di un ritardo che allarma l'opinione pubblica, giustamente interessata al funzionamento dei servizi pubblici; riteniamo altresì intollerabile che non si facciano distinzioni tra i gruppi che vogliono l'approvazione della legge e i gruppi che invece non la vogliono.

Aggiungo, signor Presidente, che a mio avviso tale argomento, insieme a quello relativo all'informazione e a quello, giustamente sottolineato dal collega Violante, relativo agli avvenimenti verificatisi in Romania, siano le grandi questioni oggi all'attenzione dell'opinione pubblica. Per tale motivo non mi sembra francamente serio che la nostra Camera sospenda i suoi lavori per le lunghe vacanze di Natale (lunghe perché per ragioni di congresso di partito torneremo qui a metà gennaio) senza aver affrontato tali problemi.

Riteniamo quindi che tutti i parlamentari debbano essere chiamati a pronunciarsi sulla richiesta di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea la questione relativa alla disciplina del diritto di sciopero nei pubblici servizi.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, innanzi tutto mi associo anch'io a quanto sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto in relazione agli avvenimenti che si sono verificati in Romania.

In secondo luogo, Presidente, ho un rilievo formale da eccepire per quanto riguarda l'ordine del giorno della seduta di oggi. Il calendario dei nostri lavori prevede per la giornata odierna innanzi tutto l'approvazione del disegno di legge di bilancio, successivamente l'esame di una serie di provvedimenti, che si protrarrà anche nella giornata di mercoledì. Ciò mi sembra in contrasto con il calendario approvato a maggioranza (ma non all'unanimità), dalla Conferenza dei presidenti di gruppo venerdì sera e quindi dall'Assemblea sabato mattina.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare già prima dell'inizio della seduta per pregare la Presidenza di attivarsi presso il Governo affinché alla ripresa pomeridiana della seduta si discuta sui gravi fatti verificatisi in Romania. Credo che il Presidente della Camera si stia già attivando nei confronti del Governo per ottenere tale risultato.

Mi auguro quindi che alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori la Camera possa discutere sui gravi eventi accaduti in Romania, dove una delle forme di governo più assurde, anacronistiche e criminali sta riuscendo a compiere impunemente un vero e proprio genocidio, in particolare nei confronti della minoranza etnica ungherese. Credo che il Governo italiano debba fornire tempestivamente al Parlamento risposte chiare in proposito, precisando quale comportamento intenda adottare per evitare azioni che possano sembrare di complicità con un governo che presenta connotazioni così criminali.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, in Romania si stanno verificando eventi e ponendo in essere comportamenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

che non possono essere ignorati dal Parlamento. Chiediamo quindi che il Governo venga in quest'aula a rispondere circa le iniziative che intende assumere di fronte al massacro (stando alle notizie riportate dai mezzi di comunicazione sembra si tratti proprio di questo) che si sta verificando in quel paese europeo.

Per quanto riguarda il problema dello sciopero, voglio ricordare che nei giorni scorsi il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto insistentemente (ed in questa sede ribadisco tale richiesta) che il Governo venisse a rispondere ad interrogazioni sugli scioperi nei servizi pubblici. Abbiamo insistito ed insistiamo perché tale problema che, come risulta dalle notizie di stampa, sta diventando acuto, richiede l'assunzione di una posizione ben precisa da parte del Governo.

La proposta di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna il seguito dell'esame della cosiddetta legge antis-ciopero non credo risponda alle esigenze generali del paese e, soprattutto, alla tempestività con cui il Governo dovrebbe assumere iniziative in merito.

Dovrebbe infatti essere noto a tutti i gruppi presenti in questa Camera (e certamente lo è), soprattutto a quelli che ritengono di essere più sensibili alle istanze dei lavoratori (qualche volta però tale sensibilità non traspare), che alle agitazioni nei servizi pubblici non si può porre rimedio con una legge antis-ciopero quale quella che ci è stata trasmessa dalla Commissione competente della Camera. Occorre invece una assunzione di responsabilità da parte del Governo in merito alla manovra dei contratti. Non si sciopera infatti per il semplice gusto di farlo, ma per protestare contro condizioni degradate; in sede di rinnovo dei contratti, soprattutto del settore dei servizi pubblici, molto spesso una delle parti — il Governo — non comprende, tace, o è del tutto assente.

Il nostro gruppo insiste (in questa stessa direzione si è mosso il nostro capogruppo nei giorni scorsi) nel chiedere che il Governo venga a rispondere in quest'aula ad interrogazioni sul problema degli scioperi

nei servizi pubblici. Riteniamo invece che non sia opportuno esaminare a tambur battente la relativa legge in Assemblea, perché questo potrebbe essere addirittura un rimedio peggiore del male.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Chiedo scusa ai colleghi che poc'anzi hanno sollevato varie questioni se, riferendomi alle posizioni che mi sono state riassunte, potrò incorrere in qualche inesattezza; non mi è stato infatti possibile, per motivi indipendenti dalla mia volontà, assistere ai loro interventi. Mi pare, comunque, che siano state poste alcune questioni di merito certamente rilevanti; ma le soluzioni suggerite, almeno secondo quanto mi è stato riferito, realizzerrebbero sostanzialmente delle violazioni regolamentari.

La prima osservazione che vorrei fare al riguardo è che noi siamo in sessione di bilancio e dobbiamo procedere alla sua chiusura senza interruzioni.

FRANCO BASSANINI. Non abbiamo chiesto questo, Gitti!

TARCISIO GITTI. Chiedo scusa, ma la mia osservazione, se è superflua, non dovrebbe determinare irritazione (*Commenti dell'onorevole Zangheri*).

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, la prego!

Il punto di vista espresso dall'onorevole Violante era chiarissimo, onorevole Gitti. Egli ha chiesto l'inserimento, in base all'articolo 27 del regolamento, di un nuovo punto all'ordine del giorno, subito dopo il voto finale sul bilancio. Questa era la proposta.

TARCISIO GITTI. Sta bene, Presidente. Prendo atto della sua precisazione. Tenendo conto comunque della premessa che avevo fatto, è stato inutile reagire se la mia osservazione era superflua, tanto più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

che essa non era riferita al gruppo comunista.

Per quanto riguarda invece eventuali aggiunte o integrazioni all'ordine del giorno, io credo che tutti concordino sull'opportunità di tenere un dibattito o quanto meno di avere una relazione sollecitata da parte del Governo in ordine ai drammatici fatti verificatisi in Romania, di cui abbiamo avuto notizia. Credo però che il modo migliore per far fronte a questa esigenza sarebbe quello di convocare al più presto la Conferenza dei capigruppo, nell'ambito della quale il Governo potrebbe così dichiarare la sua disponibilità ad intervenire in proposito anche *ad horas*, ad esempio prima della sospensione della seduta, o nel pomeriggio, alla ripresa della stessa.

Per quanto concerne invece l'ulteriore integrazione dell'ordine del giorno con l'inserimento dell'esame dei progetti di legge in materia di regolamentazione del diritto di sciopero, credo che il riferimento all'articolo 27 del regolamento sia molto opinabile. Siamo infatti di fronte ad un calendario già approvato. Credo che la via più corretta sia eventualmente quella di sollecitare il Presidente affinché convochi la Conferenza dei presidenti di gruppo per esaminare appunto il problema. Non possiamo comunque non tener conto che già nella seduta di sabato il voto contrario sulla proposta di calendario del Presidente è stato motivato da parte di alcuni gruppi proprio sulla base dell'esclusione dallo stesso dell'esame di quei provvedimenti. Con la decisione che viene oggi sollecitata si potrebbe giungere praticamente a ribaltare il voto già espresso dall'Assemblea sabato scorso.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, innanzitutto mi associo alla richiesta di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la questione della Romania. Ritengo infatti che si tratti di questione

estremamente importante, di cui la Camera deve discutere.

Ci troviamo di fronte ad eventi drammatici che, sul piano storico ed etico, non sono certamente meno gravi di quelli verificatisi in piazza Tien An Men nella scorsa primavera. Colgo anzi l'occasione per invitare i colleghi ad essere presenti questo pomeriggio alle 16, insieme ai parlamentari del nostro gruppo, davanti all'ambasciata romana, per un *sit-in* di protesta.

Sulla questione relativa alla disciplina del diritto di sciopero, sarebbe opportuno che prendesse la parola, se fosse presente, il Presidente della XI Commissione, onorevole Mancini. Mi pare comunque che le valutazioni che si leggono tra le righe dell'intervento del collega Violante non possano trovarci d'accordo, dal momento che nella XI Commissione non vi è assolutamente stata un'opposizione di tipo ostruzionistico.

LUCIANO VIOLANTE. Non abbiamo detto questo!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorrei aggiungere comunque che, insieme al collega Franco Russo, ho condotto in Commissione una battaglia volta a far approvare emendamenti migliorativi.

Siamo stati bloccati per mesi dall'ostruzionismo del Governo, nel passaggio del dicastero dal ministro Formica al ministro Donat-Cattin, e successivamente da quello di partiti di maggioranza. Questa è la realtà dei fatti. Poiché mi è sembrato che si volesse dare una interpretazione diversa di tali fatti, credo che anche il rappresentante del gruppo comunista nell'XI Commissione possa confermare la mia versione.

Per quanto ci riguarda, io ed i colleghi Franco Russo e Laura Cima abbiamo discusso le questioni pregiudiziali di costituzionalità dinanzi a soli sei deputati. Non siamo ancora riusciti ad intervenire tutti. Dobbiamo ancora parlare in due; e ciò nella più piena disattenzione dell'Assemblea di fronte alla prima grossa riforma istituzionale di cui si discute nel nostro paese. Noi siamo disposti a discuterne in

ogni momento (e credo di interpretare anche il pensiero del collega Franco Russo ora assente) senza però che questo significhi evitare l'approfondimento dell'argomento.

Per quanto ci riguarda, ripresenteremo quegli emendamenti, che riteniamo migliorativi, e condurremo una battaglia politica corretta e non ostruzionistica. Questa è una dichiarazione di disponibilità, senza alcun cedimento all'allarme sociale o a sollecitazioni giornalistiche di fronte ad una legge che riteniamo estremamente importante in quanto rappresenta la prima riforma istituzionale.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Intervengo solo per sottolineare l'urgenza di tenere in Parlamento un dibattito sui fatti della Romania.

Desidero ricordare che al Parlamento europeo, nelle ultime due sessioni, sono state votate due risoluzioni concernenti proprio la situazione della Romania, che invitavano gli Stati membri a farsi carico, per loro parte, del rispetto degli accordi recentemente firmati a Vienna nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, accordi che forniscono agli Stati membri strumenti di intervento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli interventi che si sono succeduti hanno posto tre questioni.

Sulla prima, la più angosciata, relativa alla feroce repressione in atto in Romania, la Presidenza prenderà gli opportuni contatti con il Governo per una informativa su questa vicenda, che credo non possa che avere l'unanime condanna della Camera dei deputati.

Per quanto riguarda il secondo problema che è stato posto, relativamente alla richiesta di inserimento di una nuova materia all'ordine del giorno, credo che si debba mantenere ferma — e mi pare che

nessuno l'abbia messa in discussione — la necessità di affrontare immediatamente il primo punto all'ordine del giorno, relativo alla conclusione della sessione di bilancio. Successivamente alla votazione del relativo disegno di legge, la Presidenza potrà assumere le opportune decisioni in ordine all'inserimento di altri argomenti all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la terza questione, quella relativa al fatto che per la giornata odierna è prevista un'unica seduta, ricordo che la predisposizione dell'ordine del giorno rientra nei poteri ordinatori del Presidente della Camera, il quale ha ritenuto, mi pare opportunamente, che si dovesse tenere un'unica seduta, non essendo prevedibile, come non lo è, l'ora di chiusura del dibattito e di votazione finale, sul bilancio. Si è comunque seguita rigorosamente la successione degli argomenti stabilita prima in sede di Conferenza dei capi-gruppo e poi nel calendario approvato dall'Assemblea. Vi può essere semmai nei colleghi una preoccupazione, relativamente alla presentazione di eventuali subemendamenti in ordine ad emendamenti che possono essere presentati. La decisione di tenere una seduta unica non inciderà, peraltro, sulle presentazioni di subemendamenti.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, la ringraziamo per l'interpretazione da lei data in ordine alla presentazione di emendamenti ad emendamenti, i quali potranno quindi essere presentati almeno un'ora prima della ripresa pomeridiana dei lavori. Così mi sembra di aver compreso.

PRESIDENTE. Subemendamenti potranno essere presentati prima della ripresa pomeridiana della seduta.

LUCIANO VIOLANTE. Desidero poi far riferimento ad una seconda questione. Ho l'impressione che l'articolo 27 del regola-

mento non preveda che intercorra un lasso di tempo tra il momento della presentazione della proposta e quello del suo voto. Alcune parti politiche di questa Camera hanno proposto che venga inserito al terzo punto dell'ordine del giorno l'esame della legge sullo sciopero. Può essere giusta o sbagliata, ma, in ogni caso, su tale proposta ritengo che si sia registrato un certo consenso. Del resto, ciò è consentito dal regolamento.

A questo punto, a me pare che non vi sia possibilità di scelta se non quella di porre in votazione la questione, secondo le modalità previste dal secondo comma dell'articolo 27.

Se così non fosse, signor Presidente, si creerebbe una singolare situazione. Vi sarebbe infatti una parte che propone, ma la relativa decisione non seguirebbe tale proposta, sarebbe infatti correlata a tempi che non si capisce bene quali saranno. Tutto ciò è francamente al di fuori della logica dell'articolo 27.

Il collega Gitti ha dato un'interpretazione che a me sembra non abbia assolutamente «cittadinanza» nel nostro regolamento. Egli dice infatti che vi è già un calendario e che non lo si può modificare. No! L'articolo 27 del regolamento richiede un voto ed una maggioranza qualificata proprio perché si possa modificare il calendario! In caso contrario, la sua interpretazione sarebbe abrogativa di una norma del regolamento: il che, certamente, non è né nelle intenzioni né nelle possibilità del collega Gitti.

Per tale motivo noi insistiamo perché venga subito posta in votazione la nostra richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, ritenevo di aver lasciato aperto uno spiraglio: il Presidente avrebbe cioè valutato l'opportunità di chiamare l'Assemblea a decidere, in base all'articolo 27 del regolamento, in ordine all'inserimento nell'ordine del giorno del provvedimento menzionato; tutto ciò dopo che la Camera avesse concluso l'esame del disegno di legge di bilancio.

Vorrei ricordarle che, da un punto di

vista regolamentare, avendo la Camera approvato il calendario (e il calendario viene sempre approvato su proposta del Presidente), verrebbe meno, in questo caso, l'elemento primario... (*Interruzione del deputato Violante*). Onorevole Violante, non reagisca immediatamente alle prime parole che sto dicendo. Abbia un attimo la cortesia di ascoltare fino in fondo e di considerare l'opportunità di attenersi — se mi consente — ad un criterio diciamo così giurisprudenziale (termine che dovrebbe esserle gradito), fondato sulle decisioni che sono state più volte adottate dal Presidente.

La votazione della proposta di inserimento di un nuovo argomento all'ordine del giorno è rimessa alla prudente valutazione del Presidente. Come ho già detto, si è in regime di calendario e non di ordine del giorno stabilito per una singola seduta. Lo ripeto: ci si trova di fronte ad un ordine del giorno formato sulla base del calendario, che — come è noto — viene proposto dal Presidente e posto in votazione in Assemblea.

Fatte queste precisazioni, credo che si possa ritenere conclusa la discussione su questo argomento.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare, per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Desidero intervenire per un richiamo al regolamento e precisamente all'articolo 27.

A me non pare infatti, leggendo l'articolo 27 del regolamento, che quanto previsto dal secondo comma di tale articolo possa ritenersi limitato ai soli rarissimi casi in cui la Camera si trovi a procedere senza un calendario dei propri lavori. Tali casi — come tutti i colleghi sanno — sono del tutto eccezionali, perché è ormai regola che si proceda alla organizzazione dei lavori parlamentari sulla base degli articoli 23 e 24 del regolamento. È assolutamente evidente che se l'articolo 27 avesse inteso riferirsi, a proposito del problema dell'integrazione dell'ordine del giorno, al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

solo caso — rarissimo — nel quale si procede senza calendario, lo avrebbe detto espressamente.

Nel nostro caso, una simile interpretazione significherebbe, sostanzialmente, cancellare di fatto la possibilità per la Camera — sia pure a maggioranza dei tre quarti dei votanti — di integrare il proprio ordine del giorno. Aggiungo che neppure la questione della Romania, se fosse vera tale interpretazione, potrebbe essere aggiunta all'ordine del giorno.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di porre in votazione la proposta formulata dal collega Violante, secondo una corretta interpretazione dell'articolo 27 del regolamento. So che vi sono dei precedenti in senso contrario, ma ritengo che tali precedenti siano in palese contrasto con la lettera dell'articolo 27 del regolamento.

PRESIDENTE. Non è mai mio intendimento restringere il dibattito ed è per questo che le ho consentito di prendere la parola, onorevole Bassanini, anche perché pensavo che lei volesse sollevare una questione diversa. Ciò in quanto la decisione sul problema in oggetto era stata già assunta dalla Presidenza.

Vorrei ribadire che numerosi precedenti attestano che, in regime di calendario dei lavori, la votazione della proposta di inserire nuovi argomenti all'ordine del giorno è rimessa alla prudente valutazione del Presidente della Camera.

Pertanto, riterrei di rinviare la decisione in materia ad un successivo momento e a questo punto — se mi consentite — di chiudere la discussione.

Passiamo al secondo punto dell'ordine del giorno (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo*).

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha già parlato l'onorevole Violante (*Proteste dei deputati del gruppo del PCI*).

RENATO ZANGHERI. Lei non può impedirmi di parlare!

PRESIDENTE. Credo di essere sempre estremamente aperto al dibattito parlamentare. Non si può su questioni regolamentari già determinate...

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare. Vogliamo conoscere i precedenti!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, se ella vuole sollevare altre questioni non ho nessuna difficoltà a consentirglielo (*Proteste dei deputati del gruppo del PCI*). Successivamente, darò la parola anche all'onorevole Zangheri.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, Presidente, ma credo che lei abbia detto una cosa che non corrisponde al vero. I precedenti sull'articolo 27 non sono univoci in questa direzione. Non si possono citare solo quelli degli ultimi anni. Tutti i precedenti sull'articolo 27 vanno rivisti e solo alla luce di ciò si può prendere una decisione.

L'interpretazione data dal Presidente significa di fatto escludere la possibilità di applicare l'articolo 27: significa abolire un articolo del regolamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione sul fatto che lei in questo modo abolisce un articolo del regolamento. L'articolo 27, dice — è vero — che l'Assemblea non può discutere né deliberare su materie che non siano all'ordine del giorno, ma subito dopo dice anche che se vuole discutere o deliberare su materie che non siano all'ordine del giorno deve manifestare la propria volontà con una certa procedura.

Nell'articolo 27 del regolamento non c'è alcun riferimento ai poteri del Presidente, che naturalmente sono fuori discussione. L'Assemblea è padrona del suo ordine del giorno (questa mi pare sia una regola di fondo), e noi la preghiamo, signor Presidente, di porre in votazione la nostra pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

posta: una proposta che l'Assemblea potrà anche respingere. Ci troviamo però di fronte ad un problema grave di principio, la cui mancata soluzione in positivo ci costringerà ad assumere una diversa condotta nel corso dei lavori di questi giorni.

PRESIDENTE. Vorrei che da parte di tutti si cercasse di tener conto non soltanto del proprio punto di vista, ma anche delle osservazioni che la Presidenza ha ritenuto di formulare e intende ora ribadire.

Innanzitutto devo far presente che la formulazione dell'articolo 27 del regolamento è precedente alla vigente formulazione degli articoli 23 e 24 in materia di programmazione dei lavori della Camera.

Onorevoli colleghi, desidero in via preliminare far presente che con la determinazione adottata sul caso in questione non intendo creare precedenti: questo anche se — lo ripeto — i precedenti sono nel senso già ricordato. Quando si è in regime di calendario, le modalità attraverso le quali la Presidenza costantemente ha operato (questa non è infatti una prima decisione, ma fa seguito a numerose, precedenti decisioni già adottate dalla Presidenza) sono nel senso che la votazione circa l'inserimento all'ordine del giorno di un nuovo argomento è rimessa alla precedente valutazione del Presidente, il quale decide dopo aver ascoltato i vari gruppi. Vorrei aggiungere, se mi consentite, onorevoli colleghi, che nella mia decisione non ho assunto un atteggiamento rigido. Ho soltanto detto che il problema avrebbe potuto essere valutato in un momento successivo alla votazione finale del bilancio. Questo è il punto. Aggiungo che i numerosi precedenti sono facilmente verificabili da parte di tutti i gruppi. Credo pertanto che si possa procedere secondo queste modalità.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1849 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (approvato dal Senato) (4361)

e relativa nota di variazioni (4361-quarter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 e della relativa nota di variazioni.

Ricordo che, nella seduta del 14 dicembre scorso, si è concluso l'esame degli articoli da 22 a 28, con relative tabelle e quadro generale riassuntivo del disegno di legge n. 4361, e che la Camera era passata successivamente all'esame degli articoli ed alla votazione finale del disegno di legge finanziaria.

Passiamo all'esame della nota di variazioni al bilancio conseguente alle modifiche introdotte dal disegno di legge finanziaria, esaminata nella seduta di ieri dalla V Commissione (Bilancio) ai sensi del settimo comma dell'articolo 120 del regolamento.

Le variazioni al disegno di legge n. 4361 sono del seguente tenore:

Il comma 5 dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«5. Il ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6682, 6683, 6684, 6741, 6771, 6857, 6858, 6862, 6864, 6868, 6869, 6872, 6874, 6875, 6876, 8908, 9006, 9007, 9008, 9009 e 9010 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990. Il ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al presente comma. Il ministro del tesoro è, infine, autorizzato ad apportare le variazioni di bilancio necessarie per il riparto delle disponibilità in conto residui del capitolo n. 8908».

Il comma 29 è soppresso.

All'articolo 7, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«6. Il Ministero degli affari esteri è autorizzato ad effettuare, previe intese con il Ministero del tesoro, operazioni in valuta estera non convertibile pari alle disponibilità esistenti nei conti correnti valuta Tesoro costituiti presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari, ai sensi dell'articolo 15 della legge 6 febbraio 1985, n. 15, e che risultino intrasferibili per effetto di norme o disposizioni locali. Il relativo controvalore in lire è acquisito alle entrate del bilancio dello Stato ed è contestualmente iscritto, sulla base delle indicazioni del Ministero degli affari esteri, ai capitoli n. 7501 e n. 8001 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1990».

L'articolo 25 è sostituito dal seguente:

1. È approvato in lire 647.909.222.813.000, in termini di competenza, ed in lire 665.778.022.550.000, in termini di cassa, il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1990.

All'articolo 27 aggiungere il seguente comma:

«17. Le somme previste per i rimborsi relativi ad imposte sono iscritte distintamente a riduzione dei rispettivi capitoli di entrata».

L'articolo 28 è sostituito dal seguente:

1. Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, il bilancio pluriennale dello Stato e delle aziende autonome per il triennio 1990-1992, nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alle note preliminari premesse agli stati di previsione approvati con la presente legge.

Per le ulteriori variazioni, vedi stampato n. 4361/1-*quater*.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante il procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare il presidente della V Commissione. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio avrebbe preferito presentare un ordine del giorno in rapporto alle numerose, importanti questioni che sono emerse nel corso dell'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria, soprattutto in rapporto alla nuova disciplina voluta dalle leggi più recenti e dal regolamento della Camera, che ha accentuato la specialità del procedimento di discussione dei documenti finanziari.

Le questioni esistenti sono già state sottolineate da me e da altri colleghi nel corso del dibattito e riguardano soprattutto tre aspetti: i criteri di formazione del bilancio in riferimento soprattutto alle cause delle più significative variazioni di spesa; l'interpretazione del comma 6 dell'articolo 11 della legge n. 468, in rapporto all'ammissibilità delle nuove spese; infine, il rilievo acquisito dai fondi negativi, di cui bisogna pur definire natura e regime contabile.

Tuttavia la complessità delle questioni sul tappeto ha suggerito l'opportunità di proporre che si giunga entro il mese di gennaio a intese tra Governo, Commissione bilancio del Senato e Commissione bilancio della Camera al fine di pervenire ad una risoluzione metodologica su questi temi e su numerosi altri riguardanti la materia, come avvenne nel 1986, quando proprio una risoluzione metodologica dettò l'itinerario normativo e procedurale che poi venne seguito.

In particolare la risoluzione dovrebbe impegnare il Governo o trovare le forme affinché, entro un periodo di tempo breve, si possa giungere alla redazione sperimentale di un bilancio aggregato per finalità. La riforma delle procedure di bilancio troverebbe cioè attraverso questo strumento

una sua prima ragione di concretezza e si potrebbe ottenere con questa procedura anche un maggior controllo parlamentare della gestione.

In secondo luogo si dovrebbe realizzare uno studio della legislazione di spesa per verificare la possibilità di ricomporla in programmi organici articolati per settori e per centri di spesa.

Occorrerebbe infine pervenire ad una nuova impostazione del documento di programmazione finanziaria per il triennio 1991-1993.

Tutto ciò è molto importante anche perché, mentre per il 1990 abbiamo potuto attuare regole che hanno permesso un contenimento effettivo della spesa, per i successivi anni 1991 e 1992 le procedure non hanno permesso di applicare una siffatta regola. C'è stata quindi la tendenza del legislatore a proiettare sugli anni futuri quel tipo di spesa che non è stato possibile inserire nell'anno immediatamente successivo a quello in corso. Questo è molto importante per evitare che la triennializzazione, in assenza di regole di contenimento, porti a sfondamenti successivi, cioè ad oneri che saranno assorbiti molto difficilmente nei bilanci degli anni a venire.

C'è inoltre la questione dei fondi negativi, che deve essere affrontata con chiarezza e grande volontà di approfondimento. Sarebbe infatti grave se noi trovassimo, attraverso una facile identificazione di fondi negativi, una possibilità di copertura delle spese pressoché priva di limiti e perimetri.

La risoluzione dovrebbe inoltre riguardare il disegno di legge finanziaria e la sua impostazione, proprio per evitare i guasti e le discrasie che anche nel corso dell'esame che abbiamo effettuato in queste ultime settimane si sono messe in evidenza.

Se dunque il Governo concorda con tale impostazione, prendendo gli opportuni contatti con la presidenza della Commissione bilancio del Senato potremmo avviare questo studio, mettere a fuoco la materia, effettuare un confronto, anche su base tecnica, molto significativo e perve-

nire — come dicevo prima — ad una risoluzione congiunta delle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento. In tal modo avremmo messo tanto le norme della legge n. 362 quanto le disposizioni del nostro regolamento nella condizione di esplicitare pienamente la loro efficacia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, vorrei rendere una brevissima dichiarazione, che può risultare utile ai fini del coordinamento della decisione che stiamo per assumere.

Attraverso la nota di variazioni (che approveremo oggi, mi auguro) il complesso delle decisioni adottate con la legge finanziaria vengono trascritte nel bilancio a legislazione vigente che, in tal modo, riassume e rappresenta contabilmente gli esiti della manovra. La nota di variazioni non ha dunque portata innovativa per quanto concerne gli stanziamenti in termini di competenza. Le nuove norme regolamentari hanno ora isolato ed evidenziato la fase dell'esame della nota di variazioni prevedendo che prima del voto finale sul bilancio essa sia esaminata dalla Commissione bilancio che ne valuta la rispondenza alle decisioni adottate con legge finanziaria e discute le relative autorizzazioni di cassa (questa fase è importante, quindi, anche al fine delle autorizzazioni di cassa, cioè del flusso dei pagamenti che si hanno durante l'esercizio).

Tale verifica è stata effettuata ieri dalla Commissione bilancio che ha approvato, senza modifiche, la nota di variazioni presentata dal Governo.

Prima del voto finale sulla nota di variazioni e sul bilancio vorrei anche richiamare l'attenzione della Presidenza e dei colleghi sull'opportunità di correggere, in sede di coordinamento, il testo dell'articolo 28 riguardante l'approvazione del bilancio pluriennale, articolo — come si ricorderà — modificato dall'Assemblea. Ritengo infatti che l'emendamento appro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

vato al fine di rendere oggetto di approvazione parlamentare le tabelle allegate alle note preliminari degli stati di previsione (tabelle che espongono i dati di bilancio pluriennale disaggregati per rubriche e categorie) debba intendersi aggiuntivo e non sostitutivo del testo originario, così che continuino ad essere oggetto di approvazione parlamentare anche le tabelle che espongono i quadri generali e riassuntivi del bilancio pluriennale.

L'articolo 28 dovrebbe pertanto leggersi nella maniera seguente: «Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, il bilancio pluriennale dello Stato e delle aziende autonome per il triennio 1990-1992, nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alle note preliminari premesse agli stati di previsione approvati con la presente legge nonché alle tabelle allegate alla presente legge».

Segnalo, inoltre, ai fini del coordinamento, la seguente correzione materiale.

All'articolo 7 del disegno di legge di bilancio, al comma 6, deve leggersi «articolo 5» della legge 6 febbraio 1985, n. 15, e non «articolo 15», come erroneamente era stato scritto nel testo che aveva formato oggetto della deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carrus. La Presidenza prende atto di quanto lei ha detto ai fini delle correzioni da apportare in sede di coordinamento formale.

Dobbiamo ora procedere alla votazione della nota di variazioni.

Sospendo la seduta per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 12,5,
è ripresa alle 12,20.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere ai voti sulla nota di variazioni al bilancio, che, se non vi sono obiezioni, formerà oggetto di una unica votazione.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ai voti. Prego i colleghi di non allontanarsi dai propri posti per evitare eventuali contestazioni.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla terza Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (4361-*quater*).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare, sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, desidero esprimere, a termini di regolamento, il mio sconcerto (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI e del MSI-destra nazionale*).

MAURO MELLINI. È uno sconcerto regolamentare!

GIAN CARLO BINELLI. Siete maggioranza? E allora fatela, la maggioranza!

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, chiedo la parola, ai sensi del regolamento, sull'ordine dei lavori.

Il Presidente sa bene che nel corso della seduta di stamane si è svolta una vivace discussione su un'interpretazione del regolamento; invece la maggior parte dei colleghi presenti in aula, e probabilmente anche i mezzi di informazione del nostro paese, non conoscono questo fatto. Mi preoccupa che domani compaia sulla stampa o sia reso noto che alla Camera è mancato nuovamente il numero legale,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

magari per responsabilità della maggioranza. Non è così: è bene dire che per contestare il Presidente il gruppo comunista non ha partecipato alla votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

Rilevo — e lo dico in modo accorato — che non è possibile il proseguimento dei lavori della Camera se ogni gruppo non si assume le proprie responsabilità di maggioranza e di opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Commenti — Proteste dei deputati del gruppo del PCI*).

GIAN CARLO BINELLI. Falli venire a votare! È divertente e troppo comodo fare la maggioranza con i voti dell'opposizione!

TARCISIO GITTI. Il gruppo comunista ha mille modi, mille vie per far valere la propria opinione sulle norme regolamentari, senza pregiudicare il funzionamento della Camera! (*Proteste dei deputati del gruppo del PCI*).

GIAN CARLO BINELLI. Vuoi fare le maggioranze con i voti dell'opposizione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho eccezionalmente concesso la parola all'onorevole Gitti. In via parimenti eccezionale, darò la parola sulla questione sollevata dall'onorevole Gitti ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non desidero contestare che vi siano precedenti, ma ritengo che quando la Camera non è in numero legale non debbano esservi appendici a tale constatazione e si debba sospendere la seduta, rinviando eventuali dichiarazioni alla ripresa. Lei, signor Presidente, ha ritenuto di comportarsi diversamente e non vi è niente di grave.

Debbo rilevare che i commenti in ordine alla mancanza del numero legale non mi sembrano molto validi. Infatti in questa Assemblea uno strumento di reazione ad alcuni comportamenti consiste proprio nella non partecipazione alle votazioni. Noi vi abbiamo partecipato, anche perché non condividiamo le ragioni per le quali il gruppo comunista ha tenuto questo atteggiamento.

Riteniamo tuttavia che i problemi si debbano risolvere sempre in termini positivi e mai in termini negativi. Non credo sia stata una buona soluzione rinviare la decisione in ordine alle richieste di modificazione del calendario. Ognuno di noi avrebbe votato secondo il proprio punto di vista — e noi certamente non avremmo votato a favore — e il problema sarebbe stato risolto. Ripeto occorre che arrivare a una soluzione positiva, magari, se fosse utile — ma ho molti dubbi a riguardo — attraverso la convocazione di una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Comunque non affrontare il male è certamente peggiore del male stesso, essendovi il rischio di giungere ad una situazione che ci potrebbe portare a non esaminare i provvedimenti previsti nell'attuale calendario dei lavori. Il che — glielo dico francamente, signor Presidente — mi dispiace per alcuni argomenti, ma non per tutti. Infatti si vuole chiudere questo anno con l'ennesima legge non accettabile: mi riferisco a quella concernente l'Enimont.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ella ha ragione per quanto riguarda la procedura adottata, ma vorrei precisare che ho ritenuto — sulla base anche di alcuni precedenti — che in questo modo si potesse fornire all'Assemblea l'opportunità di chiarire quanto è avvenuto, per poi proseguire serenamente i nostri lavori.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, ritengo molto grave...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

FRANCESCO BRUNI. Non c'è! Il gruppo comunista non c'è!

GIULIO QUERCINI. Ritengo molto grave, dicevo, quanto ha affermato poc'anzi l'onorevole Gitti (*Commenti*), proprio perché egli ha parlato a nome del gruppo di maggioranza relativa, al quale spetta la massima responsabilità per quanto avviene alla Camera.

Voglio ricordare all'onorevole Gitti che il gruppo comunista ha partecipato per quattro giorni...

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Ma ora non c'è. Non c'è più!

PRESIDENTE. Onorevole Augello, dovrebbe aiutarmi a mantenere l'ordine! Consenta di parlare all'onorevole Quercini!

GIULIO QUERCINI. Il gruppo comunista ha partecipato per quattro giorni al dibattito ed alle votazioni sulla legge finanziaria, ha votato i propri emendamenti e quelli presentati dall'opposizione, nonostante l'atteggiamento di indifferenza, di distacco e di disinteresse della maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

Spesso ci siamo visti respingere i nostri emendamenti con irrisione nei confronti dei parlamentari che li hanno illustrati. Abbiamo quindi fatto il nostro dovere in occasione della discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

Se sabato scorso l'Assemblea ha approvato la legge finanziaria, ciò è stato possibile per la disciplinata presenza dei deputati comunisti, senza i quali non vi sarebbe stato il numero legale per approvarla. Abbiamo contribuito a raggiungerlo, con la consapevole volontà di rendere un utile servizio alla Camera: l'istituzione per noi più importante!

Ebbene, stamane abbiamo chiesto (ma molti colleghi non lo sanno perché non erano legittimamente presenti in aula) che venisse posta in votazione la nostra richiesta di inserire all'ordine del giorno

l'esame e la votazione del provvedimento concernente la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Abbiamo avanzato tale richiesta guardandoci attorno: possiamo infatti constatare che il nostro paese si sta avviando ad un periodo festivo in una condizione profondamente turbata dagli scioperi che si registrano in gran parte dei servizi pubblici essenziali.

C'è sembrato grave che una tale normativa (da sedici mesi giacente alla Camera), che potrebbe evitare al paese questo stato di difficoltà, non sia approvata, anche se potrebbe esserlo in poche ore.

Abbiamo chiesto, come dicevo, che questo argomento fosse inserito all'ordine del giorno; per respingere la nostra richiesta la maggioranza poteva e può adottare un preciso atteggiamento: votare contro. Ma non c'è stato dato nemmeno di esser messi in minoranza! Non è stato consentito che la nostra proposta fosse posta in votazione!

Per questo, l'onorevole Zangheri, presidente del gruppo comunista, ha anticipato ai non molti colleghi presenti in aula che quanto è accaduto avrebbe determinato molte conseguenze, da parte nostra, per le votazioni successive.

Per questi motivi, con grande rammarico, non abbiamo partecipato alla votazione, constatando che senza il gruppo comunista la maggioranza non è in grado di essere tale, perché non è capace di far funzionare questa Assemblea! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

MAURIZIO NOCI. Questa non è la Dieta polacca!

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, i deputati del gruppo verde non hanno partecipato alla votazione per esprimere viva insoddisfazione in merito alla formulazione del calendario dei lavori dell'Assem-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

blea, che propone una soluzione molto pasticciata e che — mi consenta, Presidente — mi fa nutrire il sospetto che sia una forzatura rispetto all'ordine dei lavori adottato al termine dell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, allorché si è voluto accorpate in modo indeterminato (nelle sedute comprese tra martedì 19 e giovedì 21 dicembre) una serie di provvedimenti che, dal punto di vista cronologico, probabilmente non potranno essere esaminati in modo consequenziale.

Vogliamo, in particolare, sottolineare all'attenzione dei colleghi e del Presidente la nostra ferma opposizione (che esplicheremo con tutti i mezzi consentiti dal regolamento) al disegno di legge n. 4230, concernente gli sgravi fiscali, in particolare all'Enimont (tant'è che esso è conosciuto come provvedimento Enimont).

Non apprezziamo assolutamente che si sia voluto ricorrere alla furbizia di tenere aperto il calendario ad ogni ipotesi di inserire in ogni momento questo disegno di legge.

Non condividiamo i motivi di merito che hanno portato il gruppo comunista ad astenersi dalla precedente votazione e non riteniamo che sia fondamentale inserire nel calendario della Camera il provvedimento relativo alla disciplina del diritto di sciopero. Tuttavia riteniamo che debba esistere un metodo, un costume all'interno della Camera, secondo il quale venga tenuto conto della buona volontà che molti deputati dimostrano.

Per quanto riguarda il nostro gruppo, vorrei ricordare che se la legge finanziaria è stata approvata (con grande «successo» di stampa) nei termini previsti, ciò è stato dovuto anche al nostro atteggiamento di estrema sensibilità (abbiamo infatti ritirato numerosi emendamenti) senza il quale, credo che oggi saremmo ancora qui a discuterne.

Onestamente, Presidente, non ci piace che, di fronte ad atteggiamenti di ragionevolezza, a tentativi di trovare punti di accordo, ci si risponda poi con calendari che, in modo forzato e pasticciato, propongono alla Camera la possibilità di esaminare un

disegno di legge che, ove venisse discusso — lo anticipiamo — avrà l'opposizione molto ferma del nostro gruppo, che si avvarrà di tutti i mezzi che il regolamento mette a sua disposizione. E questo perché riteniamo che sia profondamente iniquo prevedere sgravi fiscali a favore dell'Enimont, senza avere alcuna reale contropartita (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, innanzitutto devo dire che concordo con il collega Pazzaglia nel ritenere che questo dibattito non avrebbe dovuto aver luogo, perché quando si constata l'assenza del numero legale, nessuna discussione può essere svolta.

In secondo luogo, non riteniamo che esistano questioni di merito tali da legittimare una non partecipazione al voto, ma crediamo altresì che invece sia più che legittima la non partecipazione al voto di fronte a violazioni regolamentari.

In questo senso respingo nettamente le affermazioni sostenute dal collega Gitti. Oggi, in relazione all'articolo 27 del regolamento sono state date interpretazioni, a nostro avviso, gravissime, perché di fatto esse vanificano un articolo del regolamento. E questo anche a prescindere dal fatto che è stato predisposto un ordine del giorno della seduta odierna in violazione del calendario approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che per oggi prevedeva due sedute distinte e non una soltanto. Da ciò discendono, come è noto, anche diritti regolamentari ben precisi.

Comunque, anche prescindendo da tale questione, l'interpretazione dell'articolo 27 è per noi un fatto gravissimo, che legittima pienamente, di fronte appunto a violazioni regolamentari, comportamenti di non partecipazione al voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso che ribadire quanto già affermato e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

cioè che si tratta di una discussione che ho consentito in via eccezionale. Pertanto ritengo che la stessa — nonostante vi siano stati altri precedenti — non debba essere considerata un precedente.

GIUSEPPE CALDERISI. Bisogna smetterla con queste prassi, con questi precedenti!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, abbia per un attimo la pazienza di ascoltarmi!

Per quanto riguarda l'atteggiamento assunto dal gruppo comunista, se ho ben compreso le affermazioni dell'onorevole Quercini, mi è parso che la non partecipazione al voto sia stata determinata soprattutto da una decisione assunta dalla Presidenza di turno in ordine alla non immediata votazione della proposta di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna il progetto di legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici.

Devo ribadire la correttezza della decisione assunta dalla Presidenza in ordine alla richiesta dell'onorevole Violante di inserimento di un nuovo argomento all'ordine del giorno. La decisione spetta alla Presidenza.

Vorrei pregare il gruppo comunista di riconsiderare la posizione che ha ritenuto di adottare.

Avverto che il Presidente della Camera ha convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta fino alle 13,30.

**La seduta, sospesa alle 12,40,
è ripresa alle 13,30.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la Conferenza dei presidenti di gruppo è ancora in corso, per intese unanimi intercorse tra presidenti di gruppo la seduta è rinviata alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 16,5.**

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della terza Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla terza Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (4361-*quater*).

(Segue la votazione),

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	397
Astenuti	1
Maggioranza	199
Hanno votato sì	278
Hanno votato no	119

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerato che dalla documentazione sottoposta alle diverse competenti Commissioni per l'esame del bilancio dello Stato e della legge finanziaria, oltreché dalla relazione annuale della Corte dei conti sul bilancio dello Stato, è emersa anche per l'anno in corso, l'inadempienza da parte di enti, associazioni e quanti altri soggetti che fruiscono di sovvenzioni dello Stato, a presentare i conti consuntivi o i risultati delle ricerche:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

ritenuto che tali ingenti somme, che gravano sul bilancio dello Stato, vanno considerate come «investimenti» e pertanto l'intera collettività, prima di «reinvestire», ha necessità di verificare la produttività o meno dell'investimento stesso;

considerato che ai fini su esposti a nulla giovano gli emolumenti «a pioggia», ma più utile e proficuo sarebbe investire in un minor numero di voci che garantiscano un effettivo riscontro in termini di utilità economica, crescita culturale ecc.;

ritenuto, infine che anche una serie di riduzioni di spesa apparentemente innocue, se valutate singolarmente, potrebbero contribuire ad una seria opera di riqualificazione della spesa;

impegna il Governo

a verificare annualmente i conti consuntivi, di enti, associazioni e simili, beneficiari di contributi dello Stato, entro il termine massimo del 15 luglio di ogni anno considerando tale adempimento necessario ed imprescindibile per poter procedere ad un eventuale rinnovo del beneficio;

impegna altresì il Governo

a voler verificare che le ricerche commissionate attraverso i vari Ministeri (ivi comprese quelle effettuate dai «distaccati» della pubblica istruzione ex articolo 14 della legge n. 270 del 1982) siano annualmente poste a disposizione di quanti, anche singoli, desiderano consultarle e siano sinteticamente pubblicate a cura del ministero competente.

(9/4361/1)

«Poli Bortone, Valensise, Rallo, Berselli, Parigi, Rubinacci, Del Donno, Lo Porto, Tassi»;

«La Camera,
considerato:

che gli articoli 47 e 48 della legge 20

maggio 1985, n. 222 (recante «Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nella diocesi») prevedono che a decorrere dall'anno finanziario 1990 una quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sia obbligatoriamente destinata a scopo di beneficenza alla Chiesa cattolica oppure allo Stato sulla base delle scelte espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi e che, in caso di scelta non espressa, la destinazione sia stabilita in proporzione alle scelte espresse;

i principi e le statuizioni enunciate dalla Corte costituzionale in particolare con la sentenza n. 203 dell'11 aprile 1989;

la recente lettera inviata dal ministro delle finanze Rino Formica al Presidente del Consiglio dei ministri con la quale il ministro chiede chiarimenti sui dubbi di legittimità costituzionale sollevati da alcuni giuristi e sulle difficoltà interpretative delle norme relative al nuovo sistema di finanziamento della Chiesa cattolica ed in particolare:

a) l'anno fiscale di decorrenza (1989 o 1990);

b) i soggetti ammessi alla scelta in particolare relativamente al fatto che i pensionati usano il modello 101 anziché quello 740;

c) se la destinazione dell'8 per cento riguarda solo l'IRPEF o anche le imposte sostitutive versate con le ritenute alla fonte;

d) il problema, di natura anche costituzionale, relativo alla destinazione dei fondi dei contribuenti che non hanno espresso scelte;

i dubbi di costituzionalità delle disposizioni in oggetto espresse da molti giuristi come, ad esempio, il professor Francesco Zanchini, docente di diritto canonico all'università di Teramo, che ha dichiarato «che la questione dell'otto per mille pone un problema di lesione del diritto alla riservatezza personale e dubbi di legitti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

mità costituzionale e pongono anche per la tutela del diritto all'astensione nel momento in cui si è stabilito che le scelte non espresse vadano comunque distribuite in proporzione alle scelte effettuate», e come il professor Piero Bellini, docente di diritto canonico all'università La Sapienza di Roma, che ha dichiarato: «Credo ci sia da vedere se lo Stato può destinare parte dei propri introiti fiscali alla Chiesa. Credo infatti si sia di fronte ad un vero e proprio finanziamento pubblico alla Chiesa contrariamente al dettato costituzionale che vuole Repubblica e Chiesa Stati sovrani e indipendenti;

il prevedibile vasto contenzioso, anche sotto il profilo costituzionale, cui possono dar luogo le disposizioni citate;

impegna il Governo

a rappresentare alla Santa Sede l'impossibilità di dare esecuzione alle disposizioni in questione provvedendo quindi ad informare il Parlamento circa l'esito di tale passo e, comunque, assumendo le iniziative opportune per la modificazione e l'applicazione delle clausole medesime in termini compatibili con i principi e le norme costituzionali, tra cui — in primo luogo — il sancito «supremo principio» della laicità dello Stato.

(9/4361/2)

«Calderisi, Visco, Biondi, Rutelli, Caria, Lanzinger, Bellocchio, Auleta, Battistuzzi, Mellini, Guerzoni, Negri, Teodori, Vesce».

(*Respinto dalla VI Commissione*);

«La Camera,

considerato che da quasi tutte le parti politiche si è rivelato come il 1990, lungi dal dover essere ritenuta una data rilevante solo per il mondo del calcio, debba costituire utile occasione per promuovere l'educazione allo sport e contestualmente il rifiuto della violenza;

ritenuto che a tal fine si debba proce-

dere attraverso il concerto di vari ministeri;

constatato che in tal senso esistono e da tempo depositati atti parlamentari;

impegna il Governo

a porre in essere, attraverso il coinvolgimento specifico dei competenti ministeri, tutte le iniziative possibili, entro breve termine, affinché l'Italia possa cogliere, attraverso i mondiali del '90, l'opportunità di porsi all'attenzione mondiale per un'intensa, attenta e proficua opera di sensibilizzazione dei giovani al rifiuto della violenza attraverso la pratica sportiva.

(9/4361/3)

«Servello, Poli Bortone, Pazzaglia, Rallo, Valensise»;

«La Camera,

considerato che il panorama dell'emarginazione e della sofferenza va diventando vieppiù articolato;

che alle ormai tradizionali e note categorie va aggiunta quella dei genitori sempre più spesso oggetto di sofferenze psicologiche, fisiche ed economiche inflitte dai figli, anche a causa della progressiva difficoltà di rapporti fra genitori e figli da ricercarsi in una serie di motivi (diffusione della droga, consumismo, crisi delle istituzioni, famiglia e scuola, disoccupazione, ecc.);

ritenuto che il problema costituisce una emergenza da affrontare senza indugio;

impegna il Governo

ad intervenire con misure urgenti, anche di carattere conoscitivo (per esempio l'istituzione di un «telefono arancione») in attesa che il Parlamento proceda speditamente con atti volti al contenimento ed alla auspicabile repressione del fenomeno.

(9/4361/4)

«Del Donno, Poli Bortone, Nania, Abbatangelo, Valensise»;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

«La Camera,
ricorda che:

tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, milioni di persone di ogni partito e di diversi orientamenti ideali e religiosi riempiono le piazze e le strade d'Europa, e segnatamente d'Italia, per manifestare contro l'installazione sul territorio dei missili nucleari e per chiedere la rimozione e distruzione dei missili sia dell'est che dell'ovest;

questa pressione dell'opinione pubblica non lasciò insensibili i governi democratici degli Stati Uniti e dei loro alleati europei che, anche in virtù di essa, formularono la proposta dell'«opzione zero» e la clausola della dissolvenza, allora rifiutata da Mosca;

con la svolta gorbacioviana la dottrina militare sovietica passò dalla tesi della vittoria in una eventuale guerra nucleare, alla tesi della difesa sufficiente e l'Unione Sovietica non solo accettò l'opzione zero per i missili intermedi ma rilanciò con una proposta di abolizione di tutte le armi nucleari e con un progetto politico per un ordine mondiale senza armi di sterminio e non violento;

l'8 dicembre 1987 Stati Uniti e Unione Sovietica firmarono il trattato per la distruzione di tutti i missili intermedi e si impegnarono a praticare politiche fondate sul nuovo presupposto che «una guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere combattuta»;

la rimozione dell'ipotesi della guerra nucleare, e l'implicita rinuncia alla guerra e alla forza delle armi come strumento di volontà politica, non solo nel rapporto tra i blocchi, ma anche all'interno dei blocchi, hanno ridato la parola ai popoli, provocando nell'Europa dell'est uno straordinario e irreversibile processo di democratizzazione;

nel viaggio compiuto nei centri militari degli Stati Uniti, e in particolare allo Strategic Air Command di Omaha e al NORAD nelle Cheyenne Mountains, la Commis-

sione difesa della Camera ha potuto constatare che i responsabili militari della difesa degli Stati Uniti ritengono non più attuale l'ipotesi di una guerra nucleare e considerando le recenti scelte sovietiche coerenti con l'aspettativa che non ci sarà una guerra in Europa;

di conseguenza il presidente Bush ha annunciato un'era di cooperazione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, e il Segretario alla difesa ha preannunciato un programma di tagli per 180 miliardi di dollari nel prossimo quinquennio nel bilancio della difesa;

considerato che;

l'ipotesi di guerra totale in Europa per la quale l'Italia, con i suoi alleati, si preparava a difendersi, era tale che, nonostante le somme stanziare nei precedenti bilanci, qualunque armamento risultava inadeguato e insufficiente alle necessità di difesa, e di conseguenza le spese per la difesa, commisurate a parametri astratti quali il prodotto interno lordo o le percentuali di aumento annuale stabilite dalla Alleanza, piuttosto che al rapporto concreto tra mezzi disponibili e fini di difesa, assumevano un prevalente valore politico e rappresentativo;

la modifica della situazione in Europa, la democratizzazione in corso nei Paesi dell'est, la presenza in Polonia di un Governo amico, in URSS di un Governo non più nemico ma partner di molteplici rapporti, nella RDT di un Governo che apre le mura, e negli altri Paesi del Patto di Varsavia di Governi che sempre più saranno controllati dalla volontà popolare, rappresentano la migliore garanzia sulla prevenzione della guerra, prevenzione che avrà poi anche la sua naturale e conseguente sanzione materiale e tecnica negli accordi sulla riduzione degli armamenti;

la normalizzazione dei rapporti Est-Ovest ripropone con maggiore urgenza e con inedite possibilità la questione di più giusti ed equilibrati rapporti Nord-Sud, ma tale questione non si pone in termini di nuove minacce militari da fronteggiare,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

bensi nei termini di una estensione, anche verso il sud e in particolare nel Mediterraneo, dei processi di alleggerimento delle tensioni, di disarmo, e di soluzione politica e negoziata dei problemi esistenti;

la fine dell'ipotesi della guerra tra blocchi in Europa e il prevalere della politica sul metodo della forza permettono di commisurare lo strumento militare italiano e le spese per la difesa non più a una difesa sempre più esigente, costosa e impossibile, né a un prevalente valore simbolico e di rappresentanza;

ritenuto che sulla base della così mutata situazione debba in futuro profondamente innovarsi l'impostazione del bilancio della difesa;

invita il Governo

a promuovere nel paese studi, ricerche e dibattiti per trarne indicazioni utili e per coadiuvare il formarsi nella coscienza del paese delle nuove analisi e delle nuove determinazioni coerenti con la mutata situazione e con una concezione della difesa non più necessitata ad essere pensata in termini prevalentemente militari;

a ripensare, in consultazione con le tre Armi, struttura, dimensione e funzioni dello strumento militare italiano, progressivamente adeguandolo anche a compiti permanenti di protezione civile e di cooperazione per il conseguimento dei fini generali della Repubblica al servizio della società civile italiana e internazionale;

a impostare il bilancio della difesa per i prossimi anni riducendo gli impieghi finalizzati ad armamenti pesanti e relativi alle esigenze determinate dall'ipotesi non più attuale di guerra nucleare o totale e aumentando quelli destinati al miglioramento qualitativo delle Forze armate e alle condizioni di vita e d'impiego degli uomini;

a perseguire l'obiettivo di una riduzione, nel triennio, di almeno il 20 per cento delle spese militari;

a riferire al Parlamento sullo stato di

avanzamento dell'elaborazione di tale nuova cultura della sicurezza e della difesa.

(0/4361/5)

«La Valle, Ferrandi, Capecchi, Salvoldi».

(Respinto dalla IV Commissione).

La Presidenza ritiene ammissibile l'ordine del giorno Poli Bortone 9/4361/1, in quanto attinente all'indirizzo globale della politica economica e finanziaria. La Presidenza ritiene altresì ammissibili gli ordini del giorno Calderisi 9/4361/2 e La Valle 9/4361/5 che, pur inerenti a questioni specifiche, risultano già presentati e respinti in Commissione.

Gli ordini del giorno Servello 9/4361/3 e Del Donno 9/4361/4, viceversa, non appaiono rispondenti al dettato dell'articolo 122 del regolamento in quanto, pur inerenti a questioni specifiche, non sono stati presentati in precedenza in Commissione ed ivi respinti o comunque non accolti dal Governo. Tuttavia, come è già avvenuto in altre occasioni, la Presidenza potrà ammettere al parere del Governo tali ordini del giorno, avvertendo che gli stessi non saranno comunque posti in votazione.

L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, intervengo per illustrare molto brevemente l'ordine del giorno di cui sono prima firmataria, il quale, d'altra parte, non è altro che la conseguenza di quanto abbiamo detto in occasione della discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria.

Si è trattato di un'occasione che ci ha offerto l'opportunità di andare a leggere alcuni dati nelle varie tabelle, dati che sono veramente sconcertanti, soprattutto se confrontati come spesso erano, con quanto rilevato dalla Corte dei conti.

In particolare, per quel che mi riguarda personalmente, ho avuto modo di constatare nelle tabelle del Ministero della pubblica istruzione, dei beni culturali, della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

ricerca scientifica ed in altre, un vero e proprio sperpero di denaro per commissionare ricerche che risultano perfettamente inutili non solo per il fatto che nessuno ne fornisce mai il risultato, ma perché vengono commissionate a pioggia. Ricorderà, chi ha avuto la bontà di ascoltare nel brusio generale, che per il settore della pubblica istruzione, quando si è parlato del problema dell'orientamento, abbiamo dovuto constatare come mentre nel bilancio dello Stato sono previsti 50 milioni l'anno destinati all'orientamento e all'indirizzo dei giovani verso le scuole superiori, è stata commissionata per 280 milioni (una cifra dunque ben più alta di quella di 50 milioni) una sola ricerca per sapere in quali termini si sarebbe dovuto procedere all'orientamento.

A ciò va aggiunta un'altra considerazione. Soltanto nell'ambito del settore della pubblica istruzione sono ben 1.200 i cosiddetti distaccamenti nei vari ministeri ed enti di ricerca e che dovrebbero fornirci i risultati delle ricerche. Dobbiamo invece notare che nessuno (dico nessuno) di questi enti o di questi 1.200 «distaccati» lo ha mai fatto. Mi chiedo allora a che cosa serva spendere fior di quattrini, centinaia di milioni e addirittura di miliardi in ricerche che poi risultano perfettamente inutili.

Con questo ordine del giorno noi chiediamo che il Governo si impegni se non altro a verificare che tutte queste ricerche commissionate dai vari ministeri (primo fra tutti quello della pubblica istruzione) siano messe annualmente a disposizione di coloro — anche singoli — che desiderino consultarle, e che siano sinteticamente pubblicate a cura del ministero competente.

Se è vero che sono delle ricerche utili, credo che il Governo non dovrebbe avere nulla in contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Valle ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 0/4361/5.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'ordine del giorno

rappresenta l'ultima occasione che ha questa Camera per prendere atto dell'esistenza di un problema che si pone alla nostra politica di difesa, anche in considerazione delle grandi novità intervenute sul piano internazionale.

Vorrei ricordare alla Camera disattenta che tutte le proposte che sono state fatte nel corso della discussione di bilancio, sia nelle Commissioni sia in aula, tutte le proposte di modifica benché minime al bilancio della difesa, sono state respinte con motivazioni, più o meno accettabili, basate sul principio che si tratta di questioni troppo serie perché si possa decidere in modo rapido ed affrettato in ordine a spese già decise ed iscritte nel bilancio di quest'anno.

Ebbene, quest'ordine del giorno non riguarda le spese di quest'anno bensì quelle del futuro; e riguarda un problema che non è solamente di entità di stanziamenti per la difesa; riguarda un problema che dovrebbe stare a cuore, come uno dei problemi cruciali nella politica di un paese, sia ai governanti che al Parlamento: ci dobbiamo cioè chiedere quale dovrebbe essere uno strumento militare al giorno d'oggi in una situazione internazionale che sta rapidamente mutando e che ha fatto venir meno i presupposti in base ai quali, fino a questo momento, lo strumento militare italiano è stato modellato e sulla base del quale le spese militari sono state decise.

Con questo ordine del giorno si invita il Governo a riesaminare profondamente tale questione. Ma il nostro è un invito rivolto non solamente al Governo ma anche al Parlamento e, vorrei dire, alla coscienza del paese perché ci rendiamo conto che quelle che sono le componenti fondamentali di una politica militare e di una politica di difesa non possono essere mutate se a ciò non si accompagna un cambiamento di cultura e un cambiamento profondo nella coscienza del paese. È questa la ragione per cui si propone un tema di grande portata e di lungo periodo. Si parte quindi da una ricostruzione, sia pure breve, di quanto è avvenuto.

I cambiamenti registrati in Europa non sono il frutto di un *coup de théâtre*, né

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

dell'opera di un *deus ex machina* che è piuvuto improvvisamente dal cielo nel rapporto tra i blocchi; e neanche dello sbarco di un americano a Mosca. Quello che è avvenuto è il frutto di un lungo processo di cui tutti siamo stati protagonisti.

All'origine c'è la volontà di pace degli uomini europei che hanno lottato nelle piazze e nelle strade dell'Europa; poi vi sono le decisioni dei governi occidentali che, sotto la spinta di questa coscienza di pace, hanno formulato delle proposte di disarmo variamente denominate (opzione zero, clausola della dissolvenza e così via); inoltre vi è stata la grande svolta gorbacioviana, ed infine il rapido riconsiderare, da parte degli Stati Uniti, il proprio atteggiamento unicamente caratterizzato in termini di difesa aggressiva; da ultimo, il grande esplodere dei popoli europei.

Se questi sono i processi attraverso i quali si arriva alle novità di oggi, ebbene noi tali processi li dobbiamo agevolare anche rivedendo profondamente i luoghi comuni, i presupposti non più validi della nostra politica di difesa.

Il nostro ordine del giorno raccomanda al Governo di affrontare questo riesame, fissando l'obiettivo tendenziale, che naturalmente può essere discusso nella sua entità, di una riduzione del 20 per cento della spesa militare nei prossimi tre anni, tenendo conto della riduzione dell'8 per cento del bilancio militare sovietico e della decurtazione, da parte degli Stati Uniti, di 10 miliardi di dollari della spesa per la difesa.

Signor Presidente, non si tratta solo di un problema quantitativo, non si tratta di risparmiare qualche spicciolo sulla spesa per gli armamenti, bensì di ripensare profondamente al ruolo, alla collocazione, alla finalità e all'identità dello strumento militare nell'ambito della generale politica del paese. Per tale motivo chiedo al Governo non soltanto di accettare il nostro ordine del giorno ma, nel caso non ritenesse opportuno accoglierlo, di motivare il proprio dissenso (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Poli Bortone n. 9/4361/1 come raccomandazione, mentre non accetta l'ordine del giorno Calderisi n. 9/4361/2. Accetta inoltre l'ordine del giorno Servello n. 9/4361/3, l'ordine del giorno Del Donno n. 9/4361/4 è, invece, accettato come raccomandazione. Per quanto riguarda l'ordine del giorno La Valle n. 9/4361/5, il Governo, pur avendo ben presenti i motivi che hanno indotto i firmatari a presentarlo, non lo accetta, essendo stato d'altro canto già respinto dalla IV Commissione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, udite le dichiarazioni del Governo, insistano a che siano posti in votazione.

Onorevole Poli Bortone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4361/1, accolto dal Governo come raccomandazione?

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, di raccomandazioni in Italia ne vengono fatte sempre tante: qualcuna va anche a segno. Mi auguro che questa raccomandazione abbia esito ed allora non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4361/2?

GIUSEPPE CALDERISI. Si signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole La Valle, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4361/5?

RANIERO LA VALLE. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'ordine del giorno Calderisi n. 9/4361/2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi ad un attimo di silenzio e di attenzione. Faccio presente che l'ordine del giorno che reca la mia firma è stato sottoscritto da molti colleghi della maggioranza, addirittura da due capigruppo della maggioranza, i colleghi Battistuzzi e Caria. L'ordine del giorno fa riferimento al contributo dell'8 per mille previsto in favore della Chiesa cattolica.

A questo proposito, rivolgo un appello ai colleghi democristiani e al Governo affinché rivedano il loro pensiero su questo ordine del giorno che — desidero sottolinearlo — non intende negare forme di sostegno e di contribuzione alla Chiesa cattolica e che soprattutto non è mosso da uno spirito antireligioso. Tutt'altro, chiede la revisione dei meccanismi previsti da una legge di attuazione del Concordato, meccanismi che sono di difficile applicazione e determinano — a nostro avviso — una violazione delle norme costituzionali e del principio della laicità dello Stato.

Come è noto, la legge di cui parliamo prevede che in sede di dichiarazione dei redditi ciascun contribuente debba scegliere se destinare l'8 per mille delle imposte relative al proprio reddito alla Chiesa cattolica oppure allo Stato a scopo di beneficenza. La stessa legge prevede altresì, nel caso la persona non prenda alcuna decisione, che pari importo venga ripartito tra la Chiesa cattolica e lo Stato in proporzione alle scelte espresse.

Noi riteniamo che si tratti di un meccanismo perverso ed incostituzionale ed è per questo che chiediamo la sua revisione. Sappiamo che il ministro delle finanze Formica ed il sottosegretario per le finanze de Luca, in riferimento all'attuazione di detta norma, hanno investito del problema il Presidente del Consiglio, il quale prontamente ha interessato la Commissione paritetica. Quest'ultima, avendo redatto la norma, difficilmente avrebbe potuto esprimere un'opinione diversa da quella precedentemente manifestata. Il problema, quindi, in questo modo viene rimesso all'attenzione del Parlamento.

L'ordine del giorno impegna il Governo

a rappresentare alla Santa Sede l'impossibilità di dare esecuzione alla normativa prevista e chiede altresì che il Governo assuma le iniziative opportune per la modificazione e l'applicazione delle clausole medesime in termini compatibili con i principi e le norme costituzionali.

Non si tratta, quindi, di un ordine del giorno antireligioso, meno che mai anticristiano; soprattutto non vuole negare possibilità di sostegno e di contribuzione alla Chiesa cattolica. Per quello che mi riguarda si potrebbero prevedere anche meccanismi che consentano di dare alla Chiesa cattolica un contributo maggiore, purché compatibili con la nostra Costituzione.

La normativa attualmente vigente, al contrario, pone vari problemi di costituzionalità in relazione, ad esempio, ad altre confessioni religiose (pensiamo ai 600 mila testimoni di Geova) e al diritto alla riservatezza personale, soprattutto nell'ipotesi formulata dal ministro delle finanze tendente a superare l'obbligo della dichiarazione dei redditi da parte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati; nonché tenendo conto della richiesta proveniente dalla Chiesa cattolica di estendere tale dichiarazione anche a chi è esentato dalla presentazione della dichiarazione dei redditi. Lo stesso Presidente del Consiglio, nella sua prudenza, credo sia contrario ad un'ipotesi del genere, che trasformerebbe tale norma in una sorta di referendum, cosa che certo non è possibile su una materia come questa. Ma ci sono poi difficoltà pratiche.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIUSEPPE CALDERISI. Vi è, per esempio, il problema del diritto all'astensione, negato nel momento in cui si stabilisce che le scelte non espresse comportano una ripartizione in proporzione e quelle effettuate. È un fatto delicatissimo. Se non vogliamo che questo tema dia luogo ad un contenzioso infinito, considerati i molti dubbi di costituzionalità che solleva (basti pensare a come non si finisca più di affrontare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

problema dell'ora di religione), dobbiamo risolverlo per tempo, rivedendo le norme che lo riguardano.

Per questa ragione occorre approvare l'ordine del giorno che abbiamo presentato, dando al Governo una chiaro indirizzo. Mi auguro che siano molti i colleghi — innanzitutto appartenenti al gruppo democristiano — che vogliano votare in favore del suo accoglimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente e colleghi, credo non sia casuale che due presidenti di gruppi della maggioranza — mi riferisco all'onorevole Battistuzzi ed all'onorevole Caria, quest'ultimo presidente del gruppo parlamentare cui appartengo — abbiano sottoscritto l'ordine del giorno qui illustrato dal collega Calderisi.

La rilevante materia oggetto dell'ordine del giorno credo esiga un po' di attenzione da parte di ciascuno di noi, trattandosi di problemi fiscali attinenti ad un risvolto un po' particolare, cioè quello della libertà di coscienza del cittadino, quale sfera da tutelare anche rispetto alle scelte in campo fiscale.

Non c'è dubbio che stiamo andando verso una situazione che giudico pericolosa e che rasenta i limiti ed i confini dello Stato etico. Vi sono nel nostro continente molteplici sistemi di contribuzione e finanziamento sia delle chiese sia delle associazioni e dei partiti. Nella Repubblica federale tedesca, in particolare, vi sono sistemi di finanziamento che consentono ad ogni cittadino libere scelte.

Ebbene, in base alla norma di attuazione del nuovo Concordato, si ha in Italia una situazione nella quale centinaia di migliaia di contribuenti, anche in presenza di una loro non scelta, saranno obbligati — lo Stato li obbligherà a farlo — in base a decisioni assunte da una minoranza ristretta di cittadini, a versare un contributo a favore della Chiesa o dello Stato.

Si tratta di un provvedimento sicuramente vessatorio. Non capisco come silenziosamente si possa accettare che milioni di contribuenti non informati debbano vedere l'8 per mille della loro dichiarazione fiscale attribuito alla Chiesa o allo Stato in funzione delle scelte compiute da altri. È una violazione anticostituzionale di principi elementari e mi fa piacere che tale sembri anche a due presidenti di gruppi di maggioranza: i colleghi Caria e Battistuzzi.

Voglio poi ricordare che questo provvedimento configura, come è già stato rilevato, una disparità di trattamento nei confronti di altre confessioni religiose, come i testimoni di Geova, le chiese valdesi eccetera.

Il collega Calderisi ha rivolto un appello ai colleghi democristiani; è vero: questo ordine del giorno presuppone una scelta libera, quella di dare un libero contributo anche alla Chiesa cattolica. Non si tratta certo di un ordine del giorno anticlericale o tendente ad erigere storici steccati, che non ci sono più. Ma voglio rivolgere un altro appello ai compagni socialisti che con il Presidente del Consiglio di allora, onorevole Craxi, portano la responsabilità del nuovo patto concordatario. Mi auguro che con un voto libero in questo ramo del Parlamento non vogliano assumersi la responsabilità di imporre a milioni di cittadini scelte in materia fiscale e di coscienza che non sarebbero rimesse alla libertà dei cittadini stessi ma dispenderebbero da minoranze più o meno organizzate.

Non si contesta il versamento da parte dei cittadini italiani di centinaia di miliardi o, come previsto, di mille miliardi alla Chiesa cattolica; si vuole istituire il principio della libera scelta, in coscienza, di ogni cittadino rispetto ai versamenti fiscali.

Spero pertanto che il Governo riveda la sua posizione e che i colleghi della maggioranza condividano l'ordine del giorno Calderisi n. 9/4361/2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, come credente ringrazio molto il collega Calderisi delle parole piene di rispetto che ha pronunciato nell'affrontare un problema così delicato come quello del finanziamento della Chiesa cattolica.

Il collega Calderisi ha fatto riferimento a motivi di merito strettamente connessi con il nostro ordinamento costituzionale. In particolare ha richiamato tre elementi molto importanti da un punto di vista assolutamente laico: la disparità che si viene ad instaurare rispetto alle altre confessioni; il principio della riservatezza che viene così violato e infine l'assurdità di voler estendere tale precetto anche a chi non ha presentato dichiarazioni dei redditi.

Queste considerazioni, insieme a quelle del collega Negri, con un linguaggio fortemente rispettoso, sono state sottoposte all'attenzione di questo ramo del Parlamento, ma io muovendo da considerazioni più specificamente di carattere religioso, vorrei chiedere ai colleghi, in particolare ai deputati del gruppo democristiano, come possa la coscienza religiosa accettare un principio come questo oggi, quando ancora è vivo nel nostro cuore e nel nostro ricordo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, diretto a valorizzare una Chiesa dei poveri, e come si possa legare l'annuncio della salvezza a procedimenti di questo tipo. Si tratta di previsioni materiali e terrene che frappongono un brutto filtro all'annuncio profetico.

Per tali ragioni ritengo obbligatorio, non soltanto per le motivazioni così rispettosamente addotte dai colleghi Negri e Calderisi, ma per altre ragioni più care ai credenti, votare a favore dell'ordine del giorno Calderisi n. 9/4361/2 (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

MARIA ELETTA MARTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le argomentazioni che abbiamo ascoltato riecheggiano

quelle che furono ampiamente dibattute in quest'aula e al Senato in occasione dell'approvazione della legge n. 222 del maggio 1985.

Certamente in quell'occasione ed anche oggi ognuno ha riproposto le sue convinzioni sulla questione, sia che si tratti di approvare o meno una norma concordataria fra Stato e Chiesa sia che si tratti del fatto specifico di destinare l'8 per mille al finanziamento della consistenza del clero. Potremmo certamente ricominciare ad affrontare questo discorso e probabilmente il dibattito potrebbe anche rivestire qualche interesse; tuttavia siamo di fronte all'applicazione di una norma che il Parlamento ha votato a larghissima maggioranza — in modo cosciente, ritengo — poco tempo fa.

Al di là delle norme allora adottate, ve ne sono altre, quelle delle quali si parla, e che, invece, sono appunto oggetto di dibattito ma non rientrano certamente nelle disposizioni che il ministro delle finanze ha già impartito. Invito perciò tutti i gruppi che nel 1985 votarono in modo così compatto a favore dell'approvazione della legge n. 222 a confermare anche in questa sede la scelta che fu fatta allora ed a votare contro quest'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, credo che l'onorevole Martini abbia ragione a ricordare il dibattito che si svolse ed il fatto che la n. 222 è una legge dello Stato, alla quale oggi si tratta di dare applicazione.

L'ordine del giorno Calderisi n. 9/4361/2, tuttavia, ha una finalità diversa; non intende ignorare le ragioni di quel dibattito, ma intende propriamente richiamare l'attenzione del Governo affinché evidenzii alla controparte — la Santa Sede — i problemi di applicazione di quella norma. L'onorevole Martini converrà che quest'ultima, così come è formulata attual-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

mente, crea problemi dal punto di vista della sua applicabilità.

La CEI ha già fatto presente la questione dei 5 milioni di cittadini italiani che sono esentati dall'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi, formulando una richiesta affinché il quesito implicito nella legge sia esteso a queste persone. Si tratta di un problema molto serio e rilevante in relazione all'applicazione della legge stessa.

In secondo luogo, la legge n. 222 solleva sicuramente, proprio in riferimento alle sue modalità applicative, alcuni problemi di costituzionalità. Infatti, un sistema di questo tipo è stato attuato anche in altri ordinamenti che hanno fatto registrare di recente l'approvazione di Concordati; mi riferisco, per esempio, al Concordato spagnolo, il quale non prevede che la quota relativa a chi non sceglie sia ripartita tra la Chiesa e lo Stato in base alla proporzione fissata da chi ha scelto. La norma attuativa del nostro Concordato, invece, ha previsto ciò che è un eufemismo definire un colpo di mano; si tratta in realtà di una violazione del chiaro principio costituzionale della libertà di coscienza. Infatti, se un cittadino non intende optare tra queste due alternative, deve essere garantito il suo diritto di non farlo.

Infine, questa legge pone un problema applicativo prioritario; pur nella distrazione generale, voglio ricordare che da un accertamento che ho modestamente svolto — che è probabilmente erroneo — il bilancio dello Stato per il 1990, a partire dal quale decorre l'applicazione della norma di cui stiamo discutendo, non prevede l'accantonamento in bilancio della quota dell'8 per mille che dovrà essere destinata alla Chiesa cattolica. Ho posto all'Ufficio del bilancio e programmazione il quesito relativo al modo in cui tra tre anni — cioè a regime — si potrà corrispondere quella somma per il quale nel bilancio triennale non è prevista alcuna postazione.

La risposta che, trasalendo, mi è stata data è che ci si era dimenticati della questione. Si tratta di una dimenticanza che rischia di vanificare anche il dibattito odierno e — vorrei ricordarlo ai colleghi

— anche la norma attuativa del Concordato. L'approvazione di un ordine del giorno che invita il Governo a rappresentare alla Santa Sede le difficoltà applicative dagli accordi intercorsi tra quest'ultima e lo Stato mi pare a questo punto un atto di prudenza dovuto. A meno che non vogliamo — come è già capitato per la norma attuativa dell'insegnamento della religione cattolica — aprire un contenzioso che finirà per deteriorare sempre di più i rapporti tra Stato e Chiesa, che vorremmo invece improntati alla massima trasparenza e collaborazione, nel rispetto dei limiti, dell'autonomia e della sovranità dei due ordini (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sugli ordini del giorno Calderisi n. 9/4361/2 e La Valle n. 9/4361/5 è stata chiesta la votazione nominale.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calderisi n. 9/4361/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	415
Astenuti	6
Maggioranza	208
Hanno votato sì	133
Hanno votato no	282

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Valle n. 9/4361/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato <i>si</i>	121
Hanno votato <i>no</i>	302

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LEONI. Signor Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i quotidiani di questi giorni hanno riportato tutti la notizia dell'approvazione del disegno di legge finanziaria effettuata con rapidità esemplare. Ma nessun giornale ha avuto il coraggio di spiegare che questa rapidità è soltanto il risultato dell'abolizione del voto segreto, che fino all'anno scorso aveva trasformato la legge finanziaria in un calvario per i Governi che la presentavano.

Per questo non ritengo un atto esemplare per il Parlamento italiano la liquidazione del disegno di legge finanziaria avvenuta in pochi giorni, come il bilancio di un piccolo comune. In tale provvedimento non ho riscontrato i buoni propositi di risanamento e di riconversione ormai indispensabili, considerato il deficit dello Stato arrivato ad un valore addirittura impronunciabile.

Questo Stato, che assomiglia sempre più al participio passato del verbo essere, non suscita più alcuna credibilità presso i popoli padano alpini che qui rappresento a nome della Lega lombarda-Lega nord.

A cosa serve il bilancio dello Stato, se non è volto a sanare i grandi mali che affliggono il nostro paese? È evidente che

la manovra finanziaria rispecchia integralmente la volontà dello Stato, che non si prefigge di contenere la spesa pubblica con una seria programmazione, ma pensa solo a rastrellare risorse a piene mani inventandosi continue gabelle da far pagare ai soliti Pantaloni.

Cosa dire, tra le molte novità della legge finanziaria, dell'alienazione dei beni dello Stato? Se paragonassimo tale vicenda ad una situazione familiare, potremmo dire che è simile a quella in cui i nipoti, dopo essersi indebitati fino al collo, svendono anche i gioielli della nonna. Dalle mie parti si dice che, giunti a questo punto, si è arrivati alla frutta!

Un preoccupante elemento di fondo della realtà italiana (che la legge finanziaria non ha affrontato) è rappresentato dal fatto che mentre al nord si registra una continua crescita della società grazie alla grande operosità ed alla capacità dei popoli padano alpini, a sud è sempre più evidente il protagonismo della malavita, nelle diverse specie mafiose.

A questo riguardo, vorrei ricordare due miei conterranei (Casella e Cortellazzi), che da mesi sono nelle mani dei rapitori: sono segnalati ora in Aspromonte ora in Basilicata.

Questa è una accusa contro lo Stato, che non riesce a garantire la sicurezza e lo sviluppo dei propri cittadini e la condanna di un sistema sociale che lascia crescere la pianta della malavita e che è incapace di offrire ai giovani una valida prospettiva di lavoro e di impegno sociale.

Quarant'anni di questione meridionale, di interventi, di dibattiti parlamentari, di provvedimenti speciali e di leggi finanziarie *ad hoc*, non hanno consentito di risolvere i problemi del sud, ma hanno segnato il fallimento di una politica meridionalista basata sulle sovvenzioni, sugli aiuti indifferenziati e su sostegno finanziari difficilmente controllabili.

In questo grande pasticcio ora si inserisce, con una circolare, il ministro del lavoro, che, in tema di retorica natalizia, vuole regalare a tutti gli immigrati extracomunitari un posto di lavoro, affrontando con semplicismo delirante un pro-

blema che certamente non è risolvibile con una circolare ministeriale.

Per questi motivi, come in occasione della votazione sulla legge finanziaria, esprimerò un voto contrario sul bilancio dello Stato, giacché non voglio delegare la possibilità di modificare la linea politica del Governo, che riteniamo fallimentare e pericolosa per la nostra società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, in conclusione di questo rito (tale è stata la sessione di bilancio, ed anche oggi si ripeterà la stessa liturgia dei giorni scorsi), i parlamentari del partito sardo d'azione, in relazione alla complessiva manovra economica del Governo, esprimono un giudizio decisamente negativo.

Non possiamo infatti condividere la proposta del Governo e della maggioranza, perché è integralmente basata sull'aumento delle entrate e sulla diminuzione delle spese: avremmo preferito una manovra più orientata alla razionalizzazione della spesa e meno all'aumento delle entrate.

Non possiamo condividere tale proposta perché non affronta (quindi non risolve) i grandi problemi che angustiano il nostro paese ed in particolare quelli che da sempre emarginano, facendole vivere in una condizione di sottosviluppo, le aree più deboli, che vedono aumentare il divario esistente tra esse e quelle più forti, con la conseguenza di dar luogo veramente ad un sistema di due Italie.

Nella parte più debole del paese, signor Presidente del Consiglio, è compresa la Sardegna, da lei trattata come colonia, tanto da assumere *ad interim* l'incarico di ministro della Sardegna: ministro-ombra, atteso che istituzionalmente non si tratta di una funzione riconosciuta e che nel suo Governo non vi è ombra di ministro sardo.

Dicevo che la Sardegna è una fra le aree

più deboli; con la sua disoccupazione, con la sua inoccupazione, con la sua cassa integrazione, con le sue diseconomie, con il suo sottosviluppo resterà nelle stesse condizioni, poiché dall'impostazione della manovra complessiva non viene alcuna traccia che faccia sperare in un avanzamento ed in un miglioramento rispetto a quelle condizioni di sottosviluppo che il Governo dovrebbe conoscere bene, visto che dispone in loco di un plenipotenziario e di un quadro politico regionale omologo a quello nazionale.

Sarà forse quest'ultimo fatto a tranquillizzare il Governo e a consentirgli una impostazione centralistica di leggi che, per settimane, sono state all'attenzione del Parlamento.

Onorevoli colleghi, la mia regione, la Sardegna, gode — è un eufemismo — di autonomia differenziata, di autonomia speciale; e per questa sua particolarità gode — è un altro eufemismo — della latitanza dello Stato, specie nei settori più importanti e capaci, se curati con maggiore attenzione, di far uscire questa unica, grande, vera isola mediterranea dalla condizione coloniale nella quale è stata confinata dalla inettitudine dei vari Governi via via succedutisi alla guida del paese.

Nell'azione dell'attuale Governo non troviamo risposte risolutive per i trasporti, per la viabilità, per l'ambiente, in più parti compromesso da industrie altamente inquinanti, per il territorio, ancora asservito ad esigenze militari italiane e straniere, per le politiche del sistema delle partecipazioni statali e per quanto riguarda l'istanza secolare dei sardi: il riconoscimento del principio della continuità territoriale.

Ma la pervicace assenza del Governo la si rileva ancora di più in questi giorni, in cui sta discutendo il piano organico per la rinascita economica della Sardegna. Sì, onorevoli colleghi, alle soglie del XXI secolo si parla ancora di rinascita per una regione che tanto ha dato al paese, ma che dal paese, o meglio dai suoi Governi e da questo in particolare, non riceve quell'atto di solidarietà costituzionalmente riconosciuta e che lo Stato le deve assicurare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Questo Governo che, ripeto, ha come primo ministro il ministro-ombra della Sardegna, ancora non ha espresso la propria valutazione sulla proposta di rinascita; gli impegni programmatici del Governo erano ben altri! Da noi sardisti la presentazione della manovra economico-finanziaria era considerata una sede di verifica. Purtroppo, dobbiamo dire che la nostra scommessa fatta con il Governo si avvia ad essere vinta. Onorevoli colleghi, ciò non è per noi motivo di soddisfazione, ma motivo di scoraggiamento. Avremmo infatti preferito perdere tale scommessa per il bene di una regione che sente correre il tempo, che sente passare gli anni senza che la sua gente veda modificarsi in meglio la propria condizione, in modo da poter essere annoverata a pieno titolo e completamente inserita nella società civile.

Signori del Governo, con la vostra incorreggibile volontà di emarginare sempre di più i deboli, avete ancora deciso, con determinazione, di lasciare i sardi nell'elenco dei poveri della Repubblica italiana, nonostante essi, con dignità, ne abbiano ripetutamente richiesta la cancellazione.

Ma in questa direzione, pur essendovi impegni solennemente assunti, non si marcia, anzi, se è possibile (e per questo Governo è stato possibile), ai danni si sommano le beffe. Ne sa qualcosa il ministro delle partecipazioni statali che, per logiche diverse, anzi antitetiche rispetto a quelle proprie dell'economia, cancella la Sardegna dai processi di sviluppo delle partecipazioni statali stesse e dai nuovi investimenti, guadagnandosi, fra l'altro, la dichiarata disistima dell'assessore regionale all'industria.

È stato questo un atto di coraggio unico all'interno del quadro politico omologato a quello nazionale.

Ma si potrebbe continuare all'infinito, onorevoli colleghi, forse senza riuscire a far capire con sufficienza quanto sia grande l'emarginazione di quest'isola, di questa minoranza etnica (perché tale siamo noi sardi, checché se ne dica), che non chiede assistenzialismo, né intona piagnistei, ma con grande dignità e consapevolezza si dimostra capace di proporre

soluzioni per il riscatto della propria condizione. Le sue proposte però non ricevono la dovuta attenzione, neppure da gran parte del Parlamento, che si preoccupa della Sardegna solo di fronte ad episodi eclatanti, che pur avendo poco da spartire con la maggioranza dei sardi, vengono considerati l'unica manifestazione della particolarità e peculiarità di questo popolo di antica cultura e civiltà, da sempre trattato come una specie da emarginare e condannare senza appello.

Quali colpe sono da addebitare a queste genti? Secondo noi nessuna; se vogliamo individuarne una, essa può essere soltanto quella di aver sempre solidarizzato e contribuito in maniera adeguata allo sviluppo di un paese civile per renderlo all'altezza dei tempi, ottenendo in cambio la considerazione che si riserva ai popoli vinti, rapinati delle loro risorse naturali, materiali, ambientali e per qualche verso anche umane, costretti a prestare le loro intelligenze e risorse fisiche in altri luoghi e per fare grandi altri siti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla mancata volontà di modificare le attuali condizioni di sottosviluppo della Sardegna noi rappresentanti del partito sardo d'azione non possiamo non esprimere con il nostro voto contrario anche la condanna, sul piano politico, di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi, la componente verde arcobaleno del gruppo misto non può che ribadire il proprio voto contrario sul bilancio dello Stato e sulla manovra economica e finanziaria del Governo per il 1990.

Il nostro, signor Presidente, non è un voto contrario *a priori*, espressione di una posizione preconcepita, come ho già avuto occasione di osservare in agosto durante il dibattito sul documento di programma-

zione economico-finanziaria. Vorremmo poter votare a favore perché ciò significherebbe, per noi che privilegiamo i contenuti rispetto alle logiche di schieramento, che finalmente il Governo si è fatto carico della necessità di spendere meglio e soprattutto di proporre una manovra economica non più basata sulla pura e semplice crescita espansiva, cioè sul consumo e sullo spreco delle materie prime; in altre parole, su una logica di tipo consumistico in base alla quale le risorse naturali sono rapidamente trasformate non tanto in beni di consumo quanto in rifiuti.

Noi vorremmo augurarci una manovra che prefiguri un sistema economico eco-compatibile; per noi verdi arcobaleno avrebbe significato compiere una valutazione di impatto ambientale e sociale della spesa pubblica e un attento esame sulle entrate, a prescindere dalla considerazione dell'entità della spesa e preoccupandosi dei suoi effetti, cioè della sua qualità. Nel bilancio presentato dal Governo non abbiamo riscontrato nulla di tutto ciò, anzi in esso è contenuta una serie di spese inutili o dannose; soprattutto, individuiamo la solita logica di spese a pioggia, senza un preciso disegno programmatico e senza un'adeguata valutazione sull'esattezza delle cifre fornite.

Si possono citare alcuni esempi, signor Presidente. Si è detto che per l'ambiente si spenderà molto di più che nel passato; in realtà si è deciso di stanziare somme inferiori a quelle previste dalle leggi già approvate dal Parlamento (come quella sulla difesa del suolo), oppure di spendere in modo poco efficace (come nel caso dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, a proposito della quale non si vuole intervenire sulle cause ma tutt'al più su alcuni effetti, proponendo la cementificazione delle coste). Un altro esempio riguarda il settore dei trasporti: sono stanziati somme enormi per quello su ruota gommata ed è prestata scarsa attenzione ai sistemi alternativi, soprattutto al trasporto ferroviario.

Anche in campo energetico si prevedono grandi spese per grandi opere e per grandi centrali ad alto impatto ambientale, ma si opera una riduzione degli stanziamenti già

previsti a favore del risparmio energetico. Discorso analogo deve essere fatto per le spese militari: anche in questo caso si è detto che si spenderà meno, ma in realtà sono stati operati tagli solo a voci per le quali neppure nel passato era previsto alcuno stanziamento. Si è invece incentivato l'ammodernamento dei sistemi d'arma, in netto contrasto con il nuovo clima di distensione tra est ed ovest.

Lo stesso discorso vale anche per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo: sono stati ridotti quelli già minimi e discutibili agli Stati dell'Africa e dell'Asia e si è attuata una concentrazione degli aiuti verso il Sudamerica ed i paesi dell'est europeo. Su questi ultimi noi non abbiamo nulla da eccepire, ma dobbiamo rilevare che ciò significa prestare sostegno soprattutto allo sviluppo di modelli economici dissipativi e consumistici, esportati dai paesi europei ricchi e funzionali agli interessi delle multinazionali dell'Europa (quindi anche di quelle italiane).

Contemporaneamente assistiamo alla riduzione degli stanziamenti a favore delle organizzazioni non governative di aiuto ai paesi in via di sviluppo, le uniche che si sono fatte carico di aiutare i popoli ed i paesi partendo dalla loro cultura e dai loro reali bisogni.

Un altro esempio è fornito dal settore dell'agricoltura. Si continua a favorirne la «chimicizzazione» con l'uso di pesticidi, diserbanti e fertilizzanti che stanno contaminando la terra, i prodotti agricoli e le falde acquifere, per cui tra poco l'acqua potabile in Italia sarà tutta inquinata. E, ancora, si prevedono stanziamenti in favore di una zootecnia insostenibile ed inquinante. Poco o nulla è invece dedicato alle scelte innovative (mi riferisco all'agricoltura biologica) e al recupero e al risanamento del territorio agricolo.

Anche per la sanità, signor Presidente, vale lo stesso discorso. Ci troviamo di fronte ad una spesa enorme, sottostimata, per un modello di «medicalizzazione» della sanità che non lascia spazio alla prevenzione, un modello che può solo divorare risorse ingenti senza garantire la salute. Anche in questo campo si potrebbe spen-

dere in maniera molto più razionale, contribuendo alla diminuzione della spesa sanitaria futura.

La stessa logica viene applicata anche per quanto riguarda le categorie sociali più deboli, quali i pensionati e i portatori di *handicap*; in questo modo esse diventeranno sempre più deboli e sempre più emarginate.

In conclusione, signor Presidente, nel ribadire il voto contrario di noi verdi arcobaleno non posso che dolermi per l'occasione perduta da parte del Governo per avviare una nuova politica economica attenta ai gravi problemi internazionali, ambientali e sociali che preoccupano oggi la maggior parte dei cittadini e che rischiano di compromettere il futuro della stessa vita sul pianeta. Tutto ciò darà luogo a nuovi guasti ambientali, signor Presidente, se si tiene conto che continueranno a verificarsi fenomeni quali l'effetto serra, il buco nell'ozono, l'eutrofizzazione dell'Adriatico, la morte dei fiumi, l'avvelenamento delle falde acquifere, la distruzione delle foreste, la desertificazione dei suoli; effetti deleteri non dovuti a calamità naturali ma a scelte innaturali e irrazionali di cui anche l'Italia, purtroppo, si è resa partecipe, e non in maniera secondaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato sono ancora una volta l'espressione di una politica che va contro i lavoratori, contro i disoccupati, contro i ceti popolari, contro l'ambiente, contro la politica di disarmo. Per questa ragione il gruppo di democrazia proletaria esprimerà un voto contrario.

Voteremo contro perché, per quanto riguarda le spese militari, il Governo continua a proporre stanziamenti come se non stessero accadendo fatti epocali nei rapporti est-ovest. In un mondo che si disarma, l'Italia si riarma, senza comprendere che occorre muoversi verso il superamento e lo scioglimento dei blocchi mili-

tari, della NATO come del Patto di Varsavia.

Voteremo contro perché il Governo si ostina a procedere verso una rapida militarizzazione del Mezzogiorno. Invece di dare al Mezzogiorno lavoro, si vogliono dislocare aerei nucleari *F-16* a Crotone, si fanno grandi lavori nel porto militare di Taranto, si espande la cittadella militare di Lecce, si costituisce il nuovo comando americano di Capodichino a Napoli.

Vengono tagliati per 940 miliardi di lire i finanziamenti della legge relativa alle fonti rinnovabili di energia e al risparmio energetico; quasi nulla si stanziava per l'agricoltura biologica; soprattutto non si prevedono interventi organici per la riconversione delle industrie e dell'agricoltura, interventi miranti anche alla costituzione di un fondo di riconversione che fornisca occupazione e reddito ai lavoratori di industrie inquinanti che hanno perso il posto perché l'azienda è stata costretta a chiudere.

Sarebbe stata invece possibile una manovra economica che, partendo dai bisogni della gente, dei ceti popolari, delineasse uno sviluppo ecologicamente compatibile, cominciando a porre anche il problema di una seria revisione dei consumi; uno sviluppo socialmente sostenibile, uno sviluppo che dia cioè risposta alle necessità di uno Stato sociale, che non abbandoni alla propria disperazione gli anziani e i più poveri, che sia solidale verso i malati, i portatori di *handicap*, gli immigrati del terzo mondo.

Avevamo proposto un salario minimo garantito per i giovani disoccupati e pensioni più dignitose per gli anziani, così come un lavoro minimo garantito di utilità sociale ed ambientale per i disoccupati. Si poteva cominciare a delineare un modello di sviluppo alternativo, basato non sullo spreco e sull'arricchimento dei redditieri e dei profittatori e sull'intreccio tra economia legale e criminale, ma sulle grandi risorse umane, ambientali e produttive della nostra gente e del nostro paese, in un quadro di solidarietà internazionale verso il sud del mondo che partisse dall'annullamento dei nostri

crediti e della rapina imperialista verso i paesi del terzo mondo.

Ma per fare ciò occorre finalmente porre mano ad una maggiore equità fiscale, ad un taglio drastico delle spese militari, ad un forte spostamento di reddito dall'alto verso il basso, ad un rilancio dei consumi collettivi, alla riqualificazione della spesa pubblica.

Il Governo, ancora una volta, ha scelto di stare con i ricchi e con i potenti; non ci sorprende: lo sapevamo. Democrazia proletaria promuoverà la conflittualità operaia e sociale, collaborerà con tutti i movimenti perché nella società si evidenzino le condizioni per un ribaltamento di questa maggioranza e di questa politica antipopolare.

Il Governo ha costruito una legge di bilancio per permettere alle imprese, a partire dalla FIAT, di tentare di accrescere il loro dominio, il loro sfruttamento antioperaio nelle fabbriche e nella società. I partiti della maggioranza — non dimentichiamolo — stanno preparando le elezioni amministrative della primavera prossima secondo quei meccanismi clientelari e di procacciamento dei voti già sperimentati ampiamente nelle elezioni comunali di Roma delle quali, tra l'altro, è ancora da dimostrare la legalità: se ne interesserà — se non verranno ancora una volta insabbiate le inchieste — la procura di Roma.

Si tratta ora, da parte di tutte le forze operaie e di opposizione, di elaborare un vero e proprio programma alternativo rispetto a quello del Governo. Io qui vorrei ricordare che in primavera si voterà su due referendum, oltre quello sulla caccia, di estrema importanza, che riguardano due questioni nodali di un progetto di sviluppo alternativo: il referendum, da noi proposto, sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese (si tratta di ben 7 milioni di lavoratori e lavoratrici che sono meno uguali degli altri, che non hanno attualmente gli stessi diritti degli altri, essendo stati sacrificati sull'altare della logica dell'impresa e del profitto) e l'altro, proposto da un ampio arco di forze, contro l'uso dei pesticidi in agricoltura e a favore della qualità della vita, compresa quella degli stessi contadini.

Attraverso tali referendum potremo costruire pezzi importanti di un progetto economico e sociale alternativo.

Il ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, è soddisfatto ed esalta, all'atto dell'approvazione della finanziaria, il successo della maggioranza. Hanno meno motivi per essere soddisfatti i pensionati, i disoccupati meridionali, il popolo inquinato, gli utenti del servizio sanitario nazionale.

Consiglierei allo stesso ministro ed ai suoi colleghi di Governo di moderare i loro entusiasmi. Essi stessi sanno bene che queste sono leggi finanziarie e di bilancio oserei dire con il trucco. Quella di cui abbiamo discusso è infatti una finanziaria truccata, di attesa delle elezioni amministrative della primavera del 1990: dopo di che il Governo, gabbati gli elettori, si riserverà di intervenire con un'ulteriore stanziamento.

Lo spettacolo cui abbiamo assistito in questi ultimi giorni in aula è stato penoso: la Camera, a seguito dell'abolizione del voto segreto, è stata consegnata agli accordi ed ai voleri delle segreterie dei partiti e si è ridotta ad un robot schiacciabottoni. Questo disagio è stato vissuto da tutti, anche da settori che sostengono il Governo.

Abbiamo assistito ad una sorta di esibizionismo di forza digitale dei deputati della maggioranza. Siamo arrivati al punto che un deputato democristiano, dopo aver presentato una sua proposta di maggior finanziamento per la perequazione delle pensioni cosiddette d'annata, è stato prima redarguito dal ministro Cirino Pomicino in aula e poi formalmente richiamato dal suo gruppo e minacciato di provvedimenti disciplinari più pesanti in caso di recidiva.

Del tutto insoddisfatta di questa legge di bilancio sarà la gran parte dei cittadini del nostro paese.

Nessuno dei problemi di fondo della nostra economia e della nostra società viene affrontato con la necessaria ampiezza ed incisività. Viene riconfermata la filosofia antipopolare con la quale i governi hanno gestito il bilancio dello Stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

negli ultimi anni. Si interviene con tagli e con il contenimento delle spese sociali e non si affronta una riforma organica del sistema fiscale. Si interviene sul deficit cosiddetto primario, cioè sulle spese per le pensioni, la sanità, la scuola, i trasporti pubblici, la difesa ambientale, e non si opera con organicità per ridurre il disavanzo cosiddetto secondario, che rappresenta il 90 per cento del disavanzo totale, vale a dire per ridurre le spese relative al pagamento degli interessi sul debito pubblico. Si prosegue con una politica che accentua gli squilibri nella distribuzione del reddito e della ricchezza, mantenendo alti (cioè superiori al 5 per cento) i tassi di interesse reale pagati sul debito, al netto dell'inflazione, ai detentori dei titoli di Stato.

Non può essere considerato giusto uno Stato che, sulla pelle dei cittadini più deboli, preferisce prendere in prestito dai ceti più forti, dietro corresponsione di interessi, quella ricchezza che gli sarebbe dovuta attraverso il fisco. Di questo realmente si tratta!

Assistiamo, prima ancora che ad un taglio quantitativo, ad una progressiva dequalificazione della spesa pubblica, sotto forma di misure assistenzialistiche e clientelari; né si prevedono un finanziamento adeguato della legge-quadro sull'assistenza o stanziamenti congrui per risolvere i problemi connessi all'immigrazione extracomunitaria ovvero ancora un soddisfacente rilancio del servizio sanitario.

In queste leggi di bilancio non è salvata nemmeno l'emergenza ambientale. Vengono tagliati del 20 per cento i fondi già previsti per la difesa idrogeologica, la tutela delle acque marine dal processo di eutrofizzazione, le fonti rinnovabili di energia, i parchi naturali e l'agricoltura biologica.

Per altro con queste leggi di bilancio si accentuano i poteri di gestione dei fondi speciali, che ammontano a migliaia di miliardi, nelle mani del ministro del bilancio che, scavalcando il Parlamento, sarà l'unico arbitro di decisioni rilevanti in materia di investimenti pubblici.

Ecco perché il gruppo di democrazia

proletaria voterà convintamente contro il bilancio dello Stato presentato dal Governo, in nome di una progettualità economica radicalmente alternativa sulla quale il popolo italiano sarà chiamato a votare nella prossima primavera (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, i deputati radicali del gruppo federalista europeo voteranno contro questo bilancio così come hanno fatto nei confronti della legge finanziaria. Si tratta di una legge finanziaria di corto respiro, inadeguata innanzitutto sul piano qualitativo per l'assenza di un disegno coerente in materia di razionale riallocazione delle risorse, di riforma fiscale, di politica energetica e di tutela ambientale.

Ma questa legge finanziaria è del tutto inadeguata anche sul piano quantitativo perché prevede un disavanzo troppo alto (almeno 10-15 mila miliardi) e non consente, di conseguenza, alcuno spazio per ridurre i tassi di interesse e il costo del nostro enorme debito pubblico. Essa è inoltre gravemente inattendibile per l'incapacità di controllo sulla spesa e per le previsioni del tutto irrealistiche su cui è stata costruita. Mi riferisco innanzitutto alla previsione di una inflazione media, nel 1990, del 4,5 per cento. Il che vorrebbe dire un'inflazione del 3 per cento per la fine del 1990.

Ancora una volta i tetti previsti saranno sfondati e saranno necessari altri interventi che questo Governo e questa maggioranza preferiscono rinviare a dopo le elezioni del 6 maggio prossimo.

L'iter parlamentare, sia al Senato che alla Camera, anziché correggere questi gravi limiti è stato utilizzato dalla maggioranza solo per aggravarli. Gli emendamenti approvati prevedono circa 30 nuove leggi di spesa e racchiudono un'accozzaglia di esigenze e microesigenze prevalentemente di carattere elettorale.

Si tratta dunque di un esito molto lontano dal proposito — manifestato dal mi-

nistro del tesoro Carli la scorsa estate — di rafforzare l'azione di contenimento del debito pubblico, proposito via via stemperatosi ed alla fine svanito. Anche il proposito positivo manifestato dal PCI e dal suo Governo-ombra di volersi confrontare con il Governo sulle grandi questioni del risanamento finanziario, non sottraendosi al dovere di proporre un proprio piano di rientro dall'indebitamento pubblico, si è purtroppo via via affievolito. Anziché ad un duro scontro parlamentare su alcuni punti decisivi, con l'obiettivo di ridurre il fabbisogno, abbiamo purtroppo assistito ad una maratona parlamentare un po' assurda e certamente inconcludente.

Le scelte operate da questo Governo e da questa maggioranza fanno perdere un'altra occasione di risanamento per il nostro paese che sarebbe invece ancora possibile sfruttare. Noi crediamo infatti che esistano tutti i margini per aumentare la pressione tributaria e per falcidiare i privilegi e le esenzioni di cui godono le imprese ed i ceti più ricchi, obiettivo questo necessario ed urgente anche per allentare il ritmo di crescita di una domanda troppo elevata.

Anche per il controllo e per la riduzione della qualità della spesa riteniamo che esistano ampi margini per tagliare una serie incredibile di spese assistenziali, con la conseguenza positiva di liberare risorse a fini produttivi.

Se non si riesce a controllare la spesa pubblica, a differenza di quanto accade in tutti i paesi moderni ed industrializzati, non è per una maledizione che grava sull'Italia, bensì per precisi interessi di conservazione dell'attuale sistema di potere partitocratico e dei suoi equilibri dominanti, di baronie economiche e di corporazioni. Per raggiungere quell'obiettivo, sarebbero necessarie forze politiche e governi riformatori, esattamente il contrario dell'attuale Governo e del suo riformismo senza riforme! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la maggioranza ha dato prova di compattezza durante il dibattito sul bilancio dello Stato 1990 e sulla legge finanziaria: questo è un fatto rilevante dal punto di vista politico.

La manovra finanziaria come è stata proposta dal Governo si è fatta carico dei maggiori e più gravi problemi riguardanti la situazione economico-finanziaria del paese, in primo luogo quello del debito pubblico e della sua ulteriore espansione nei prossimi tre anni.

Purtroppo, vista in prospettiva, la manovra preventivata non consentirà di raggiungere alla fine del 1992 un risultato positivo per il fabbisogno primario. Infatti, entro tale data non sarà conseguito un pareggio tra entrate e uscite correnti di bilancio, con la conseguenza che al costo degli interessi per il debito pubblico ogni anno si aggiungerà l'aumento di parte delle spese correnti.

Per quanto riguarda l'andamento dell'inflazione le prospettive non sono rassicuranti, in quanto risulta pressoché impossibile che già nel 1990 si possa registrare un tasso inferiore al 5 per cento. Purtroppo quest'anno chiuderemo con un'inflazione pari al 6,5 per cento.

Invero la continua espansione dei consumi pubblici e privati, il sostegno con alti tassi di interesse della sottoscrizione dei titoli pubblici, la scarsa incisività con cui si vuole ridimensionare la spesa, l'inefficienza e la non operatività di alcuni settori pubblici sono gli elementi che determinano la dilatazione dei costi in modo sproporzionato all'andamento del nostro prodotto interno lordo, che pure segna un tasso soddisfacente ed in linea con lo sviluppo medio dei paesi più industrializzati.

In considerazione di ciò i liberali avevano sollecitato un più drastico contenimento della spesa che si aggiungesse a quanto opportunamente fatto per eliminare il disavanzo di competenza che, attraverso la costituzione dei residui passivi, causava improvvise difficoltà alla finanza pubblica nel momento incontrollato del loro utilizzo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PIETRO SERRENTINO. Un altro problema da affrontare è quello riguardante l'approvazione delle leggi di accompagnamento che devono essere contestuali all'esame ed all'approvazione della legge finanziaria e di bilancio, affinché effettivamente possano costituire un freno all'espansione del disavanzo e non diventare, come il passato insegna, provvedimenti destinati a costituire aree di rischio. Ad esempio quella dello sviluppo accelerato degli indebitamenti pubblici con un maggior costo degli interessi nell'anno di riferimento. Purtroppo anche la finanziaria 1990 non ha integralmente risolto questo problema.

Fra i provvedimenti di rafforzamento della finanza pubblica è rilevante quello che riguarda la spesa sanitaria, diventata incontrollabile con l'attuale sistema di gestione che non ha alcun aggancio con il criterio dell'effettiva responsabilizzazione dei centri di potere. È indispensabile approvare in tempi accelerati il disegno di legge di riforma del settore modificando i comitati delle USL in modo da distinguere con un taglio netto le responsabilità di gestione dalla politica, trasferendo ai tecnici i compiti e le prerogative organizzative ed amministrative. Solo così potranno essere migliorati i servizi ed eliminati gli sprechi, gli abusi e gli illeciti arricchimenti.

Queste osservazioni erano già state fatte in sede di dichiarazione di voto lo scorso anno dal collega liberale, onorevole De Lorenzo, oggi ministro della sanità. Ebbene, mi sembra doveroso sollecitare, a distanza di un anno, questa istanza affinché Governo e Parlamento dedichino una particolare attenzione a questo importante settore.

Nel mio intervento svolto in apertura di dibattito sul bilancio e sulla finanziaria mi sono già intrattenuto sul problema fiscale e sulle disfunzioni dell'amministrazione finanziaria. Ribadisco la convinzione che un'amministrazione finanziaria efficiente senza perder tempo nella ricerca dell'er-

rore formale e che s'impegni contro l'evasione sostanziale potrebbe offrire una maggiore entrata all'erario. Si tratta di un settore che per motivi di equità e di giustizia richiede un riequilibrio nella distribuzione della pressione fiscale giunta già quest'anno al 43 per cento del PIL. Circa i suggerimenti del Fondo monetario, che ha consigliato un aumento della imposizione indiretta piuttosto che di quella diretta, ritengo che dobbiamo muoverci con estrema prudenza in questa direzione per evitare aumenti di prezzi e quindi dell'inflazione.

Un altro settore a rischio è quello previdenziale, la cui riforma è in discussione da anni. Il ritardo con cui si procede è dovuto ai molteplici interessi non sempre legittimi dei beneficiari o dei presunti tali. L'età di pensionamento, le pensioni sociali, le pensioni di invalidità, i privilegi nei pensionamenti anticipati e tanti altri problemi che non cito per brevità, ma che sono ben noti, impongono tempi accelerati per la difesa di ciò che è dovuto ai cittadini che hanno acquisito il diritto alla previdenza e che esclusivamente a questa si riferiscono per un loro vivere dignitoso.

Un accenno vorrei fare anche al nostro sistema produttivo. Questo richiede, in vista della totale liberalizzazione dei mercati europei, alcuni provvedimenti urgenti, in particolare nel settore dei trasporti, delle comunicazioni e della produzione elettrica. Purtroppo, la legge finanziaria e il bilancio non prevedono la costituzione di adeguati fondi globali da mettere a disposizione di tali aree legislative strategiche che richiedono riforme strutturali per mettere la nostra economia in condizioni di assoluta competitività con quella dei paesi più industrializzati.

Se la razionalizzazione della spesa è l'elemento determinante per il risanamento della finanza pubblica, anche il miglior utilizzo del patrimonio pubblico, come proposto dai liberali, può offrire una concreta soluzione al problema dell'indebitamento. Come patrimonio pubblico non solo devono essere presi in considerazione i beni immobiliari ma anche alcune attività industriali, bancarie e finanziarie, che pos-

sono essere offerte dal mercato dove la confluenza delle due componenti (pubblica e privata) potrà meglio valorizzare patrimoni e strutture oggi solo parzialmente utilizzate.

In conclusione, è necessario agire con maggiore decisione e determinazione nel taglio della spesa pubblica e nell'affrontare i particolari problemi a cui ho fatto cenno, allo scopo di cercare margini di maggiore sicurezza per il nostro paese in occasione dell'appuntamento europeo del 1992.

Riconoscendo che i bilanci che ci accingiamo a votare non sono un mero provvedimento congiunturale, ma gettano le prime basi per una più decisa politica di risanamento, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo liberale sul disegno di legge di bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico esprime una valutazione positiva sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato: voterà quindi favorevolmente.

I socialdemocratici condividono gli obiettivi della manovra economica e finanziaria elaborata dal Governo, in particolare per quanto riguarda il contenimento del deficit strutturale dello Stato, che si persegue senza compromettere lo sviluppo del paese, e per la previsione apprezzabile di una crescita contenuta della pressione tributaria, con l'obiettivo del rientro dall'inflazione, che si vuole portare al 4,50 per cento, avendo ora raggiunto il tetto del 6,50 per cento. Giudichiamo altresì apprezzabile l'obiettivo di contenere il debito pubblico, che oggi ha raggiunto limiti non accettabili.

L'aver dichiarato il nostro voto favorevole non può tuttavia esimerci dall'avanzare alcune osservazioni che riteniamo di particolare interesse per lo sviluppo dell'economia e della democrazia nel nostro paese.

La prima considerazione concerne il fatto che permane un pesante divario tra nord e sud: la forbice si accentua sempre di più, in modo che, mentre ci avviciniamo all'Europa, il nord vive condizioni ottimali per una aggregazione alla parte viva del continente ed il Mezzogiorno versa in condizioni di sempre maggiore difficoltà.

Uno dei problemi che più ci preoccupa è quello della disoccupazione. Esso può essere visto un po' come la storia «del pollo a testa», in quanto si dice che in Italia vi sarebbe una disoccupazione globalmente accettabile: ebbene, essa nel sud raggiunge e supera il 20 per cento. Si tratta di una percentuale intollerabile, che rende pressoché irrealizzabile la vita associativa, con pesanti conseguenze sul piano economico e dell'ordine pubblico.

Al problema della disoccupazione nel Mezzogiorno si aggiunge un tema di cui si è trattato in questi giorni con una certa diffusione, anche se con superficialità: quello della regolamentazione dell'immigrazione proveniente dal terzo mondo ed in genere dai paesi extracomunitari.

Gli industriali del nord sostengono che vi è bisogno di braccia perché le industrie lavorino, producano ed ingenerino ricchezza. Nel sud invece decine di migliaia, anzi centinaia di migliaia di lavoratori del terzo mondo hanno rotto l'equilibrio sociale di alcuni comuni e di alcune province. Nella provincia di Caserta, ad esempio, in alcuni piccoli comuni la popolazione extracomunitaria ha raggiunto il livello di quella residente, con conseguenti problemi occupazionali, che si aggiungono all'impossibilità di garantire a questi lavoratori alloggi e sicurezza sociale, determinando situazioni di ordine pubblico estremamente gravi e preoccupanti.

Non credo che il problema possa essere risolto come ad un primo impatto ha indicato il Governo, cioè con le circolari di Donat-Cattin, o guardandolo dall'alto con distrazione e superficialità. La soluzione è molto difficile e riteniamo che per non ingenerare ulteriori motivi di disordine ed evitare di fornire ampia manovalanza alla camorra ed alla delinquenza organizzata, che prosperano in numerose regioni del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

sud, esso debba essere affrontato con grande senso di responsabilità.

Colgo l'occasione per rilevare che è interessante ed opportuno prevedere l'istituzione di scuole di addestramento professionale per i lavoratori del terzo mondo, ma che vi sono alcune centinaia di migliaia di giovani del sud — dove il livello di disoccupazione, come ho detto, raggiunge e supera il 20 per cento —, che per primi avrebbero bisogno di adeguate scuole di addestramento professionale, tali da consentire loro di inserirsi in una realtà caratterizzata da un nord bisognoso di mano d'opera, avendo ormai raggiunto la piena occupazione, e da un sud che versa ancora in condizioni di obiettiva ristrettezza.

Vorrei infine svolgere qualche osservazione su quello che avrebbe dovuto essere l'intervento dello Stato nell'Italia meridionale. È necessario rivedere e rendere operante la legge n. 64, che allo stato appare come una semplice enunciazione di principi fine a se stessa. Vi sono norme che prevedono investimenti aggiuntivi pari al 40 per cento: investimenti che da molti anni a questa parte non vengono realizzati e, quando lo sono, più che essere aggiuntivi, sono ordinari, mentre quelli aggiuntivi non raggiungono nemmeno il 15 per cento del livello globale!

Vi è un profondo disinteresse da parte del Governo e dello stesso ministro competente per i problemi dell'agricoltura, che pure dovrebbe costituire uno dei comparti del paese, e che certamente è un comparto vitale e di grande interesse per l'Italia meridionale.

Nel momento in cui si registra un sempre maggiore impoverimento dell'agricoltura, per la costante diminuzione dei prezzi delle sue produzioni, e da più parti si ravvisa la necessità di potenziarla in vista dell'integrazione comunitaria del 1993, non riteniamo giustificabile l'azione del Governo che, da un lato, con la finanziaria opera un taglio di oltre 1.000 miliardi agli stanziamenti per il 1990, rispetto a quelli per il 1989, e, dall'altro, propone una serie di misure tributarie, che accompagnano la finanziaria stessa, che vanno dalla non detraibilità dei contributi unif-

cati alla limitazione della deducibilità degli interessi passivi corrispondenti sui mutui, ai fini della dichiarazione dei redditi, unitamente all'inclusione dei fabbricati rurali nel catasto edilizio urbano.

Tali misure, varate dall'esecutivo in nome di una maggiore perequazione tributaria, sono in realtà punitive nei confronti della nostra agricoltura, che invece dovrebbe essere considerata nella sua funzione di strumento occupazionale, in un momento di preparazione al prossimo confronto con le economie degli altri paesi comunitari.

Il comparto agricolo, e quello agrumicolo in particolare, sono in condizioni disastrose. Un più forte interessamento da parte del Governo forse avrebbe permesso di sviluppare maggiormente e difendere il Mezzogiorno, in un momento in cui l'Italia si avvia all'integrazione europea che, se non verrà guidata, programmata e seguita, mentre non porrà problemi al nord, ne porrà di gravissimi all'Italia meridionale.

Pur con queste riserve che riteniamo doveroso esprimere, il gruppo socialdemocratico voterà a favore del bilancio dello Stato, auspicando un maggiore e più preciso impegno da parte del Governo nei confronti dei grandi problemi del paese e soprattutto del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, nei giorni scorsi è venuto dall'editoriale di *Civiltà cattolica* un duro attacco al sistema politico del paese, rivolto contro la corruzione e l'intreccio tra politica, affari e criminalità. Ancora ieri l'arcivescovo di Milano, cardinale Martini, ha ribadito tali concetti.

Al termine di questa sessione di bilancio, vorremmo fare una riflessione pacata per vedere, alla luce dei giudizi espressi sul sistema politico italiano da parte delle autorità religiose, se vi sia in qualche modo

un intreccio, dal momento che si parla di corruzione, con la principale fase di valutazione della vita amministrativa da parte del Parlamento, cioè la sessione di bilancio.

Ebbene, il voto contrario che il gruppo verde darà sulla legge di bilancio, dopo la conclusione dell'esame della legge finanziaria, si intreccia ed è coerente con il giudizio espresso sulla corruzione delle istituzioni dalle fonti del magistero religioso che ho citato.

A luglio il Governo, nel fornire la sue indicazioni programmatiche, sosteneva che avrebbe improntato la sua manovra finanziaria ed economica a due criteri: quello di ridurre il disavanzo dello Stato e quello di rendere le spese più efficaci ed eque.

Noi verdi eravamo pienamente d'accordo con questi indirizzi politici, anche se in estate criticammo l'estrema genericità dei documenti presentati. Anche dal punto di vista della salvaguardia della salute e dell'ambiente, abbiamo sempre sostenuto che essa oggi non abbia bisogno tanto di maggiori spese, quanto di tagliare quelle somme che servono in realtà per la distruzione della salute e dell'ambiente e per la cementificazione del paese. È necessaria, semmai, una maggiore efficienza della spesa, affinché non si continuino ad accumulare — nell'inerzia del Ministero dell'industria e di quello dell'ambiente, per quanto riguarda il risparmio energetico e le altre competenze di questi dicasteri — le centinaia e centinaia di miliardi di residui non spesi.

Eravamo quindi d'accordo su una manovra che riducesse il disavanzo. Proponevamo anzi, all'inizio dell'iter di questa legge finanziaria, che il taglio della spesa fosse qualificato proprio dalla salvaguardia ambientale e che si adottasse una manovra che incentivasse i risparmi e che nel settore fiscale colpisce gli sprechi. Mi riferisco, per esempio, a quelli che si registrano nei settori dei consumi dell'energia elettrica e del gasolio per autotrazione, che ci rende l'unico paese della Comunità europea nel quale — l'abbiamo ripetuto tante volte — il traffico delle merci su gomma è

pari all'80 per cento, contro una media europea del 30 per cento.

Non partivamo dunque da una posizione ideologica di rifiuto rispetto a ciò che veniva proposto. Abbiamo tentato di inserirci nelle indicazioni programmatiche del Governo con le nostre iniziative; non c'è stato dialogo e le nostre proposte non sono state neanche discusse, se non in qualche raro e sporadico caso, quando occorreva dare qualcosa alle opposizioni.

La prima questione che pongo è se sia possibile accettare un funzionamento così sciatto di questa Assemblea. È possibile che non esista un dialogo di merito tra la maggioranza e le opposizioni? È possibile che non si possa avere mai il piacere di sentirsi dire: «Respingiamo queste proposte per questi motivi»? In tal modo, vengono meno le stesse prerogative costituzionali. Ciò riguarda anche il dialogo tra questa Assemblea ed il Governo. È possibile assistere alla votazione di centinaia e centinaia di emendamenti, sui quali si è esercitato uno sforzo di intelligenze, di studi e di approfondimento, trovandosi di fronte al fatto che un tale lavoro incontra in quest'aula il deserto, per quanto attiene alle risposte? È inammissibile un funzionamento che comporti una tale perdita di tempo, di energia e di risorse. Quale credibilità possono avere istituzioni che fanno riferimento ai termini della democrazia, se mai — ripeto, mai — quest'ultima diventa discussione di merito che parte da un'analisi puntuale, in modo che non prevalga lo schieramento dei numeri che conduce a premere quei pulsanti?

Credo che questo sia uno motivi fondamentali del progressivo distacco delle istituzioni dal loro reale significato. I termini di merito dei problemi non divengono di confronto e di approfondimento, ma si ragiona — come in un condominio — in termini di «pacchetti» di millesimi rappresentati.

Al termine di questa sessione facciamo quindi un bilancio: è credibile un Governo che aveva assunto come parametri indicativi la riduzione del disavanzo e la riqualificazione della spesa, se questi sono i risultati prospettati al Parlamento? In cosa con-

siste la riqualificazione della spesa, se il taglio di quelle di parte corrente è di appena il 2,5 per cento, a fronte del più del 30 per cento di quelle in conto capitale? Quale razionalizzazione, quale migliore efficienza si è voluta realizzare con questa manovra?

È credibile un Governo che lamenta cifre spaventose di disavanzo, ma continua a prevedere 16 mila miliardi di spese in materia di viabilità, in un paese in cui vi sono 600 metri di distanza tra una strada ed un'altra parallela che conducono nello stesso posto e con 416 mila chilometri di strade extraurbane?

Inoltre sono state corposamente finanziate le leggi sulla Calabria, sulla Sicilia e sulla Valtellina, con quell'amaro sentir parlare calabrese, siciliano o valtellinese. E in Commissione bilancio di questo si deve discutere. Tutto ciò non dipende certamente dalla responsabilità dei deputati, che in Parlamento, visti dall'interno, appaiono preda di *lobbies*, pressati da spinte, che tentano complessivamente di ottimizzare, avvalorando visibilmente le accuse formulate.

Infine, in riferimento al bilancio della difesa, invano abbiamo chiesto in quest'aula che ci fosse spiegato perché, dopo aver stanziato 5 miliardi per la commissione per le biotecnologie o 10 miliardi per l'agricoltura biologica, se ne possano poi prevedere 20 per i servizi di traduzione per le forze armate, 14 per la propaganda a favore dell'arruolamento nelle forze armate e 380 — e in questo caso l'ideologia, il pacifismo, la non violenza non c'entrano — per l'autoblindo Centauro, che secondo le stesse relazioni del ministero è un armamento ormai vecchio e superato, che serve soltanto a quella *lobby* che è l'industria delle armi, che si aiuterebbe meglio se si promuovesse la sua riconversione e riqualificazione.

Per contro, in nome della salvaguardia del moralismo, la mannaia scatta in materia di risparmio energetico (950 miliardi tagliati), di beni culturali (500 miliardi), nonché sulle pensioni.

Al termine di questa analisi, credo che ci si potrà lamentare poco del giudizio

espresso sulle colonne di *Civiltà cattolica* circa una vita pubblica sostanzialmente corrotta, e ciò non perché il singolo dei miei colleghi sia un parlamentare corrotto. Nel complesso voi accettate tutto questo e ritenete si tratti del normale funzionamento delle istituzioni.

In una recente intervista a *Oggi* l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato di non aver paura di perdere mai il potere. Onorevole Presidente del Consiglio, se questo è il senso del potere, non so quanto vanto se ne possa menare.

Alla conclusione della sessione del bilancio noi possiamo avere il vanto di avere introdotto per la prima volta nella legislazione il principio di salvaguardia del salario dei lavoratori coinvolti in azioni della magistratura, in casi di tutela sanitaria e ambientale. L'introduzione di tale principio non è la risposta a *lobbies*, ma ad una spinta alla salvaguardia e alla solidarietà collettiva.

Ritengo che quanto ha fatto la piccola forza dei verdi serva da esempio, da lezione di come si possa fare politica nel senso della solidarietà collettiva e non di quel brutto intreccio tra affari e politica, che con dure parole un magistero che non può essere certo accusato di essere portatore di interessi parziali ha additato nei giorni scorsi alla vergogna della classe politica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, l'iter parlamentare delle due leggi centrali della manovra economico-finanziaria (la legge finanziaria, già approvata dalla Camera sabato scorso, e la legge di bilancio, che ci apprestiamo a votare) sta concludendosi — si dice — in tono minore, ed il Governo ne dà una sua interpretazione, sostenendo che il tono minore sarebbe il risultato della sua capacità di resistere alle pressioni ed alle richieste della maggioranza, così come alle rivendicazioni dell'opposizione.

In realtà, con l'approvazione di queste due leggi (modificate dalla maggioranza in entrambi i rami del Parlamento e certamente non migliorate rispetto alla loro pur molto insoddisfacente formulazione iniziale) il Governo e la sua maggioranza si apprestano a varare strumenti dotati di ben scarso significato, sia per il risanamento della finanza pubblica sia per il miglioramento del grado di efficacia dell'azione amministrativa. Il che è riconosciuto persino da autorevoli rappresentanti della maggioranza (penso ad alcuni colleghi democristiani e repubblicani) e da istituzioni sovranazionali, come il Fondo monetario internazionale.

Di cosa allora si mena vanto? L'abilità tattica, o piuttosto la compiacenza della stampa cosiddetta di informazione, non possono nascondere l'incapacità di affrontare un vero confronto su politiche economiche, delle quali invece si lascia ad altri la responsabilità: alla Banca d'Italia ed ai *partners* europei.

Ciò che nel bilancio dello Stato e nella legge finanziaria è scritto (se si intende davvero leggerli) è che questo Governo può saper galleggiare su un'amministrazione troppo spesso ignava o addirittura corrotta: non vuole o non sa cambiarne i criteri di funzionamento. Se la capacità di indirizzare il cambiamento — ricordo quanto sostiene Dahrendorf nel libro che la Camera ha fatto pervenire a tutti noi in casella (spero che lo abbiano ricevuto anche i membri del Governo) — è la regola fondamentale di una vera democrazia, siamo ormai fuori da essa.

Anzitutto per queste ragioni, dopo aver votato contro la legge finanziaria sabato scorso, il gruppo della sinistra indipendente oggi esprimerà un voto contrario anche sulla legge di bilancio. Votiamo contro, perché siamo dalla parte dei cittadini: quelli che producono, studiano, allevano i figli, risparmiano ed infine, ma non in termini d'importanza, pagano le imposte.

Essi hanno diritto di sapere cosa riserva loro il Governo in carica: la continuazione di una triste *routine*, che rende l'Italia uno dei paesi peggio amministrati tra quelli industrializzati dell'occidente. Ma per

avere la perpetuazione di questa triste *routine* i cittadini dovranno sottoporsi ad un maggiore prelievo fiscale, dovranno pagare imposte più elevate. A questo si riduce la logica del cosiddetto risanamento!

È tutto ciò — non la mancanza di una posta in più nella legge finanziaria per soddisfare l'aspettativa (probabilmente solo questa) di un servizio magari di bassa qualità o di un investimento forse inutile — che appare inaccettabile e che giustifica fino in fondo il nostro «no».

Le questioni sollevate nel corso di questo dibattito dall'opposizione con i suoi emendamenti sono a tutti comprensibili: stanno nelle cose. Non è chiedendo maggiori contributi ai cittadini già assoggettati al prelievo fiscale che si può pretendere di migliorare l'intervento pubblico: le risorse disponibili possono essere riallocate in modo da ottenere politiche più efficaci, più rispettose di una democrazia fondata su diritti inalienabili e più attente al rispetto dei fondamentali principi di equità e delle compatibilità ambientali.

Si può evitare la svendita del patrimonio pubblico, che sottrarrebbe agli enti locali un prezioso strumento per riorganizzare la vita urbana; si può pretendere che ai giovani meridionali non sia più data assistenza condizionata, ma qualche ulteriore *chance* di inserimento nella vita civile.

È possibile proporre tutto questo, anzi è doveroso, eppure a tutte queste rivendicazioni e ad altre di analogo significato la maggioranza ha risposto che non si può!

Non si può, perché, anche se le cose così come stanno non vanno bene fino in fondo pure per molti di noi (le leghe regionali, lo spettro che si aggira nell'Italia settentrionale comincia a farsi minaccioso), da questa *routine* noi traiamo il nostro potere e le stesse capacità di coesione interna, non solo della coalizione, ma dei singoli partiti che ne fanno parte.

Questo dibattito è stato presentato all'esterno come l'affollarsi di invitati ad un banchetto povero di portate; ma non è qui il punto. Se la pretesa austerità che il Governo avrebbe professato (ma pare non l'abbia fatto, se tante microrichieste della maggioranza hanno pur trovato spazio)

avesse coinciso con il manifestarsi di una volontà di cambiamento, il confronto sarebbe stato comunque proficuo. Così invece la volontà di cambiamento, di cui noi ci siamo fatti interpreti con le nostre proposte, si è scontrata con la più tenace volontà di conservazione.

Ma conservare cosa? Il burocratismo becero? Politiche di investimenti dispendiose quanto disutili? La sostanziale disattenzione dello Stato ai grandi problemi del nostro tempo: dal riconoscimento della soddisfazione dei bisogni essenziali come l'elementare diritto di civiltà, alla tutela dell'ambiente, alla lotta contro tutte le degenerazioni di una società affluente e, prima di tutto, contro la criminalità organizzata? Sì, si vuole conservare tutto questo.

Per tali ragioni noi non consideriamo inutile il dibattito che ci ha visti impegnati nei giorni scorsi, perché sappiamo che gli argomenti e le considerazioni che in esso abbiamo avanzato si riproporranno. Intanto, quando le cambiali da voi firmate (sotto forma, per esempio, di provvedimenti collegati alla legge finanziaria) verranno a scadenza, avranno bisogno dell'approvazione di questo Parlamento; inoltre, la gente si sta rendendo conto — e lo sapete anche voi — che sono i vostri modi di governare che determinano la dequalificazione e il degrado dello Stato, che questa dequalificazione e questo degrado li avete voluti voi e li avete eretti a fondamento del vostro sistema di potere.

Per ora vi diciamo di no, anche sapendo che la nostra contrarietà non basterà a farvi mutare rotta, ma sapendo anche che il cambiamento di rotta non potrà essere troppo a lungo rinviato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, è giusto esprimere soddisfazione per l'approvazione nei ter-

mini costituzionali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio: il merito del rispetto di questa scadenza, oltre che al Governo, deve essere dato alla Camera e ai deputati che la compongono.

Ma è giusto esprimere anche forti preoccupazioni per la permanente gravità della nostra condizione finanziaria: il disavanzo pubblico è troppo elevato, il debito pubblico (cioè l'indebitamento che abbiamo accumulato) costituisce una voragine ingente, sconosciuta agli altri paesi occidentali.

Quando parliamo di questi problemi non esprimiamo preoccupazioni astratte: parliamo degli interessi di tutti noi, cittadini italiani, che siamo chiamati di qui a poco a far parte di un mercato europeo completamente integrato.

L'indebitamento è stato prodotto da una politica della spesa pubblica incompatibile con il nostro prodotto interno. La proposta fiscale dell'opposizione parte dal presupposto che in Italia il prelievo tributario sia ancora troppo basso. Ma bisogna ricordare che sul versante delle entrate sono stati compiuti progressi molto consistenti. Ancora nel 1980, il rapporto entrate totali-prodotto interno lordo era del 33 per cento; nel 1989 la pressione fiscale crescerà di un punto percentuale, contro lo 0,5 per cento previsto dal piano Amato, e si attesterà attorno al 43 per cento del prodotto interno lordo.

È dunque evidente che l'indebitamento non è stato determinato da entrate fiscali insufficienti, bensì da una spesa pubblica troppo accelerata. Ed è altresì evidente l'inopportunità di introdurre nuove imposte, dato che la pressione fiscale, per chi paga le tasse, è in Italia già oggi eccessiva.

Il nostro sistema produttivo è dunque fortemente penalizzato dal livello intollerabile del debito pubblico, che determina alti tassi di interesse per le imprese e un apprezzamento della nostra moneta. Entrambi questi fattori costituiscono un pesante *handicap* per il sistema produttivo, colpito sul versante degli investimenti e delle esportazioni con un pesante aggravio della bilancia commerciale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Tenuto conto di queste difficoltà, avremmo auspicato un maggiore sostegno del Governo a tale comparto, anche dopo l'importante segnale dato con la presentazione da parte del ministro dell'industria di un disegno di legge a favore della piccola e media impresa. Dalla debolezza del sistema produttivo ne discende una più complessiva del nostro apparato economico ed una minore qualità della vita. Ecco dunque un esempio di come l'ingente indebitamento pubblico influisca negativamente sulle concrete condizioni di vita.

Debbo inoltre manifestare qualche preoccupazione sulla capacità di questa manovra di bilancio di conseguire i propri obiettivi. Essa è, ad esempio, in grado di mantenere l'aumento del tasso di inflazione entro il limite programmato del 4.5 per cento? Appare credibile il saldo del fabbisogno nel limite prefissato di 133 mila miliardi? Noi sappiamo che il disavanzo sommerso della sanità ammonta ad alcune migliaia di miliardi, ad una somma cioè pari alla differenza fra i 62 mila miliardi indicati dal Governo e la cifra assai più realistica che risulta da uno studio del Servizio del bilancio della Camera. Questo ha dimostrato che, allo stato delle cose, il suddetto disavanzo non sarà inferiore a 66 mila miliardi.

Noi sappiamo (ce lo ha detto il ministro della funzione pubblica in una audizione parlamentare) che gli accantonamenti per il contratto del pubblico impiego sono insufficienti e che la spesa per il servizio degli interessi appare calcolata in modo ottimistico. Orbene, tutti questi scostamenti portano a ritenere che il fabbisogno non sia attualmente inferiore a 140 mila miliardi, sia cioè di circa 7 mila miliardi superiore all'obiettivo posto. Che cosa intende fare il Governo per rientrare nei limiti indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria presentato lo scorso maggio e rivisto alla fine di luglio con la nota di aggiornamento? Tutto è possibile, ovviamente, tranne decidere di lasciare andare le cose come vanno.

Bisogna dunque mettere nelle previsioni una manovra aggiuntiva, che non vor-

remmo si articolasse in un ulteriore aumento delle imposte. Abbiamo sempre inteso l'obiettivo di un contenimento del fabbisogno entro il limite di 132-133 mila miliardi come minimale; un obiettivo cioè abbastanza elevato in rapporto all'esigenza di rientro del debito pubblico e che non è pertanto possibile oltrepassare. D'altra parte, noi sosteniamo lealmente il Governo del quale facciamo parte; è proprio a questo, ed in primo luogo al ministro del tesoro, che riconosciamo la funzione di indicare obiettivi, strumenti e compatibilità in vista del conseguimento di quel piano di rientro al quale il Parlamento, con l'approvazione dei documenti finanziari, ha vincolato il Governo. Compete dunque all'esecutivo, una volta accertati quegli scostamenti che appaiono evidenti (su alcuni dei quali mi sono soffermato), indicare le terapie idonee. Non mancherà naturalmente (come del resto non è mai mancato) il nostro sostegno leale a provvedimenti coerenti con tale obiettivo.

Devo esprimere qualche ulteriore preoccupazione per la sorte dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria. Non si può dimenticare che con la riforma del procedimento di bilancio la legge finanziaria costituisce più che mai una cornice di grandezze e di obiettivi e richiede gli strumenti idonei a conseguire questi ultimi. Occorre pertanto che il Parlamento approvi rapidamente anche i provvedimenti di accompagnamento, che rispetto alla manovra di bilancio hanno più dirette conseguenze finanziarie.

Recentemente si è discusso dello stato di salute della maggioranza; francamente mi è difficile pensare di parlarne senza considerare lo stato di attuazione del programma di Governo, i problemi del paese e l'adeguatezza delle soluzioni che vengono proposte. Sotto questo profilo, il Governo è rafforzato dalla tempestiva approvazione delle leggi di bilancio e dal mancato ricorso all'esercizio provvisorio; ma proprio la circostanza che il Parlamento ha fatto fino in fondo il suo dovere accresce la responsabilità dello stesso Governo.

Abbiamo di fronte mesi impegnativi; avanza il processo di integrazione comuni-

taria e, in questo quadro, l'imminente e forse anticipata liberalizzazione valutaria nonché l'abbandono della banda ristretta dello SME da parte della nostra moneta.

Ci siamo ormai inoltrati nella parte centrale della legislatura, quella in cui debbono trovare impulso decisivo i progetti avviati nella sua prima parte. Nella prossima primavera ci aspettano scadenze elettorali importanti come il rinnovo delle amministrazioni locali. Nel 1990 dovrà trovare dunque concreta attuazione il processo di risanamento finanziario dello Stato. Fosse dipeso da noi — è noto — questo processo sarebbe stato più intenso e più accelerato. Ci riconosciamo, in ogni caso, negli obiettivi, che condividiamo e che ci riteniamo impegnati a conseguire. Il nostro voto favorevole di questa sera vuole essere un contributo positivo e costruttivo in questa direzione.

Mi viene alla mente la storia del veloce Achille che non riesce a raggiungere mai la tartaruga. Purtroppo la nostra manovra non è così veloce come Achille e il nostro debito pubblico non procede così lentamente come la tartaruga. Ci sarebbe dunque qualche ragione di sconforto. Le ragioni di conforto vengono dal grande dinamismo dimostrato nelle sue articolazioni dalla società italiana. Ma la società ha bisogno di essere governata, perché non è possibile confidare a lungo nello spontaneismo e nella buona sorte. La qualità della presenza e dell'azione dello Stato sarà, nei prossimi anni, assai più decisiva di quanto non sia stata in passato (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha definito quella di bilancio come una manovra senza strategia; e noi voteremo naturalmente contro di essa.

Manca, a nostro avviso, una qualsivoglia strategia rispetto ai grandi problemi della

società nazionale. Manca una strategia rispetto ai problemi del Mezzogiorno e dell'ammodernamento delle grandi infrastrutture e in genere della macchina dello Stato. Manca, ancora, una strategia rispetto alla disoccupazione, soprattutto quella giovanile, che nel Mezzogiorno (dobbiamo ricordarlo) arriva in talune città — come Crotone e Reggio Calabria — a punte del 36 per cento. Sono dati che devono far riflettere e di cui si sarebbe dovuto e si dovrebbe tener conto in una manovra che prendesse in considerazione le necessità strategiche della società italiana.

Ma se nella manovra del Governo manca la strategia, è ben presente in essa una logica a nostro avviso inaccettabile: la logica del rigore ad ogni costo nei confronti delle fasce deboli della nostra collettività, come i pensionati; la logica che contrappone al rigore nei confronti delle fasce deboli l'obbedienza agli accordi con i grandi gruppi come l'Enimont. Per il colosso chimico sono previste migliaia di miliardi di agevolazioni fiscali, mentre una grandinata di aumenti di imposte, tasse e balzelli si abatterà sui cittadini italiani. Secondo le notizie riportate dalla stampa, addirittura nella combinazione tra Montedison e ENI che dà luogo all'Enimont l'ente statale sta per essere messo in minoranza di fronte al coacervo delle azioni possedute dal colosso chimico, perché il signor Gardini è andato a caccia di azioni, con manovre di borsa, per conseguire il 51 per cento dell'Enimont. E il signor Gardini si può permettere simili cose perché può fare affidamento sulle agevolazioni fiscali che gli sono state promesse. Le assicurazioni governative ci sono, e c'è il disegno di legge n. 4230, che secondo le intenzioni governative (non certamente secondo le nostre) dovrebbe essere approvato in questi giorni. E mentre Gardini e l'Enimont aspettano le agevolazioni fiscali i cittadini italiani possano benissimo aspettare, dal canto loro, il decreto di Capodanno, che recherà una gragnuola di aumenti di tasse, balzelli, imposte.

Ma che la manovra non funzioni è cosa

di cui è convinto lo stesso Governo. Mi si consenta di ricordare che secondo le notizie di stampa il Governo prospetta, addirittura, una manovra-*bis*, che dovrebbe essere adottata in primavera. Naturalmente dopo il 6 maggio, perché le elezioni vanno fatte in tranquillità con la manovra precaria nella quale il Governo non crede, tant'è che prevede la manovra-*bis*!

A nostro giudizio in queste condizioni non si può andare oltre: è tempo di rivedere quei meccanismi perversi che fanno lievitare la spesa pubblica, improduttiva e di lapidatrice. È tempo di adottare misure di questo genere, è tempo di porre mano a tale revisione dei meccanismi dello Stato, in modo da rendere l'Italia ben ordinata, visto che deve affrontare il confronto con l'Europa al quale, in queste condizioni, non è preparata.

Per mettere ordine in casa nostra, onorevoli colleghi, è indispensabile che si adottino tali misure. Se questa maggioranza ha la forza di vivere e di far approvare in tempo la legge finanziaria ed il bilancio, non ha la forza di porre mano a grandi riforme di struttura che, a nostro avviso, dovrebbero utilizzare appieno le grandi potenzialità della comunità nazionale e soprattutto quelle proprie del Mezzogiorno d'Italia.

Questa maggioranza dovrebbe avere la capacità di affrontare il nodo del debito pubblico in maniera strategica, non con i pannicelli caldi preelettorali che hanno caratterizzato la manovra di bilancio di quest'anno. Il debito pubblico aumenterà di 148 mila miliardi in termini di cassa: sono queste le cifre impressionanti che vanificano la cifra — della quale tanto si parla in termini virtuosi — del tetto dei 130 mila miliardi che non sarebbe stato raggiunto in termini di competenza. La verità è che nel 1990 vi saranno 148 mila miliardi di debito in più!

Con la politica dei tassi — che è stata ignorata dal Governo — si può attenuare la grande ombra del debito pubblico che grava su tutta la comunità nazionale. Ma la manovra sui tassi, come dicevo, è stata ignorata. Ma i tassi di interesse non si toccano: i risparmiatori, che devono dare ad

ogni asta i propri risparmi allo Stato, scappano se gli interessi non sono congrui ed attraenti! Accade allora che i tassi di interesse sui titoli di Stato e quelli per il denaro che dalle banche va all'imprenditoria privata restano alti, i costi di produzione lievitano, e finiamo per presentarci in maniera non produttiva al confronto con i mercati. Naturalmente tutto l'apparato produttivo italiano risente di questa manovra senza strategia che caratterizza i conti pubblici.

Allora, onorevole Presidente, il Movimento sociale italiano-destra nazionale ritiene necessario confermare e riproporre la sua antica tesi che occorre partire da una revisione delle grandi strutture dello Stato. Per questo sono necessarie una concertazione ed una programmazione che identifichino obiettivi strategici perché, in termini di ammodernamento lo Stato sia all'altezza dei tempi in materia di trasporti, di sanità, di previdenza, e dia luogo alle grandi economie che devono essere contrapposte alle enormi diseconomie che paralizzano le potenzialità dell'Italia.

Per operare in questo senso c'è bisogno di capacità diverse, che né Governo, né maggioranza mostrano di avere. Entrambi vivono alla giornata e conservano l'esistente con ritocchi più o meno innocui, con la diffusione a pioggia del carico fiscale che colpisce tutti i ceti ed è improduttiva, perché agisce solo in termini di aumento delle entrate e non di contenimento e di riduzione della spesa attraverso l'ammodernamento dei meccanismi perversi che ne sono responsabili.

Per queste ragioni la battaglia del Movimento sociale italiano è, ancora una volta, una battaglia di alternativa; e su di essa fondiamo la nostra opposizione, per avere come interlocutore il popolo italiano, che certamente non può sopportare gruppi dirigenti e forze di maggioranza che dilapidano il denaro pubblico e non preparano l'avvenire né per questa né per le future generazioni. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NONNE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nonostante i rinvii di oggi e le schermaglie procedurali di stamane siamo comunque in dirittura d'arrivo del percorso che porterà il Parlamento, anche quest'anno, ad esprimere il voto finale sui documenti di bilancio per il 1990 e su quelli per il triennio 1990-1992.

Signor Presidente, la prima considerazione che vorrei fare è che questa Camera, che ha ricevuto i predetti documenti in seconda lettura, dopo il più approfondito esame da parte del Senato, ha comunque lavorato: ha lavorato bene — con un grande impegno da parte della maggioranza, ma anche, lo voglio dire con sufficiente senso di responsabilità, da parte dell'opposizione — per consentire l'approvazione dei documenti finanziari nel rispetto dei tempi e dei saldi. Il rispetto dei tempi consente al Senato una terza lettura e la definitiva approvazione del bilancio entro l'anno. Il rispetto dei saldi consente di mantenere inalterati sia il tetto del fabbisogno del settore pubblico sia, in termini di competenza, il limite massimo del saldo netto da finanziare.

Si è così scongiurato il pericolo dell'esercizio provvisorio, che è stato anch'esso, negli anni passati, fattore non secondario dell'appesantimento della condizione della finanza pubblica nel nostro paese.

È stato salvaguardato l'obiettivo della manovra del Governo del contenimento del disavanzo e del rientro dal debito. Signor Presidente, è questo uno dei motivi che mi confortano nel preannunciare il voto favorevole del gruppo socialista.

Ciò non mi impedisce, anzi proprio ciò mi consente e mi legittima a sviluppare qualche osservazione critica sia in relazione a quanto di buono è stato fatto, sia in relazione a ciò che di più e di meglio si può ancora fare nei due anni che ci separano dall'appuntamento del 1992. Anche se appare ormai vicino l'obiettivo dell'azzeramento del fabbisogno primario, non vi è chi non veda il pericolo costituito dal vo-

lume raggiunto dalla spesa per interessi e dalla massa del debito pubblico, che insegue ed insidia, in valore assoluto, la cifra che raggiunge ogni anno, nel nostro paese, il prodotto interno lordo.

Questa è la prima preoccupazione che dev'essere al centro della nostra attenzione, del lavoro e della grande responsabilità che dobbiamo sentire verso le generazioni future, alle quali consegniamo l'onere di risanare il debito pubblico e di fare ciò che noi siamo stati capaci di fare nel corso di questi anni. Parlo in particolare dell'attuale generazione di giovani, che spesso si trova in condizioni precarie: di essa fa parte quella massa di disoccupati e inoccupati che si annidano nelle parti più deboli del paese.

Vi è poi una seconda preoccupazione, quella che i provvedimenti di accompagnamento siano in grado di completare realmente la manovra che viene delineata nella legge finanziaria e che siano approvati nei tempi debiti. È necessario fare attenzione a tutti quei punti critici indicati anche dai gruppi di maggioranza nel corso della discussione generale e che hanno bisogno di una messa a punto migliore e di una revisione per diventare organici e complementari alla manovra di politica economica delineata, come ho appena detto, dalla legge finanziaria. Senza di essi tale manovra sarebbe incompleta ed in parte inutile.

Mentre il paese cresce e si avvicina all'Europa — ed è questa una terza preoccupazione — non accenna a calare il divario tra le parti più sviluppate del paese e quelle marginali. Il Mezzogiorno e le isole rischiano di presentarsi all'appuntamento europeo in condizioni di grave svantaggio: questo divario va colmato rapidamente e in modo più deciso di quanto è avvenuto in passato.

Signor Presidente, non abbiamo più tempi lunghi, da qui all'appuntamento europeo! Occorre rafforzare l'ancoraggio dell'Italia al Mediterraneo, in maniera tale che si possa realizzare un ruolo nuovo ed importante per il Mezzogiorno d'Italia e, per conto dell'intera Europa, nelle relazioni con i paesi rivieraschi e di nuova indipendenza.

Alla responsabilità dell'Europa nel rapporto nord-sud si aggiunge oggi una grande nuova responsabilità nei rapporti est-ovest per favorire, in un corretto rapporto di cooperazione, il rafforzarsi di una crescente democrazia nell'altra Europa, o meglio, in quella che fino a ieri era l'altra Europa.

Per quanto riguarda la politica fiscale, credo di poter dire (ma è stata una considerazione pressoché unanime) che essa segna un netto miglioramento nella manovra di quest'anno, nel senso che raggiunge fasce di elusione e di erosione che negli altri anni erano state raggiunte con minore efficacia. Bisogna però andare avanti rapidamente verso una riforma generale e strutturale del sistema.

Non si tratta solo di un problema di equilibrio di bilancio, bensì di un problema di giustizia e di equità che sta alla base del rapporto di affezione e di disaffezione dei cittadini verso lo Stato. La sanità, la previdenza, la pubblica istruzione non sono solamente tre comparti di spesa che con i beni, i servizi ed il personale rappresentano le parti più rilevanti del bilancio statale; sono anche tre comparti di spesa a bassa produttività che producono servizi insufficienti in relazione sia all'entità della spesa, sia alle aspettative della grande maggioranza dei cittadini. Essi vanno profondamente riformati.

Qualcosa già si fa con i provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria, altro ancora occorrerà fare nella prossima primavera e comunque nell'anno che verrà, che non ci vede ancora alle soglie dell'appuntamento europeo.

Anche l'efficienza degli apparati pubblici e la riforma della pubblica amministrazione dovranno coniugare produttività della spesa ed un rapporto credibile tra lo Stato ed i cittadini; un rapporto nuovo che traguardi verso la possibilità di stabilire un nuovo contratto sociale e una diversa fiducia tra i cittadini e lo Stato.

Signor Presidente, i socialisti hanno molto contribuito in questi anni ad una politica di risanamento della finanza pubblica e di crescita del paese. Lo hanno fatto con grande senso di responsabilità, con

grande impegno, in particolare durante i governi a guida socialista, con l'azione quotidiana dei ministri socialisti, con decisioni spesso coraggiose, talvolta impopolari, ma sempre con grande senso di responsabilità. È lo stesso senso di responsabilità con il quale approvano oggi il disegno di legge di bilancio, con cui partecipano a questo Governo e ne sostengono l'azione, quel senso di responsabilità che chiedono a tutti i gruppi della maggioranza, a cominciare da coloro che ricoprono maggiori responsabilità nella direzione politica del paese.

Signor Presidente, queste sono le nostre aspettative e quelle del paese nel momento in cui esprimiamo il nostro voto favorevole al bilancio dello Stato. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente del Consiglio, i deputati del gruppo comunista voteranno contro la manovra di politica economica proposta dal suo Governo. Essa si inquadra in una generale politica complessivamente contraddittoria, di cui anche questa mattina si è avuto qualche segno.

Un giorno sì e l'altro pure voi deplorate gli scioperi dei pubblici servizi, accomunate in una demagogica compagna antisindacale sindacati confederali e autonomi. Noi abbiamo proposto di discutere subito la legge sulla disciplina del conflitto collettivo nei servizi pubblici: avete rifiutato, perché su questo tema siete divisi.

Anche la manovra di politica economica porta il segno della vostra contraddizione, conferma iniquità, determina squilibri: vediamo perché.

Il sistema fiscale italiano è lontano dalla progressività prevista dalla Costituzione, o meglio la applica solo ai redditi da lavoro e da pensione. Un lavoratore dipendente o autonomo il cui reddito raggiunga i 30 milioni annui lordi se ne ritrova in tasca meno di 15, pagate imposte e contributi.

Un pensionato che riceva poco più di 500 mila lire al mese (7 milioni l'anno) versa al fisco il 22 per cento per il milione tra il sesto ed il settimo. Chi percepisce interessi sui titoli del debito pubblico paga al massimo il 12,5 per cento, anche se riceve somme ingenti. E non si dica che tutti hanno buoni del tesoro: la Banca d'Italia ha documentato che meno del 9 per cento delle famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e meno del 17 per cento delle famiglie degli artigiani e dei commercianti hanno investito risparmi in BOT. Chi paga, paga troppo, è vero, onorevole Pellicanò; ma c'è chi non paga niente! Bisogna dunque arrivare ad una riforma fiscale che faccia pagare tutti su tutto per ridurre il prelievo sui redditi da lavoro e da pensione.

Il Governo conviene a parole sull'esigenza di recuperare efficienza della pubblica amministrazione, di destinare le risorse a settori prioritari (l'ambiente, i trasporti, la casa, la ricerca), ma in pratica si rivela un pessimo datore di lavoro. Tollera, infatti, un lavoro scadente, penalizzando insieme gli utenti ed i lavoratori più coscienti, e in cambio non ha ancora chiuso la stagione contrattuale apertasi nel giugno '88. Non uno degli oltre 3 milioni di pubblici dipendenti ha ad oggi ancora in tasca i miglioramenti contrattuali.

Per quanto riguarda la spesa degli investimenti basta uno sguardo per comprendere quale scarto ci sia tra le parole ed i fatti. Dall'inquinamento dell'Adriatico agli incendi in Sardegna nasce una forte spinta per l'ambiente; ma al 30 ottobre su circa 1.595 miliardi disponibili per il 1989 i pagamenti erano pari ad 1 miliardo e 200 milioni. Delle somme disponibili per la gran parte da oltre due anni gli impegni non superavano il 35 per cento. Si potrebbe continuare, ma preferisco fermarmi qui.

Avete affrontato la discussione con un'irragionevole chiusura, avete respinto proposte per la riforma fiscale, per migliorare la qualità della spesa sociale, per selezionare quella per investimenti, per dare una risposta alle ragazze e ai giovani disoccupati (3 milioni), in particolare nel Mez-

zogiorno. È il segno, onorevole Andreotti, della debolezza e non della forza della maggioranza che sostiene il suo Governo. Mentre crolla il muro di Berlino avete eretto per difendere le vostre traballanti certezze quello che l'onorevole Piccoli, con un'espressione efficace, ha definito il muro di Montecitorio.

Il secondo motivo della nostra opposizione nasce dal fatto che la manovra è non solo iniqua, ma anche inadeguata a contenere il disavanzo entro il proclamato limite dei 130 miliardi: già si sa che la spesa sanitaria sarà di 4-5 mila miliardi superiore alle previsioni di bilancio. Nei giorni scorsi il Governo ha scaricato sull'INPS 800 miliardi di oneri imprevisi. Il regime di libera circolazione dei capitali in Europa imporrà la riduzione dell'imposta sui depositi bancari, con una perdita di gettito non inferiore ai 2 mila miliardi.

A maggio si farà il punto della situazione, si è detto. La data non è causale: il 6 maggio si svolgeranno le elezioni amministrative e solo dopo si dirà una parte della verità e ci sarà una nuova manovra: altre tasse senza riforma, altri tagli alla spesa senza recupero di efficienza.

Qualche maggiore attenzione al nuovo modo di essere degli strumenti di politica di bilancio ed alle nuove regole di discussione avrebbe risparmiato a lei, signor Presidente del Consiglio, ed ai suoi collaboratori qualche inesattezza e qualche esultanza eccessiva.

Non è vero che l'approvazione dei bilanci nei termini previsti sia una rarità: nelle ultime due legislature solo a Gorla riuscì di non centrare l'obiettivo. Non è vero che vi sia stato un anticipo dell'approvazione, è vero solo che l'ordine di approvazione dei documenti di bilancio è diverso dal passato; ma la manovra si approva oggi, come da calendario. Non è vero che l'approvazione del bilancio implichi l'approvazione dell'intera manovra, ed ancor meno il successo della stessa. Parti decisive della manovra, a partire dalla sanità, richiedono altre leggi, e come dimostra l'esperienza gli obiettivi previsti, a partire da quello del contenimento del disavanzo, raramente si raggiungono.

Sul terreno della congruità delle diverse ipotesi di governo della finanza pubblica (la vostra è quella che noi abbiamo presentato come proposta del governo ombra) non mancheranno le occasioni per un ulteriore serrato confronto.

Alla vostra politica di bilancio, iniqua, inadeguata, funzionale ad un cinico inganno politico, noi abbiamo contrapposto una nostra manovra, che è stata rifiutata in Parlamento. Continueremo a precisarla e ad articularla, per farla diventare sempre più punto di riferimento e di coagulo di uno schieramento di forze sociali e di un'alleanza politica alternativa.

Nelle prossime settimane, onorevoli colleghi, discuteremo ancora in quest'aula di riforma sanitaria, di finanza locale, di nuove norme per gli investimenti. Su ognuno di questi temi presenteremo in Parlamento e nel paese le nostre posizioni. Il voto di oggi non chiude il confronto, dentro i totali delle entrate e delle spese che oggi si definiscono c'è la possibilità di inserire una manovra fatta di componenti assai diverse dalle vostre: si può redistribuire il prelievo in modo più equo ed efficiente, si può indirizzare diversamente la spesa.

È su questo terreno che sin da ora vi sfidiamo ad un confronto dentro e fuori di quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

ALBERTO AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole che il gruppo della democrazia cristiana si accinge a dare alla legge di bilancio 1990, quale risulta con il recepimento della manovra di politica economica definita con la già approvata legge finanziaria, è motivato dalle seguenti, succinte ragioni.

Anzitutto per la rispondenza complessiva dei documenti di bilancio agli indirizzi formulati dal Parlamento a conclusione dell'esame del documento di programmazione economica e finanziaria. Quindi per

gli aggiustamenti che nel dibattito parlamentare, prima al Senato, poi qui alla Camera, sono stati apportati con il concorso responsabile e compatto della maggioranza, che non ha, d'intesa con il Governo, disatteso il recepimento di costruttive sollecitazioni di altri gruppi politici, con un ampio dibattito in Commissione e in aula, nel corso del quale si è fatto comunque sempre riferimento ad un confronto essenziale e programmatico sui grandi temi congiunti del risanamento finanziario e del sostegno dell'economia.

Con molta chiarezza e convinzione possiamo dire che, pur nelle indiscutibili difficoltà del percorso di rientro del deficit pubblico, non è assolutamente vero che ci si trovi di fronte ad un bilancio che recepisce una legge finanziaria di basso profilo o che sottende una manovra economica di corto respiro, senza strategia o contraddittoria.

I problemi certamente non sono scomparsi, ma con l'impostazione del presente bilancio si è evidenziato, in termini più stringenti e senza falsi pudori, il carattere di un percorso già intrapreso in questi ultimi anni, ma che sta ancora in buona parte di fronte al Parlamento, al Governo ed al paese, per superare con tenacia e costanza, nell'obiettivo di medio periodo del 1992, gli ostacoli dietro i quali sono il rientro del disavanzo corrente e quindi l'inizio di un'azione volta ad aggredire il pesante debito pubblico. Passaggi indispensabili anche per accrescere il livello di sintonia con il contesto comunitario europeo.

Pur nei sentieri stretti delle esigenze finanziarie, si possono cogliere dalla impostazione suddetta strategie concrete, rivolte a legare risanamento e sviluppo, sostegno ai processi innovativi e risposta, certamente da potenziare sempre più nel tempo, alle nuove emergenze ed alle persistenti e nuove emarginazioni sociali; proseguendo anche sulla via di un fisco sempre più giusto.

Nella necessità di contenimento della spesa viene mantenuto uno spazio importante a quella per gli investimenti. Attraverso l'iniziativa del Parlamento, nel

quadro di riferimento proposto dal Governo e con un impegno determinante della democrazia cristiana, sono state meglio adeguate le risorse per interventi a favore del Mezzogiorno ed in particolare dell'occupazione giovanile, per la tutela dell'ambiente, per la salvaguardia dei beni culturali, per la giustizia e lo spettacolo, per la riforma della scuola elementare, per il sostegno delle attività produttive, dall'artigianato al terziario, per le comunità montane e per gli interventi a tutela dell'Adriatico.

Nel campo della tutela sociale, disponibilità maggiori sono state impegnate a favore dell'area dei portatori di handicap, per la perequazione delle pensioni e delle pensioni di guerra, nella logica di uno Stato sociale che non intendiamo far ripiegare, ma che invece vogliamo consolidi con miglior efficienza l'area della tutela giusta e vera.

Su altri temi si è manifestato l'impegno del Governo ad operare, come ad esempio in materia di edilizia agevolata, attraverso residui di stanziamento in aggiunta a quanto previsto in tabella. E vorrei dire all'onorevole Macciotta che noi della democrazia cristiana possiamo affermare con molta convinzione come dalla manovra definita risulti, pur nella parità dei saldi, un migliore rapporto tra spesa in conto capitale e spesa in conto corrente alla proposta alternativa avanzata dal cosiddetto «governo-ombra».

L'approvazione dei documenti di bilancio conclude un iter parlamentare che ha visto quest'anno la messa a regime delle nuove procedure previste dalla legge n. 362. Il confronto sviluppatosi a suo tempo sul documento di programmazione economica e finanziaria, sulla base anche della nota di aggiornamento presentata dal ministro Carli, dette spazio adeguato per un approfondimento degli obiettivi e degli strumenti di una gestione della politica economica finalizzata anzitutto a rendere più governabile la finanza pubblica superando i persistenti rischi di un bilancio sempre più incontrollabile e produttore di effetti perversi sulla finanza e sull'economia.

Il problema è che ogni anno ci troviamo ad operare aggiustamenti di entrata e di uscita per il contenimento del disavanzo, con una revisione periodica degli stessi obiettivi. È un percorso accidentato, sul quale da alcuni anni si ripresentano quasi sempre gli stessi ostacoli. È auspicabile che qualcuno di tali ostacoli, come si è già rilevato, cominci ad essere superato già nel breve periodo.

Bisogna mantenere ferma la linea di riduzione del disavanzo primario per giungere al suo superamento nel 1992 e quindi raggiungere il traguardo della riduzione dell'incidenza sul prodotto interno lordo del fabbisogno complessivo, in modo da ottenere una stabilizzazione del debito pubblico nei confronti dello stesso prodotto interno lordo, per una sua reale successiva riduzione. Significherà che solo allora saranno stati eliminati ostacoli rilevanti per la riacquisizione di una positiva gestione del bilancio dello Stato.

Non a caso, come ha puntualizzato lo stesso relatore, onorevole Carrus, che ringraziamo per il suo intelligente lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*), ormai sta diventando una finzione quella di distinguere la spesa corrente vera e propria da quella per interessi.

Possiamo perciò considerare le regole di politica economica e finanziaria del prossimo anno sufficienti a superare positivamente un impegnativo tornante del percorso di risanamento? Le considerazioni già svolte all'inizio ci permettono di dare una risposta sufficientemente positiva, anche se da qualche parte si sarebbe auspicato un maggior rigore; un rigore che certamente non manca a questo bilancio, ma che, è pur vero, deve essere attentamente difeso nel corso d'anno attraverso un controllo puntuale degli andamenti della finanza e dell'economia.

Del resto lo stesso Governo ha ammesso tale esigenza, riservandosi eventuali tempestivi aggiustamenti anche per rendere possibile il controllo della riduzione dell'inflazione sul livello programmato ed assicurando al tempo stesso il previsto tasso di crescita del prodotto nazionale.

L'impegno inderogabile è conciliare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

rispetto delle compatibilità finanziarie con il processo di sviluppo e di ammodernamento del paese. Determinante è anche al riguardo la sollecita approvazione dei provvedimenti collegati in materia di finanza locale e regionale, il riordino del servizio sanitario, dell'edilizia e dei trasporti.

Qualche beneficio può essere certamente fornito anche dalla cessione di una parte del patrimonio pubblico, da attuare comunque con garanzie e con procedure obiettive e chiare nella piena salvaguardia del pubblico interesse.

Se difficile, signor Presidente, onorevoli colleghi, è il governo di una società complessa, ricca ma portatrice di insoddisfazioni, molte volte ingiuste per il prevalere degli egoismi, ma fondate quando si domandano servizi all'altezza di un paese moderno, le difficoltà diventano maggiori se la finanza pubblica non è riportata sotto controllo.

Questo raccordo tra compatibilità di bilancio e destinazione anche qualitativa delle risorse riteniamo che sia stato portato avanti questa volta in un modo ancora più chiaro mediante le scelte proposte dal Governo, integrate dal Parlamento e favorite dalle normative di modifica della legge n. 468. Importante, anche se certamente non risolutiva, è la riduzione del saldo di competenza per bloccare la crescita dei residui di stanziamento e delle disponibilità di tesoreria, cause queste di difficile controllo della spesa. D'altronde, una gestione più oculata di quest'ultima, anche per una sua migliore qualità e produttività, dipende da un'azione solidalmente responsabile dei vari centri di spesa.

Alcune esigenze di miglioramento si sono per altro appalesate anche per la nuova impostazione del bilancio, come quella di una più puntuale definizione della copertura della legge finanziaria, dell'accorpamento funzionale dei fondi globali e del migliore rispetto della logica dei fondi negativi. Comunque, è stato fatto un buon cammino, anche in seguito all'approvazione delle nuove procedure di esame dei documenti finanziari.

Nel ringraziare nuovamente il relatore, i

colleghi del Comitato dei nove, il presidente della Commissione bilancio ed i colleghi intervenuti nel dibattito e dando atto al Governo del suo impegno attento e aperto, per le ragioni esposte — signor Presidente, onorevoli colleghi — riconfermo il convinto voto favorevole del gruppo democristiano sul disegno di legge di bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 4361, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ai voti.

Votazione finale di un disegno di legge

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4361, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1849. — «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (*approvato dal Senato*) (4361).

Presenti	497
Votanti	495
Astenuti	2
Maggioranza	248
Hanno votato sì	321
Hanno votato no	174

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI).

Approvazione di una modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 19-21 dicembre 1989.

PRESIDENTE. Con riferimento alle questioni sull'ordine dei lavori poste stamani in Assemblea, devo anzitutto confermare la correttezza, sulla base dei precedenti, della decisione assunta dal Vicepresidente di turno onorevole Bianco di non ritenere ammissibili richieste di applicazione dell'articolo 27 del regolamento in presenza di un calendario dei lavori, salvo che venga formulata da parte del Presidente un'apposita proposta in tal senso.

Su tale interpretazione dell'articolo 27, consolidatasi a seguito delle modifiche regolamentari apportate nel 1981 agli articoli 23 e 24 del regolamento, mi riservo comunque di convocare alla ripresa dei lavori la Giunta per il regolamento, in considerazione dei dissensi manifestatisi.

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo, da me immediatamente convocata, è emersa l'esigenza, tenuto conto dei fatti nuovi nel frattempo determinatisi, non tanto di una semplice aggiunta all'ordine del giorno di un argomento non previsto, quanto di una modifica più incisiva del calendario stesso per renderlo concretamente attendibile.

Non essendosi per altro manifestato un consenso unanime sulle modifiche, sulla base degli orientamenti prevalenti propongo di modificare il suddetto calendario nel senso di iniziare oggi pomeriggio, dopo la discussione delle dimissioni degli onorevoli Aglietta e Faccio, l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370 del 1989 (custodia cautelare) *(da inviare al Senato — scadenza 13 gennaio)* (4341) e di proseguire i lavori nel modo seguente nei giorni di:

Mercoledì 20 dicembre (antimeridiana e pomeridiana) e Giovedì 21 dicembre (antimeridiana e pomeridiana).

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370 del 1989 (custodia cautelare) *(da inviare al Senato — scadenza 13 gennaio)* (4341);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante «Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione della giustizia» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (4243);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante «Sanatoria degli effetti prodotti da decreti-legge decaduti, in materia di disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende (Enimont)» (4230);

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge recanti «Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti» (3048 e abbinati).

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì deciso che sia iscritto al primo punto dell'ordine del giorno dell'Assemblea, dopo la pausa dei lavori parlamentari per le festività natalizie, il seguito dell'esame fino alla votazione finale dei progetti di legge sull'ordinamento delle autonomie locali (2924 ed abbinati), per poi proseguire e concludere, subito dopo, l'esame dei progetti di legge concernenti la tutela del diritto di sciopero nei servizi pubblici (3039 ed abbinati).

Su questa proposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. La proposta del Presidente, la cui opera di composizione delle divergenze abbiamo molto apprezzato, dimostra che il calendario dei nostri lavori può essere modificato dall'Assemblea, come avevamo sostenuto, anche se in base ad un diverso articolo del regolamento.

Condividiamo l'impegno ad esaminare in modo organico, fino al voto finale, i progetti di legge concernenti le autonomie locali e lo sciopero nei servizi pubblici, con precedenza su altri argomenti alla ripresa di gennaio. Non vi è dubbio per noi che un esame frammentario di questi provvedi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

menti non gioverebbe all'assunzione di decisioni meditate e responsabili.

Certo, considerata la grande urgenza del problema, avremmo preferito un'anticipazione dell'esame del progetto di legge relativo allo sciopero nei servizi pubblici rispetto al provvedimento per l'Enimont. Per tale ragione ci asterremo dalla votazione.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Presidente, come ho già annunciato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, noi voteremo contro la proposta di calendario da lei formulata.

Come già abbiamo avuto occasione di evidenziare, riteniamo che la richiesta avanzata dal ministro per i rapporti con il Parlamento di anticipare l'esame del provvedimento concernente la sanatoria dei decreti-legge decaduti, che interessa l'Enimont, rischi di non permettere di prendere in considerazione quello relativo al gratuito patrocinio, a nostro giudizio urgente e assolutamente necessario e il cui voto finale dovrebbe avvenire prima della pausa dei lavori in occasione delle feste natalizie.

Siamo d'accordo con la proposta di affrontare i provvedimenti concernenti la modifica della disciplina della custodia cautelare, l'assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria e l'istituzione del gratuito patrocinio per i non abbienti; non concordiamo invece in merito all'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea del provvedimento di sanatoria relativo all'Enimont, per i motivi poc'anzi ricordati.

Per correttezza nei confronti dei colleghi e della Presidenza, annuncio che il nostro gruppo userà a tale riguardo tutti gli strumenti consentiti dal regolamento; abbiamo infatti già presentato molti emendamenti, perché avremmo voluto che questo provvedimento fosse affrontato in modo diverso. Inoltre, come dicevo poc'anzi, il progetto di legge concernente l'istituzione del patrocinio a spese dello

Stato per i non abbienti rischia di non essere approvato.

I discutibili effetti derivanti dal provvedimento di sanatoria, sul quale per altro si è sviluppato un acceso dibattito, sono di secondaria importanza se si considera che probabilmente non si riuscirà a portare a termine l'esame del provvedimento sul gratuito patrocinio.

Per questi motivi, come già ho anticipato in Conferenza dei presidenti di gruppo, mi dispiace dover annunciare che il gruppo verde esprimerà un voto contrario sulla proposta di modifica del calendario avanzata dal Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

UGO MARTINAT. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, intervengo per ribadire che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, come ha già anticipato il nostro presidente in Conferenza dei presidenti di gruppo, voterà contro la proposta di modifica del calendario perché ritiene si tratti di una manovra tendenzialmente volta a favorire l'approvazione del disegno di legge recante una regalia di mille e più miliardi a Gardini e soci.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, vorrei comunicare all'Assemblea che i deputati della componente verde-arcobaleno del gruppo misto voteranno contro la proposta di modifica del calendario. Tra l'altro, riteniamo che essa sia poco coerente con quanto è stato detto questa mattina in aula: l'aver inserito nel calendario e l'aver anticipato l'esame del disegno di legge concernente la sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge decaduti nn. 174, 254 e 318 è quanto meno discutibile e potrà rendere fortemente difficile l'esame di un progetto di legge (quello sull'istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

abbienti) che riteniamo molto più importante perché interessa una notevole quantità di persone e non solo un settore specifico dell'industria, come nel caso dell'Enimont.

Inoltre, vorrei rilevare che sussistono dubbi circa la coerenza del provvedimento relativo all'Enimont con le norme CEE.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, devo precisare che l'esame del disegno di legge di sanatoria del decreto-legge sull'Enimont, era già previsto nel calendario dei lavori precedentemente approvato dall'Assemblea.

Il fatto che nella proposta di modifica da me avanzata esso sia previsto al terzo punto, anziché al quarto (tale osservazione vale anche per l'onorevole Cima), non comporta per altro che verrà esaminato a scapito di altri provvedimenti, dato che il calendario prevede prima delle festività natalizie la votazione finale di tutti i provvedimenti che saranno esaminati.

GIORGIO CARDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, il gruppo socialista voterà a favore della proposta di modifica del calendario da lei avanzata, tuttavia — vorrei sottolinearlo in questa sede — senza particolari entusiasmi, giacché avremmo sicuramente preferito procedere secondo l'ordine del giorno approvato la scorsa settimana, che prevedeva al primo punto la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

In Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo sentito avanzare proposte tese a sostituire l'esame dei provvedimenti di regolamentazione del diritto di sciopero a quello dei progetti di legge di riordino delle autonomie locali (sottolineando l'importanza in questo momento di dare un preciso segnale per quanto riguarda il diritto di sciopero); successivamente, nel momento in cui entrambi gli argomenti sono stati spostati alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa natalizia (con un impegno preciso che, in quanto tale, apprezziamo)

abbiamo assistito al venir meno di tutto l'interesse prima espresso nei confronti della disciplina del diritto di sciopero.

Abbiamo cioè l'impressione che si continui a trattare questa materia in modo non adeguato alla sua importanza.

Inoltre, era già stato assunto l'impegno ad avviare la discussione relativa all'articolo 4 del provvedimento sulle autonomie locali in una seduta notturna, e poi alla fine ... signor Presidente, non è possibile parlare in una tale confusione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Cardetti di svolgere il suo intervento.

GIORGIO CARDETTI. Alla fine, dicevo, si era acceduto alla proposta di rinviare la discussione, con l'impegno che comunque, prima della pausa natalizia, si sarebbe tornati a trattare l'argomento.

Sappiamo che esiste un nodo, che è quello relativo alla materia elettorale; sappiamo che esistono posizioni anche profondamente diverse tra chi, come noi, ritiene che i due argomenti, riordino delle autonomie e materia elettorale, debbano essere trattati in modo separato e chi, come i gruppi dell'opposizione, ritiene invece che essi debbano essere trattati in modo congiunto. Tuttavia, non riteniamo che con la politica dei rinvii si risolva il problema!

Di fronte all'impegno (pubblicamente annunciato dal Presidente) a far sì che questa materia venga ripresa e portata a compimento, ci auguriamo che, non da parte della Presidenza, ma dall'insieme delle circostanze che ogni volta mutano, non si finisca anche questa volta con un impegno non mantenuto.

Se non si ritiene importante l'approvazione di questo provvedimento, se il Governo e il ministro proponente non ritengono che esso abbia quel peso che invece gli va riconosciuto, dovrebbero dirlo francamente, perché a questo punto sarebbe opportuno che finisse quella che potrebbe anche apparire una commedia degli equivoci.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Con questa valutazione di perplessità, voteremo comunque a favore della modifica del calendario proposta dal Presidente.

PATRIZIA ARNABOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, la settimana scorsa avevamo votato a favore del calendario, poiché esso comprendeva un «pacchetto» di argomenti (la disciplina della custodia cautelare, il problema del gratuito patrocinio e le disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'amministrazione giudiziaria) che si prevedeva dovessero essere affrontati e esauriti entro un termine.

Oggi invece, nella nuova proposta del calendario si registra un cambiamento di date che non è solo un fatto formale, poiché porterà poi molto probabilmente a non poter concludere l'esame di determinati provvedimenti, non certo per cattiva volontà del gruppo di democrazia proletaria che, data anche la sua consistenza, non può determinare la mancanza del numero legale in Assemblea (semmai ciò può verificarsi da parte dei gruppi maggiori). Infatti, sul provvedimento riguardante l'Enimont, è già stata preannunciata una serie di interventi da parte di colleghi di altri gruppi.

Non si tratta di una pregiudiziale per non discutere il provvedimento riguardante l'Enimont; noi crediamo che sia importante definire un «pacchetto», un insieme di argomenti, che vanno dalla custodia cautelare al gratuito patrocinio, in modo tale che almeno tali problemi vengano non solo affrontati ma anche risolti.

Di fronte quindi ad una diversa articolazione del calendario — che non è, lo ripeto, un fatto formale, ma incide sull'andamento dei lavori della Camera — il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la proposta di modifica del calendario.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, il nostro gruppo voterà contro la proposta di modifica del calendario per una serie di considerazioni.

Anzitutto abbiamo molte perplessità in merito all'applicazione dell'articolo 27 del nostro regolamento: visto che esiste sempre un calendario dei lavori della Camera, vorremmo sapere se la suddetta norma sia da considerarsi oramai abrogata. Diciamo questo anche perché le evenienze alle quali l'articolo 27 deve far fronte possono essere affrontate, anziché con le modalità e le garanzie che esso prevede, con una modifica del calendario che da una parte lo rende elastico e dall'altra evidentemente esclude quelle garanzie che la suddetta norma regolamentare contempla, anche in relazione alle esigenze di una particolare maggioranza.

Per quanto concerne il merito (che è questione più pertinente alla proposta di modifica del calendario), già in precedenza abbiamo rilevato che si sarebbe determinato un affollamento di materie da affrontare, che a nostro avviso, data la loro importanza, non ne avrebbe consentito un adeguato approfondimento. Tra l'altro, per il provvedimento sull'Enimont sorgono anche problemi di copertura finanziaria; il suo iter quindi non si presenta davvero semplice.

Lei, signora Presidente, ha detto che la Camera non chiuderà per le ferie natalizie se prima non sarà affrontato l'esame del suddetto provvedimento. Questo è sicuramente un avvenimento per la nostra Assemblea; certamente però resta valida la nostra osservazione circa la difficoltà di poter trattare con il necessario approfondimento la questione, data la ristrettezza dei tempi a nostra disposizione.

Per quanto riguarda il decreto-legge in materia di carcerazione preventiva, dobbiamo osservare che, specialmente per l'incalzare del tempo, alcuni problemi anziché appianarsi a seguito della reiezione del provvedimento precedente, si sono complicati. Sono già sorti problemi interpretativi molto gravi in relazione a questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

decreto-legge che, in quanto tale, è già entrato in vigore; la Camera ha il dovere di affrontarli con serenità, ma deve anche essere messa nelle condizioni di poterlo fare. Occorre evitare quelle pressioni che spingono il Parlamento a legiferare male e lo costringono poi a dover affrontare nuovamente i problemi, che spesso risultano complicati proprio dalle modalità seguite nell'esaminarli.

Il nostro gruppo è certamente contrario al decreto-legge sulla custodia cautelare ma è dell'avviso che, se esso deve essere affrontato, bisognerebbe farlo in condizioni diverse. In conclusione, quindi, voteremo contro la modifica del calendario proposta.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la proposta di modifica del calendario da lei formulata e le conclusioni cui è pervenuta la Conferenza dei capigruppo accolgono in parte proposte avanzate e questioni sollevate dal nostro gruppo. Dobbiamo quindi esprimere una parziale soddisfazione al riguardo.

Non solo questa mattina ma ripetutamente nel corso di questi tre mesi, votando in più occasioni contro i calendari di volta in volta proposti, avevamo chiesto che l'Assemblea non rimandasse ulteriormente l'esame e l'approvazione dei progetti di legge sulla disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici. Ritenevamo infatti che su tale questione, che è all'esame della Camera da ben sedici mesi, fosse necessario fornire una risposta adeguata alle attese e alle esigenze dei cittadini; pensavamo che occorresse esprimere le nostre scelte sul modo in cui conciliare i diritti dei cittadini con l'esercizio del diritto di sciopero.

Prendiamo atto che, se anche non è stata accolta la nostra proposta di affrontare e risolvere il problema prima delle vacanze natalizie, per la prima volta la Conferenza dei capigruppo assume però un impegno formale e calendarizza, sia pure per gen-

naio, la discussione e la votazione finale della legge sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici. Questa è una prima risposta alle attese dei cittadini che è a mio avviso convincente anche se ci vorrà ancora qualche tempo per arrivare all'approvazione definitiva della legge.

Avevamo chiesto inoltre più volte, signor Presidente (lei lo ricorderà), che la legge sull'ordinamento delle autonomie locali fosse affrontata dalla Camera nel suo complesso e non per spezzoni, con interruzioni continue, mediante l'esame di frammenti di una disciplina complessa ed impegnativa che richiede invece di essere affrontata con serenità e con uno sguardo complessivo ai problemi ad essa connessi.

Per la prima volta la Conferenza dei presidenti di gruppo ha preso l'impegno di destinare all'approvazione di questa legge, a gennaio, non una o due sedute nell'ambito di settimane destinate anche all'esame di altri argomenti, ma tutto il tempo necessario. Anche al riguardo, esprimiamo la nostra soddisfazione. Sappiamo che questo vorrà dire che altri provvedimenti, e soprattutto molti decreti-legge, dovranno attendere. Credo che sia giusto pagare questo prezzo per avere finalmente il tempo di affrontare due riforme importanti con lo spazio, con la serenità e con l'attenzione necessari. Il Governo dovrà contenersi nei prossimi mesi nell'adozione di decreti-legge. Crediamo che sarà un utile esercizio per l'esecutivo e per la maggioranza.

Ritenevamo più giusto non porre all'ultimo posto del calendario di questa settimana l'esame del provvedimento sul gratuito patrocinio che è urgente ed avvertito da tutti come necessario. Su questo, quindi, non possiamo non dissentire dalla proposta di modifica del calendario formulata dal Presidente.

Continuiamo infine a ritenere che l'articolo 27 del regolamento non possa essere interpretato in modo da svuotarlo pressoché interamente della sua portata normativa. Sappiamo che esistono precedenti nel senso richiamato dal Presidente della Camera, così come sappiamo che esistono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

precedenti, sia pure più lontani, in senso contrario.

Per tutte queste ragioni che motivano la nostra parziale soddisfazione e la nostra parziale insoddisfazione per la proposta formulata, ci asterremo nel voto sulla proposta di modifica del calendario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, consentirò eccezionalmente gli interventi di deputati che intendano parlare in dissenso del proprio gruppo.

Ha chiesto di parlare in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, intervengo per motivare il mio garbato dissenso rispetto alla posizione assunta dal nostro capogruppo riguardo al voto contrario sulla proposta di modifica del calendario dei nostri lavori.

Anche io, come il collega Cardetti, resto convinto che forse sarebbe stato più opportuno continuare l'esame del disegno di legge sulle autonomie locali. Sono rimasto francamente sconcertato dall'atteggiamento dei colleghi del gruppo comunista che questa mattina avevano posto con molta veemenza la questione dell'inserimento in calendario della legge relativa al diritto di sciopero ed ora valutano positivamente l'averlo ottenuto per il prossimo gennaio.

Nel merito, proprio questa mattina avevo annunciato un atteggiamento non concorde del nostro gruppo. La mia astensione sulla proposta di calendario è motivata, se non ho male interpretato quanto la Presidente diceva all'inizio del suo discorso, dal fatto che si sono stabiliti tempi certi per i diversi provvedimenti che dobbiamo esaminare.

È vero che l'esame del disegno di legge n. 4230, relativo agli sgravi fiscali all'Enimont, per intenderci, è stato anticipato, ma è anche vero che mi sembra di aver capito, senza ragionevoli dubbi, che tale provvedimento verrà esaminato dopo gli altri due proposti dalla Presidente. Rispetto alla soluzione, che ho definito pa-

sticcata e forzante, scaturita dalla precedente Conferenza dei capigruppo, questo per quanto riguarda l'interesse del nostro gruppo mi sembra un passo avanti.

Pertanto in un'atmosfera di maggior *fair play* ritengo sia possibile limitarmi ad un'astensione, anche perché sono contento che, avendo il nostro gruppo maggior tempo a disposizione in relazione al provvedimento relativo agli sgravi fiscali all'Enimont, potremo illustrare con molta dovizia la grande mole di emendamenti e di eventuali subemendamenti che presenteremo, in modo da dimostrare al Presidente, che mi pare dicesse cose contrarie, come un piccolo gruppo, qual è il nostro, possa essere in grado di ottenere l'attenzione della Camera anche fino a Natale o dopo, a seconda di come decideremo di continuare i nostri lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà

SERGIO ANDREIS. Presidente, io non parteciperò al voto sulla proposta di calendario e vorrei motivare questa mia scelta in dissenso dal gruppo al quale appartengo sempre in riferimento all'inserimento nel calendario dei lavori del provvedimento relativo all'Enimont.

La pregherei, Presidente, di esprimersi in modo definitivo sui tempi entro i quali vanno presentati gli emendamenti. Non siamo ancora riusciti ad avere dagli uffici l'indicazione di un termine certo per la presentazione degli stessi.

Detto questo, motivo la mia astensione dal voto con quella che mi pare un'espropriazione del Parlamento rispetto al testo che è stato presentato e che il Governo insiste a voler far approvare prima delle vacanze di Natale. In particolare, in Commissione attività produttive è stata fatta una indagine conoscitiva sul settore chimico, il cui lavoro non trova alcun riscontro nel testo che il Governo insiste perché venga votato.

Come hanno già detto i miei colleghi, noi abbiamo presentato finora una cinquantina di emendamenti e ad altri stiamo lavo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

rando. Qualora quelli presentati non bastassero a trovare un accordo con i colleghi di maggioranza per evitare il voto su questo provvedimento entro Natale, presentemo altri subemendamenti.

Mi riservo pertanto di entrare maggiormente nel dettaglio in sede di discussione del provvedimento. Tuttavia, Presidente, mi lasci solo ricordare che, mentre il documento conclusivo votato all'unanimità dalla Commissione attività produttive nella seduta del 27 aprile 1988 prevedeva precisi indirizzi per la politica di accorpamento tra ENI e Montedison, in particolare per quanto riguarda le norme di tutela ambientale e sanitaria, tutti questi indirizzi sono ignorati e disattesi dal provvedimento che la Camera si troverà ad esaminare tra domani e dopodomani.

Mi pare un affronto ai lavori di questa Assemblea e, con le motivazioni che mi riservo di approfondire in sede di discussione sulle linee generali e dei singoli articoli, emendamenti e subemendamenti, confermo la mia astensione dal voto sulla proposta di modifica del calendario. La pregherei, Presidente, di voler rispondere alla mia richiesta, di indicare tempi certi per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Le rispondo subito, onorevole Andreis. Gli emendamenti possono essere presentati fino alle ore 12 di domani.

Ha chiesto di parlare in dissenso dal suo gruppo l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, la ringrazio per aver accolto la mia richiesta di parlare.

In dissenso da ciò che ha dichiarato il mio capogruppo, preannuncio che voterò a favore della modifica al calendario che è stata proposta. Lo farò perché a me pare che l'iscrizione al terzo punto del calendario del cosiddetto decreto Enimont sia una scelta ragionevole rispetto ad un problema la cui trattazione, come diceva il collega socialista poc'anzi intervenuto, sarebbe sbagliato ed inutile rinviare al futuro.

Gardini ha annunciato che è possibile

ridurre del 50 per cento l'uso dei pesticidi in agricoltura. Il che non significa che egli lo stia facendo o che sia disponibile a farlo: ha detto soltanto che ciò è possibile. Ma questo non può comportare una disponibilità del Parlamento a concedere 1.500 miliardi di sgravi fiscali al suo gruppo e a quello che si va costituendo.

In proposito debbo constatare, con molta amarezza, che l'atteggiamento dei compagni comunisti si dimostra sempre più debole e in qualche modo disponibile nei confronti di questo provvedimento, probabilmente soltanto perché nel suo titolo è stata aggiunta la parola «Artigiancassa», che evidentemente salvaguarda meglio i loro interessi.

Ritengo che la discussione del provvedimento debba essere affrontata con urgenza perché non possiamo imporre tasse ecologiche e contemporaneamente concedere — e continueremo a farlo se tale provvedimento verrà approvato — sgravi fiscali a chi continua ad inquinare.

Per tale motivo, a differenza del gruppo al quale appartengo, non sono convinta che sia corretto rinviare l'esame del provvedimento e mi impegnerò a fondo affinché vi sia una sua sostanziale bocciatura. Del resto — voglio ricordarlo alla maggioranza — questa Assemblea si è già pronunciata negativamente, sia pure in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, sulla stessa materia.

Pur votando, a differenza del mio gruppo, a favore della proposta di modifica al calendario, appoggerò la sostanziale battaglia contro il provvedimento in oggetto, sostenendo le centinaia di emendamento che abbiamo preparato e sui quali interverremo in tutte le fasi in cui ciò è consentito, al fine di ottenere risultati credibili per una politica finanziaria di riequilibrio tra chi inquina e chi non inquina: un argomento che questo provvedimento non vuole prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di modifica del calendario per il periodo 19-21 dicembre da me avanzata.

(È approvata).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

**Sulle dimissioni del deputato
Maria Adelaide Aglietta.**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Maria Adelaide Aglietta, datata 4 dicembre 1989:

«Signora Presidente,

a seguito della mia elezione al Parlamento europeo e dopo una prima esperienza in quella sede ho scelto di dimettermi dal Parlamento italiano. Credo infatti che un impegno serio e puntuale non possa essere esercitato contemporaneamente nelle due sedi istituzionali.

Le motivazioni che mi hanno prioritariamente indotta a candidarmi per il Parlamento europeo nelle liste dei verdi arcobaleno, e cioè la convinzione della necessità di conquistare all'Europa istituzioni democratiche in grado di garantire un governo effettivo ai problemi del nostro tempo, primo fra tutti l'emergenza ambientale, e una sponda politica attiva ed efficace ai processi in corso nell'est dell'Europa, mi spingono oggi ad optare per l'impegno europeo. Sono infatti convinta che in questo momento di grandi cambiamenti politici sia necessario più che mai accelerare il processo di costruzione dell'unione europea, rappresentando nel Parlamento europeo il mandato che ai deputati eletti in Italia è stato conferito dal popolo italiano nel referendum che si è svolto il 18 giugno 1989.

Le rassegno pertanto le mie dimissioni da deputato, che la prego di considerare irrevocabili.

Augurando a lei ed ai miei colleghi un proficuo lavoro la prego di accettare i miei più cordiali saluti.

Maria Adelaide Aglietta».

Avverto che ai sensi del primo comma dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, devo innanzitutto porgere all'Assemblea le scuse della collega Aglietta, che non è presente in questo momento per una ragione direttamente collegata alle motivazioni che l'hanno indotta a rassegnare le proprie dimissioni.

La collega Aglietta, in qualità di deputato europeo, si è dovuta recare al Parlamento di Strasburgo, dove è relatrice di un'importante provvedimento, per cui non ha potuto partecipare ai nostri lavori. Posso garantire quindi che le sue scuse, che possono apparire, da un certo punto di vista, una forzatura in quanto presentate in sua assenza, sono particolarmente sentite. Mi faccio pertanto ambasciatore presso i colleghi della richiesta della collega Aglietta, nonché dell'irrevocabilità delle sue dimissioni.

Colgo l'occasione per ringraziare Adelaide Aglietta per il grande contributo che ha dato ai lavori parlamentari anche in questa legislatura, nel corso della quale ha svolto la sua attività in particolare presso la Commissione ambiente ed in quella di vigilanza sulla RAI-TV. Vorrei inoltre ringraziare Adelaide Aglietta per il contributo politico che ha ritenuto di dare nel promuovere l'iniziativa elettorale dei verdi arcobaleno, che ha portato poi alla sua elezione al Parlamento europeo, nonché per l'iniziativa politica per l'unità e la rifondazione del mondo ecologista, iniziativa a favore dell'ecologismo politico e dell'ambiente che la collega Aglietta aveva già assunto con il partito radicale negli anni '70, in particolare come promotrice dei referendum sulla caccia e sul nucleare.

Vorrei anche rimarcare il significato e l'importanza delle motivazioni addotte da Adelaide Aglietta nella sua lettera, concernenti il ruolo che essa ritiene debba essere svolto nel Parlamento europeo da quei deputati, da quei cittadini che sono dell'opinione che oggi la nuova sfida di libertà, di democrazia e di prosperità tra est ed ovest sia anche la sfida per uno sviluppo ecologicamente compatibile.

Questo è anche il senso di un impegno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

per la democrazia, per i diritti civili ed umani che Adelaide Aglietta ha assolto in questi anni anche come rappresentante nel Parlamento europeo di un gruppo verde forte, significativo, composito e incisivo, meritando l'apprezzamento dei colleghi deputati che l'hanno conosciuta in questi anni.

Nell'annunciare che voterò oggi contro le dimissioni della collega Aglietta secondo una prassi che, al di là della gentilezza, credo debba essere sempre fatta valere dalla Camera, preannuncio che queste saranno quanto prima ripresentate in ottemperanza alle ragioni ed alle volontà che ho cercato di illustrare.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, desidero invitare i colleghi presenti in aula a respingere le dimissioni presentate dalla collega Aglietta.

La questione è certamente delicata ed involve alcuni aspetti sui quali è opportuno riflettere. In questo senso le dimissioni presentate dalla collega Aglietta e dalla collega Faccio rappresentano un'utile base di partenza.

Per quanto riguarda il merito del problema, non ho che da associarmi alle riflessioni svolte dal collega Rutelli sull'impegno dimostrato dalla collega Aglietta in Parlamento, sia all'interno della Commissione ambiente sia all'interno della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. L'attività svolta dalla collega Aglietta va ricordata per la fantasia ed il contributo che ha dato ai nostri lavori. Questo attestato di stima nei confronti di una collega di grande valore ritengo possa rappresentare un punto di partenza per la nostra riflessione.

Tuttavia, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un problema molto sentito all'interno dei gruppi federalista europeo e verde (ricordo che le prime dimissioni, motivate dall'esigenza di effettuare una

rotazione tra deputati, furono presentate dal collega Boato). Mi riferisco alle dimissioni presentate per motivi di sovrapposizione tra incarichi istituzionali o per problemi — come ho detto — di rotazione *tout court*.

In questo momento a me non interessa più di tanto sollevare il problema in ordine alla positività o meno di tale strumento. Certo, non mi aspetto che si riproduca il voto (punitivo, ingiusto ed incomprensibile) che quest'Assemblea espresse in occasione delle dimissioni presentate dal collega Boato, a cui prima ho fatto riferimento. Vorrei che si affrontasse il merito delle motivazioni che molto spesso i colleghi, con le loro dimissioni, sottopongono all'attenzione del Parlamento. Non è in discussione la compatibilità delle cariche di parlamentare europeo e di parlamentare della Repubblica. A questo riguardo si potrebbero svolgere lunghi dibattiti per sostenere che, al contrario, l'essere membro di un Parlamento nazionale può apportare benefici stimoli e contenuti ad un'istituzione europea. Non è questo il problema di cui ora voglio discutere.

Alla base delle scelte operate da tanti colleghi, che praticano questo metodo, sta la constatazione obiettiva del progressivo distacco tra le istituzioni e la sensibilità dei cittadini. Non è questa la sede per assumere posizioni precise. Personalmente ritengo che il metodo della rotazione costituisca una risposta sbagliata nei confronti di un problema grave, in ordine al quale non vedo emergere da parte delle altre forze politiche risposte convincenti.

È sotto gli occhi di tutti il fenomeno di un ceto politico che ipostatizza e difende se stesso, chiudendosi sempre più alla capacità di leggere i segnali che vengono dalla società. In tal modo quest'ultimo finisce per arroccarsi in una sua autoconsistenza, in una sua autodifesa di potere, quando questo progressivamente lo porta ad un reale distacco dagli stimoli che devono continuare a venire dalla società civile.

Questo esprimono i colleghi che presentano le loro dimissioni per tentare di dare una risposta di rottura a questa ipostatizzazione, a questa autoconsistenza, a questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

isolamento del parlamentare rispetto alla società civile.

Ho già detto che non trovo convincente tale risposta, tuttavia mi piacerebbe che l'occasione di dimissioni date con queste motivazioni fosse colta per svolgere un dibattito capace di andare al nocciolo, al di là dello strumento proposto della rotazione, indagando quale sia il giusto, il possibile strumento per dare risposta all'obiettivo problema che viene sollevato.

Se riandiamo con la memoria soltanto a pochi giorni fa, allo stanco ripetersi del gesto di premere un pulsante laddove un dibattito di merito era assolutamente assente, credo si colga la giustezza e la fondatezza delle motivazioni cui ho fatto cenno.

Mi permetto di dire che ciò che ormai vedo da due anni e mezzo accadere in questo Parlamento, cioè l'assunzione di voti e di responsabilità indipendentemente dalla discussione delle questioni di metodo, è certo incomparabile rispetto a quanto avviene in qualsiasi altra sede professionale. Ho passato una vita dentro le aule universitarie, ove si costruiscono teorie scientifiche; nessuno, nessuno mai penserebbe che una teoria scientifica si possa costruire a maggioranza indipendentemente dalla discussione del merito delle proposte degli altri, rispetto alle quali pure si può essere, in piena legittimità, in disaccordo.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, la prego di attenersi all'argomento, che è quello delle dimissioni dell'onorevole Aglietta. La prego di attenersi a questo argomento, altrimenti si comincia a divagare senza più trovare il bandolo della matassa! (*Applausi*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Presidente, sono molto stupito di questo richiamo, perché sto illustrando le motivazioni in base alle quali il problema sollevato dai colleghi che hanno presentato le loro dimissioni mi appare assai fondato. È dunque di questo che intendo continuare a parlare (*Commenti*).

So benissimo che da alcuni banchi può venire fastidio: è appunto in quei banchi che si è enormemente lontani dai porsì problemi del genere!

NELLO BALESTRACCI. Meno male che ci sei tu!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Certo, se le istituzioni dovessero dare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Onorevole Mattioli, prosegua, e non dimentichi che vi è un articolo del regolamento che dà al Presidente il potere di richiamare al merito della discussione i singoli oratori. La richiamo quindi al tema delle dimissioni dell'onorevole Aglietta. L'ho detto prima e lo ripeto adesso (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*). La prego, prosegua e concluda, onorevole Mattioli!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Mi permetto di dissentire dal suo richiamo di merito (*Commenti*).

La commedia è finita?

TARCISIO GITTI. La tua commedia...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. C'è un ultimo elemento per il quale chiedo a questa Camera di respingere le dimissioni: esso risiede nel fatto che la collega Aglietta è oggi protagonista di una vicenda politica di grande interesse nel quadro dei movimenti ambientalisti italiani. Vedrei pertanto con grande preoccupazione il venir meno della presenza nella sede istituzionale di uno dei protagonisti di questo processo, che con maggior convinzione lo ha portato avanti.

È per questo insieme di motivi che riterrai molto preoccupante e sbagliato l'accoglimento delle dimissioni della collega Aglietta (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e della sinistra indipendente*).

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, vorrei anzitutto dire che ho appreso la notizia di questa decisione della collega Adelaide Aglietta con sofferenza. L'idea di non avere in futuro, nel caso in cui venisse accolta la sua richiesta, una collega che si è battuta in modo molto deciso a favore di tematiche estremamente importanti in quest'aula e nelle Commissioni di cui ha fatto parte, mi addolora.

Voglio infatti ricordare le battaglie per i diritti civili, il suo impegno nella Commissione ambiente e in generale la sua capacità di dare un costante contributo ai lavori parlamentari, che ha fatto onore al Parlamento e al ruolo dell'opposizione.

Per questo motivo, avendo partecipato con Adelaide Aglietta all'esperienza dei verdi arcobaleno nella campagna elettorale per le elezioni europee, che l'ha portata a occupare un seggio in quel Parlamento, e per l'esperienza comune fatta qui alla Camera subito dopo, non posso non esprimere voto contrario all'accettazione delle sue dimissioni.

La sua assenza creerebbe un notevole vuoto in questa Camera, e credo che ciò non possa sfuggire a tutti i colleghi: un vuoto che non verrebbe avvertito solo dai verdi arcobaleno ma dall'intera Assemblea.

Non c'è dubbio che la motivazione adottata dalla collega sia degna e nobile, soprattutto quando afferma di non voler occupare un doppio seggio: nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo. Non c'è dubbio però che altri colleghi in quest'aula ritengano del tutto legittimo occupare più cariche. A mio avviso, sarebbe opportuno riflettere su questo aspetto, partendo proprio dalla lettera inviata dalla collega.

Se soltanto Adelaide Aglietta si dimettesse dal Parlamento italiano per occupare il suo seggio nel Parlamento europeo e tutti gli altri continuassero ad occupare un seggio sia in Italia sia a Strasburgo, non ne ricaveremmo molto. Prima di decidere nel segreto dell'urna in maniera affrettata,

credo che i colleghi debbano riflettere attentamente su tale aspetto. Tutti noi dobbiamo soffermarci sul significato delle dimissioni e sulle motivazioni addotte dalla collega Aglietta.

Per tali ragioni invito i colleghi a votare contro tale richiesta e soprattutto faccio un appello affinché non si verificino vicende discutibili, come quelle di cui sono stati protagonisti in recenti occasioni coloro che, senza aver dichiarato pubblicamente il proprio voto, hanno poi accolto nel segreto dell'urna, in modo opinabile, la richiesta di dimissioni. Come ho già avuto modo di dire, infatti, l'accettazione di tale richiesta non solo comporterebbe un vuoto nel Parlamento e nell'opposizione, ma avrebbe anche il significato di un rifiuto ad affrontare le tematiche poste dalla collega con la sua lettera (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, voglio solo far presente che rinuncio a svolgere il mio intervento, sperando che questo mio piccolo sacrificio contribuisca a far ravvedere alcuni colleghi, fortemente proclivi a slogarsi la mano nel segreto dell'urna per votare «si» quando si tratta di decidere sull'accettazione delle dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che il nostro gruppo voterà in prima battuta — secondo la prassi — affinché sia respinta la richiesta di dimissioni di Adelaide Aglietta.

Con questo mio brevissimo intervento voglio ringraziare la collega Aglietta per il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

contributo che ella ha dato e per l'impegno che ha profuso in varie Commissioni, in questa e in altre legislature, fin dal 1979. Tale impegno è stato svolto prima nell'ambito del gruppo federalista europeo e quindi della componente verde-arcobaleno, in rappresentanza della quale è stata eletta deputato al Parlamento europeo, carica alla quale ella vuole dedicarsi in via prioritaria, secondo indirizzi e scelte coerenti con quelle transnazionali e transpartitiche che caratterizzano le iniziative del gruppo radicale in questo momento.

Voglio unirmi a quanto ha detto Francesco Rutelli per ringraziarla, confermando però che in questa prima votazione noi respingeremo le dimissioni della collega Aglietta, auspicando che tale prassi sia ribadita da tutti i colleghi.

MARIELLA GRAMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIELLA GRAMAGLIA. Presidente, svolgerò un brevissimo intervento per dire soltanto due cose. La prima è che ho sentito il bisogno di parlare perché mi dispiace che il valore e l'importanza politica e simbolica della scelta di dimissioni della collega Aglietta sia stata sottolineata soltanto da colleghi uomini. Ciò per una ragione generale ma anche per un altro motivo, legato al valore della storia politica della collega Aglietta, che si è sempre impegnata molto — e continua a farlo — non solo sui contenuti delle battaglie delle donne ma anche nella ricerca di un atteggiamento di reciproca attenzione e valorizzazione fra donne di gruppi diversi. Mi sembra dunque molto importante sottolineare il peso esercitato dalla collega Aglietta nel Parlamento nonché questo versante del suo impegno politico.

La seconda ragione del mio intervento è che sono del parere che il valore delle scelte individuali, proprio perché pesi quanto è necessario, vada assunto in tutta la sua pienezza. Non mi risulta, in base alla lettera che il Presidente ha letto, che la collega Aglietta stia compiendo questa

scelta per ragioni che riguardano la disciplina interna collettiva del gruppo federalista europeo e che quindi essa attenga a problemi di rotazione. Mi sembra invece che la collega Aglietta stia assumendo questa scelta per ragioni di rigore personale e di valutazione delle sue forze rispetto ai propri obiettivi ed a quelli delle istituzioni in cui opera, con un atteggiamento di piena serietà in relazione al lavoro politico.

Pertanto, al di là del fatto che gruppi, persone o aree culturali abbiano rispettabilissimi problemi di rotazione nell'ambito del Parlamento, credo sia importante valorizzare la lettera ed anche lo spessore individuale di ciò che viene sottoposto alla nostra attenzione.

Ciò detto, per ragioni analoghe a quelle esposte dal collega Calderisi, per il rispetto cioè di una prassi che appare apprezzabile, annuncio il voto contrario del gruppo della sinistra indipendente alle dimissioni della collega Aglietta (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo e verde*).

SILVIA COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIA COSTA. Poiché alcuni colleghi hanno sentito il dovere di stigmatizzare il comportamento di chi nel segreto dell'urna vota diversamente dalle aspettative, vorrei spiegare con grande franchezza le ragioni che porteranno il gruppo della DC ad accogliere, secondo, del resto, la richiesta da lei stessa avanzata, le dimissioni della collega Aglietta.

Mi sembra doveroso dire tutto ciò nei confronti di una collega che personalmente stimo ed alla quale il gruppo della democrazia cristiana — anche se non ha condiviso in alcune battaglie le motivazioni che la muovevano — ha sempre riconosciuto un dato positivo per quanto riguarda l'interpretazione di molte istanze provenienti dalla nostra società.

Cari colleghi, vorrei anche che il nostro dibattito, forse un po' esasperato, non diventi una commemorazione: vi è sempre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

questo rischio. Ci stiamo occupando di una persona che credo sia in grado di intendere e di volere e che mi pare ci abbia semplicemente chiesto di sollevarla da un incarico che, con saggezza del tutto femminile, devo dire, ritiene incompatibile con altri cui è chiamata.

In secondo luogo desidero sottolineare che a mio giudizio la questione va riportata molto pacatamente ai suoi veri confini. Mi ha un po' stupito l'affannarsi di colleghi della componente verde-arcobaleno (forse ho perso un po' il senso dei confini delle vostre distinzioni!) a trattenerla, magari per la gonna, in Parlamento. Proprio perché le riconoscete qualità eccezionali e una grande capacità di promuovere battaglie ambientaliste, desidero rilevare che le combatterà sicuramente nella sede europea, venendo incontro alle istanze di chi sostiene giustamente che l'ambientalismo non possa essere rinchiuso negli angusti confini nazionali. Vi è infatti sicuramente una contraddizione quando da un lato si invoca l'onorevole Aglietta come persona eccezionale e dall'altro non le si riconosce la normale capacità di intendere e di volere, consistente nel decidere autonomamente — e mi pare senza alcuna sollecitazione — di presentare le dimissioni.

Da questo punto di vista mi sembra più corretto, lineare e, se mi si consente, meno dietrologico votare a favore delle dimissioni, rassegnate in perfetta libertà. Tra l'altro chi vi sta parlando non conosce il nome del deputato che subentrerà all'onorevole Aglietta (infatti più che il voto, mi pare sia segreto il nome del successore!) e pertanto si pronuncia con tutta l'onestà intellettuale che questo gesto ci richiede (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è prassi respingere la prima volta le dimissioni presentate da un collega e pertanto voteremo

contro l'accettazione di tali dimissioni. In tal modo vogliamo sottolineare l'importanza e la rilevanza del contributo che la collega Aglietta ha dato in Commissione e in Assemblea.

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, il gruppo comunista voterà contro le dimissioni dell'onorevole Aglietta, perché ritiene giusto il comportamento che per prassi si tiene la prima volta che la richiesta di dimissioni viene sottoposta al voto.

Desideriamo sottolineare, come gruppo e come donne, il contributo che l'onorevole Aglietta ha fornito in Parlamento e nel paese e pertanto ci dispiace che non intenda più far parte dell'Assemblea. Condividiamo tuttavia la scelta compiuta, perché comprendiamo quanto sia difficile essere al contempo deputati al Parlamento italiano e al Parlamento europeo.

Ringraziamo l'onorevole Aglietta per l'apporto fornito e ribadisco che per questa volta respingeremo le sue dimissioni. (*Applausi*).

GIORGIO CARDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Presidente, il gruppo socialista voterà contro le dimissioni dell'onorevole Aglietta, in base alla prassi secondo la quale è questo il comportamento che si tiene nella prima votazione sulle dimissioni di un collega.

Desidero anche cogliere l'occasione per rilevare molto brevemente che ci sembra abbastanza fuori luogo il modo esasperato con cui si innescano dibattiti sulla presentazione di dimissioni, che in questo caso, nel pieno rispetto della personalità politica della collega Aglietta, nascono da una scelta tra impegni diversi.

Devo sottolineare che voteremo contro tali dimissioni nonostante alcuni interventi svolti in questo dibattito probabil-

mente indurrebbero ad agire in senso opposto.

In questo spirito, voteremo conformemente ad una prassi che intendiamo conservare; auspichiamo però che in occasione di future dimissioni non si creino diversivi che non si sa se abbiano carattere dilatorio o di altra natura. Altrimenti, anche la prassi finirà con il perdere significato (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e federalista europeo*).

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, parlerò a titolo personale e molto brevemente, visto che altri colleghi stanno cercando di farla lunga, per ragioni attinenti a provvedimenti iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani. Il che credo non sia sfuggito all'attenzione dei colleghi; vero, onorevole Mattioli?

Le prese in giro talvolta sono anche divertenti, ma hanno un limite: se volete fare ostruzionismo su qualche provvedimento, ditelo con chiarezza,...

SERGIO ANDREIS. L'abbiamo detto!

TARCISIO GITTI. ...perché la trasparenza, anche nei rapporti politici, giova senz'altro; l'ipocrisia è invece intollerabile (*Applausi dei deputati del gruppo della DC, del PSI e del PRI*).

Come dicevo poc'anzi, parlo a titolo personale, poiché la collega Silva Costa ha già espresso la posizione del nostro gruppo; tuttavia, con molta libertà, mi rivolgo ugualmente ai colleghi del mio gruppo.

Per quanto riguarda la votazione sulle dimissioni di parlamentari, credo di dover seguire un'antica prassi che, in quanto tale, ha un certo valore: la prima volta, le dimissioni sono generalmente respinte.

Il mio atteggiamento non è dettato dalla volontà di compiere un gesto formale di cortesia né da un semplice ossequio alla prassi: la mia intenzione di respingere le

dimissioni della collega Adelaide Aglietta (che ho conosciuto nelle precedenti legislature ed alla quale ho visto dar vita in quest'aula a contrasti talvolta vivacissimi) vuole essere il segno della mia stima e del mio apprezzamento per le battaglie da lei condotte, anche se su posizioni contrapposte alle mie. Credo infatti che la collega Aglietta, nella lealtà del confronto democratico, meriti sinceramente tale riconoscimento, avendo vissuto sempre con molta passione e con grande impegno la sua attività di parlamentare e di presidente di gruppo, nonostante avesse anche responsabilità familiari, che vorrei sottolineare.

Onorevoli colleghi (mi rivolgo anche a quelli del mio gruppo), confermo l'intenzione di respingere le dimissioni presentate per la prima volta dalla collega Aglietta, dettate da motivazioni apprezzabili (così come lo è la sua lettera). Certo, altre motivazioni che ho sentito esporre in quest'aula farebbero davvero venir voglia di accogliere le dimissioni, per dispetto. Ma si tratterebbe, amici e colleghi, di un dispetto che farebbe torto all'onorevole Aglietta, se si tiene presente che le motivazioni sbagliate non provengono da lei, ma dall'onorevole Mattioli e da qualcun altro che poc'anzi ha chiesto di parlare! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione che, a norma del primo comma dell'articolo 49 del regolamento, avrà luogo a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Aglietta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	353
Astenuti	2
Maggioranza	177
Voti favorevoli	140
Voti contrari	213

(La Camera respinge — Applausi)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che si dovrebbe ora passare all'esame delle dimissioni presentate dall'onorevole Faccio (*Commenti*). Tuttavia, in considerazione dell'ora tarda, dato che la discussione sulle dimissioni dell'onorevole Aglietta ha impegnato più di un'ora di tempo, ritengo opportuno rinviare ad altra seduta questo dibattito. L'onorevole Faccio non è presente in aula in questo momento, perché influenzata, e mi pare quindi un atto di cortesia nei suoi confronti rinviare la discussione ad un'altra seduta alla quale la collega possa partecipare.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (4341).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare.

Ricordo che nella seduta del 6 dicembre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 370 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4341.

Avverto che su questo disegno di legge sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 4341 ha ad oggetto la conversione in legge del decreto-legge n. 370 del 1989, relativo alla modifica della norma del vecchio codice di procedura penale, che stabilisce i termini massimi di custodia cautelare, norma destinata a spiegare efficacia, in forza delle disposizioni transitorie e di espressa statuizione contenuta nel testo stesso del decreto, esclusivamente per i procedimenti già in corso;

ritenuto che, pertanto, le disposizioni del decreto-legge in questione assumono carattere di modifica di disposizioni transitorie, con una conseguente disparità ulteriore di trattamento rispetto ad analoghe situazioni di sacrificio della libertà personale diversamente e più favorevolmente trattate dal nuovo codice, senza peraltro che tale disparità trovi giustificazione nel carattere transitorio della ultra-attività della vecchia normativa relativamente ai procedimenti che, già iniziati, continuano ad essere trattati secondo il vecchio codice di rito, in quanto la normativa del decreto-legge cambia disposizioni di cui è disposta la mera sopravvivenza, così da determinare un nuovo e diverso trattamento sia rispetto alla vecchia che rispetto alla nuova procedura;

ritenuto inoltre che l'articolo 13, ultimo comma, della Costituzione comporta che i termini massimi di custodia cautelare siano «stabiliti dalla legge», con ciò postulando che la durata massima del sacrificio della libertà personale dell'imputato deve trovare un limite di ordine generale cui debbono corrispondere o la durata dei processi e la definizione tempestiva di essi o altrimenti la scarcerazione e la prosecuzione dei processi stessi con l'imputato in condizione di riacquistata libertà, mentre, per espressa menzione che ne è fatta nelle premesse del decreto, questo è stato adottato per impedire che gli imputati di determinati processi usufruissero dell'applicazione di norme stabilite in via generale, con ciò capovolgendo il criterio costituzionalmente stabilito;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

visti gli articoli 3 e 13, ultimo comma, della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 4341.

«Mellini, Calderisi».

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 4341, di conversione in legge del decreto-legge n. 370 del 1989, ha ad oggetto una ulteriore dilatazione dei termini massimi di carcerazione cautelare già stabiliti in limite tali da sfidare la ragionevolezza;

ritenuto altresì che nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione è esplicitamente affermato che il provvedimento è stato adottato allo scopo di non consentire la scarcerazione di imputati di determinati processi, il che contrasta con il dettato costituzionale che vuole sia determinata dalla legge, cioè da norme stabili e certe poste in via generale, la durata massima della carcerazione preventiva, con la conseguenza che il superamento di tali termini in casi concreti comporti la scarcerazione e non che la eventualità della scarcerazione in casi concreti, quale che ne sia la rilevanza, comporti la nuova fissazione di più ampi termini da parte del legislatore;

ritenuto che il decreto-legge prevede l'ulteriore dilatazione dei termini attraverso proroghe concesse con provvedimenti della stessa autorità giudiziaria, pure in aperto contrasto della predeterminazione per legge, mentre vanifica completamente il principio di tale predeterminazione per ciò che riguarda la cosiddetta «sterilizzazione» del tempo nel quale durano le udienze dibattimentali, il che porta a risultati aberranti, da una parte per il fenomeno abnorme dei maxiprocessi, dall'altra perché nella interpretazione delle sezioni riunite della Cassazione tale «sterilizzazione» varrebbe non solo per il termine stabilito per ogni singola fase pro-

cessuale, ma anche per il termine massimo complessivo, così che l'unico limite effettivo e certo è rappresentato, per il complesso della carcerazione preventiva, da quello corrispondente ai due terzi della pena edittale prevista per il reato cioè ben venti anni;

ritenuto che, per le considerazioni di cui al punto precedente, finisce per assumere importanza determinante solo il rapporto tra carcerazione preventiva e pena edittale, di cui ben due terzi, più di quanto cioè mediamente incida in concreto la pena, possono essere scontati durante la carcerazione preventiva, con l'assunzione quindi di tale istituto al ruolo di anticipazione della pena, il che non è consentito dalla Costituzione;

visto l'articolo 13, ultimo comma, della Costituzione,

delibera

di non passare alla discussione del disegno di legge n. 4341.

«Vesce, Aglietta».

A norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la questione pregiudiziale sollevata per motivi di costituzionalità ha una sua delicatezza, e, anche se la Camera ha avuto modo di pronunciarsi in precedenza, ritengo che

nel frattempo siano intervenuti ulteriori argomenti di riflessione. La discussione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, una volta iniziata, credo che dovrebbe concludersi con il voto dell'Assemblea, evitando, signora Presidente, quanto si era già verificato mi pare proprio in relazione alle pregiudiziali di costituzionalità presentate al precedente decreto-legge sulla stessa materia. Dovremmo cioè essere in condizione, una volta iniziata la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità, di arrivare alla loro votazione, in questo caso, nel corso della serata.

Non mi illudo certo che, illustrando la mia pregiudiziale, i miei argomenti possano mutare l'atteggiamento dei colleghi sulla materia, ma il punto fondamentale sta proprio nella discussione che ciascuno di noi credo debba fare nel momento stesso in cui tutti ci accingiamo ad esprimere il nostro voto.

È una questione di particolare delicatezza; separare la votazione dalla discussione delle pregiudiziali di costituzionalità non credo giovi all'economia dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, comprendo ed apprezzo gli argomenti che lei ha poc'anzi esposto; devo tuttavia osservare che non è la prima volta che l'illustrazione e la discussione delle questioni pregiudiziali si svolgono in una seduta, rinviando ad una seduta successiva la votazione delle stesse. Devo dire che, a causa del notevole dispendio di tempo verificatosi nella giornata odierna, sono costretta, pur con rammarico, a optare per tale soluzione. Pertanto, questa sera si procederà all'illustrazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità da parte dei presentatori, nonché alla discussione su di esse; la votazione avrà invece luogo nella seduta di domani.

L'onorevole Mellini ha pertanto facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, sarei tentato di non prendere la parola, il

che probabilmente non dispiacerebbe a molti; non dispiacerebbe certamente ai colleghi che hanno accolto la sua decisione come una liberazione da quello che consideravano il loro ultimo impegno in una giornata così pesante, cioè l'attesa del momento del voto. Se continuo a parlare in quest'aula è per una sorta di fede nella ragione e per rispetto nei confronti del Presidente del Consiglio (la cui partecipazione in questi giorni ai nostri lavori è stata superiore a quella cui ci hanno abituati i rappresentanti del Governo; anche la sua presenza in questo momento deve essere sottolineata positivamente), nonché del ministro di grazia e giustizia.

Voglio fare brevemente alcune osservazioni. Credo che il Governo, il Presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia farebbero molto male a ritenere che, in occasione dell'esame della precedente versione dello stesso decreto-legge, si sia avuto soltanto un problema logistico, cioè di tempi e di contingenze dell'attività parlamentare. Penso non sfugga al Presidente del Consiglio che la fase della giustizia dell'emergenza oggi volge al termine e che la stessa è ormai avvertita nel paese per quello che è stata, ma soprattutto per quello che continua ad essere, cioè una giustizia ingiusta.

Nella precedente occasione (e non credo che anche allora si sia trattato solo di un problema di presenze) la Commissione giustizia votò in sede referente contro tale decreto-legge. Una forza politica — il partito comunista —, che nel passato ha agito nel senso di sostenere modifiche peggiorative della legislazione relativa alla carcerazione preventiva, ha assunto una posizione diversa. E sarebbe a mio avviso sbagliato non dare il giusto peso a questo fatto. Ciò vale sia per chi, come noi, si è trovato in passato su sponde opposte, sia per voi della maggioranza e del Governo, che in passato, in condizioni diverse, avete avuto il supporto di quella forza politica nell'affrontare temi come quello della carcerazione preventiva e quello della giustizia e della legislazione eccezionale. La responsabilità del partito comunista è stata certamente grave, proprio perché si è concretiz-

zata nell'appoggio di una forza di opposizione a forze di Governo; appoggio che ha certamente reso possibile all'esecutivo assumere decisioni gravi in qualche modo con una maggiore legittimazione, per la presenza di una così vasta maggioranza (non che voi abbiate eccessivi scrupoli quando si tratta di questioni di costituzionalità ma, ripeto, avete ottenuto una sorta di legittimazione). Oggi che questa maggioranza viene meno, ritengo che fareste malissimo a non intravedere in ciò un segnale preciso e a ritenere di poter risolvere il tutto attraverso la banalizzazione di alcuni aspetti della questione.

Questa è una delle considerazioni che vanno fatte e che attengono alle questioni di costituzionalità. Ma io credo soprattutto che voi non possiate continuare su questa strada, perché il vostro comportamento farebbe venire meno la credibilità di una legislazione che è pure necessaria nel nostro paese, la credibilità cioè del nuovo codice di procedura penale.

Non si tratta, ministro Vassalli, di andare a vedere quanto le singole norme del provvedimento si differenzino da quelle del codice.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

MAURO MELLINI. Non si tratta di soffermarsi sul fatto che in questo nuovo decreto-legge è più spiccato il carattere abnorme e stravagante di disposizioni tese a modificare norme che sopravvivono solo sulla base di una norma transitoria. Si tratta semplicemente di rendersi conto che nel momento in cui si vara una riforma tutte le leggi, e quindi il diritto nel suo complesso, devono avere una loro credibilità. Non è possibile che continuate a varare norme di legge la cui connotazione è quella di essere disposizioni complicate, volte ad interventi quotidiani e particolari. Al riguardo, proprio il riferimento abusato alle vicende del maxiprocesso di Palermo finisce per avere una valenza particolare, se non fosse già di per sé il segnale di una

specifico incostituzionalità. Il riferimento a contingenze particolari far venir meno il principio di stabilità richiamato dall'articolo 13 della nostra Costituzione, che vuole che in materia di carcerazione preventiva la legge deve essere intesa come norma certa e come principio stabile.

Io non ripeterò cose dette nella precedente occasione. Non parlerò del fatto se sia o meno concepibile, anziché ancorare le questioni della carcerazione preventiva nei singoli processi alla certezza stabilita da una norma, pretendere di disancorare la norma dalla Costituzione e dal principio di stabilità e di certezza in funzione di singole evenienze, cioè dell'andamento di questo o quel processo. In questa sede io voglio evidenziare, signor ministro, come già sul piano delle interpretazioni aspetti abnormi e folli di questo decreto-legge comincino a produrre i loro effetti.

Voi ci avete detto che in sostanza bisognava modificare le norme relative alla durata della carcerazione preventiva in un segmento, in una fascia particolare del processo. Tra l'altro io sono sempre stato contrario al fatto che il termine massimo della carcerazione preventiva sia suddiviso per fasce. La realtà è che vi è un cittadino in attesa della definizione della sua sorte attraverso il giudizio e che quel cittadino attende la fine del processo *in vinculis*.

La durata della carcerazione preventiva non può essere divisa per fasce, semmai lo possono essere i tempi che si attribuiscono ai giudici. Voi non avete presente il dettato costituzionale e non sapete che la Costituzione ancora tali tempi alla tollerabilità per il soggetto: è il sacrificio della libertà e non i «comodi» dei magistrati — come oggi invece sembra assolutamente normale — che deve essere regolato da queste norme di legge.

Voglio ricordare che in questo sforzo di adattamento siamo intervenuti numerose volte sulle norme della carcerazione preventiva. Qual è stata la rapidità del succedersi? Basta solo questo fatto per dimostrare che siamo al di fuori della previsione costituzionale!

Dicevo che già nella fase dell'interpretazione vi sono state corti d'appello che si sono messe a fare i conti dei tempi della carcerazione preventiva subita nella precedente fase di primo grado, sostenendo che pur avendo tali cittadini maturato ormai i termini complessivi — ve ne sono alcuni detenuti ormai da 6 anni! — si possano calcolare i giorni vevoli e quelli non vevoli che ai fini del termine massimo erano «sterilizzati» (si usa questo brutto termine!). Essi erano vevoli ai fini del termine massimo nel momento in cui erano vissuti sulla pelle del cittadino in carcere, ma oggi lo stesso cittadino, arrivato alla soglia della scadenza del periodo massimo, per una norma che voi introducete oggi, non vede riconosciuta la carcerazione subita anni fa in relazione al termine! Con questo decreto-legge voi cambiate non già la durata, con effetto per il futuro o semplicemente la durata massima da calcolare sia pure partendo da una data molto lontana che dovrà scadere in un tempo vicino o anch'esso lontano — fissando cioè il termine in cui essa dovrà concludersi — ma cambiate la possibilità di calcolare le singole giornate vissute in termini di carcerazione preventiva!

Magari il cittadino avrebbe potuto rinunciare ad una certa condotta processuale, perché essa si rifletteva, in realtà, sul sacrificio che veniva chiesto alla sua libertà personale, nel computo complessivo della durata del processo! Il cittadino sa che vi è un tribunale, una corte che lo terranno in galera perché non si conformano alla giurisprudenza della Corte di cassazione! Egli ormai può soltanto sperare, secondo una giurisprudenza costante — la quale io credo, ministro Vassalli, non sia poi oggi un mostro, come non lo era nel passato, ma rappresenti semmai un mezzo per assicurare la certezza del diritto — nel momento in cui sarà verificata la sua posizione processuale secondo un criterio di legalità. Egli ha fede in quel momento nel quale, magari, verrà a sapere che la causa sarà annullata senza rinvio e quindi vuole accelerare questi termini. Oggi voi gli dite che i termini della carcerazione preventiva vissuta nel precedente grado non contano,

perché non erano giorni di reclusione: lo erano allora, valevano come tali almeno in relazione al termine massimo complessivo — l'unico che secondo me corrisponde al concetto previsto dalla Costituzione — ma oggi non contano più, perché il calcolo fatto allora non è più valido!

Sarebbe sufficiente fare questo esempio, signor ministro, per dimostrare che voi dovete ripensare qualcosa su tale argomento e che la strada che state percorrendo è sbagliata. Non potete fare, a questo punto, segmenti geografici della giustizia dell'emergenza, così come non potete rinviare il momento nel quale criteri più conformi alla Costituzione potranno e dovranno valere per i cittadini.

Le garanzie costituzionali non possono essere messe in quiescenza, in forza di norme transitorie. Voi, in forza di tali norme, stabilite in realtà una norma transitoria per i principi costituzionali! Ma noi vi diciamo di «no»!

Non ripeteremo, signor ministro, ciò che è stato detto altre volte. Abbiamo insistito e ripetuto tali questioni qualche volta con sdegno e qualche altra con forza. Signor ministro, l'ho intesa dolersi dei miei atteggiamenti. Io credo che un giorno, quando voi farete il bilancio del vostro atteggiamento e della vostra politica attuale rispetto alle contingenze drammatiche che stiamo vivendo, dovrete riconoscere che i contributi maggiori saranno derivati dal nostro sdegno verso i vostri atteggiamenti. Sappiateli cogliere! Sappiate cogliere i segnali che provengono non solo dal nostro sdegno, ma anche dalla insofferenza che il paese dimostra per questo tipo di giustizia. Questo non si fa soltanto voltandosi indietro e dicendo che tali cose appartengono al passato e che per il futuro andranno diversamente. Ritengo che sia necessario dare segni immediati e coerenti: non bisogna cedere di fronte a quella che voi ritenete sia la necessità del momento, ma che in realtà è una necessità che voi stessi avete creato.

Signor ministro, questi famosi grandi mafiosi (quelli del maxiprocesso e già definiti come tali) che sarebbero usciti dal carcere, se facciamo i conti, sono sempre di

meno. A questo punto voi, sempre di più, andate adattando le leggi di questo paese non solo alle contingenze, ma anche al nome e cognome.

Certo, siamo il paese in cui in *bonam partem* il riferimento a leggi con nome, cognome e fotografie di cittadini (e vedremo quando esamineremo il provvedimento sull'amnistia quante norme con nome, cognome e fotografia passeranno per quest'aula!), appartiene purtroppo all'andazzo delle cose del nostro paese.

Voi oggi cominciate a fare le leggi con nome, cognome, fotografia, numero di riferimento, e magari anche con il numero di matricola, visto che si tratta di persone detenute e che non debbono uscire dal carcere. Pessima strada, signor ministro!

Mi auguro che si manifestino segni di insofferenza. Farete passare questo decreto-legge? Avremo poi l'adattarsi dei giudici al tempo che avrete loro dato. State pure tranquilli, questo provvedimento sarà il segnale di prendersela comoda! A questo punto, anche quando i detenuti che saranno usciti dal carcere diminuiranno e arriveranno ad essere tre o quattro, ma comunque molto importanti, e il loro nome, cognome e fotografia vi imporranno di dover provvedere affinché l'applicazione della Costituzione non corra grandi pericoli, voi rischierete di trovarvi coinvolti, ancora una volta, in questo meccanismo. Uscitene! Noi vi diciamo semplicemente questo. Tale richiamo lo facciamo in nome della Costituzione? Lo facciamo anche in nome del buonsenso! Lo facciamo anche in nome dell'unico modo con il quale credo che una opposizione possa e debba collaborare dialetticamente (penso infatti che la nostra collaborazione non debba essere soltanto dialettica e che il nostro compito sia anche quello di richiamarvi alle gravi responsabilità che vi state assumendo). Lo facciamo in nome della Costituzione! Lo facciamo non rinunciando al nostro dovere di ricordarvelo! Allorquando entreremo nel merito del provvedimento e voteremo gli emendamenti, voi vi sentirete gratificati se la Camera sancirà la non violazione della Costituzione: i numeri diranno questo, ma i fatti

resteranno! Quando domani tirerete il bilancio di ciò che si sta facendo in questi giorni, mi auguro che non facciate anche un bilancio dei guai che purtroppo si vanno già delineando e che si aggiungono a quelli consumati sulla pelle di alcuni cittadini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Vesce ha rinunciato ad illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che il provvedimento in esame sia tra quelli che più di altri hanno ricevuto da entrambi i rami del Parlamento attestazioni di costituzionalità.

Mi rendo conto che esso non è stato emanato dal ministro e dal Governo con animo trionfalistico; siamo infatti consapevoli che si tratta di un decreto-legge collegato all'emergenza presente nel paese che non sfugge certo all'onorevole Mellini, il quale, se esamina attentamente la situazione, non può non tener conto delle notevoli iniziative assunte dal Governo in tema di giustizia.

Il merito del provvedimento lo valuteremo nella giornata di domani. Le questioni sollevate oggi attengono invece essenzialmente alla costituzionalità e principalmente alla violazione di alcune norme riconducibili agli articoli 3, 13 e 27 della Costituzione.

Per quanto riguarda in particolare gli articoli 3 e 13 della Costituzione, si sostiene che le norme contenute nel decreto incidano sulla disciplina transitoria, determinando così una ingiustificata disparità di trattamento rispetto al più favorevole regime stabilito nel nuovo codice, così come rispetto a quello previgente.

Si è inoltre ritenuto che il decreto violi l'articolo 13 della Costituzione in quanto, prevedendo la norma costituzionale che i termini massimi di custodia debbano essere stabiliti dalla legge, si ipotizza che la reattiva disciplina costituisca un limite di ordine generale, mentre il decreto è unica-

mente rivolto ad impedire che gli imputati di determinati processi usufruiscano dell'applicazione delle norme stabilite in via generale.

È stato anche osservato (così come è stato fatto in occasione del dibattito sul decreto-legge n. 317 del 1989) che la predeterminazione per legge dei termini di custodia finisce per essere vanificata dalla sterilizzazione dei termini per le udienze e per le proroghe, secondo la recente sentenza delle sezioni riunite. Sicché l'unico limite viene ad essere rappresentato dalla maturazione dei due terzi del massimo edittale, trasformando la carcerazione preventiva in anticipazione della pena.

Orbene, superando molte delle questioni di merito, ci sembra che le problematiche sollevate sotto il profilo della costituzionalità siano sostanzialmente infondate. La pretesa disparità di trattamento non sussiste, giacché a norma dell'articolo 251 del decreto legislativo n. 271 del 1989 la disciplina dei termini prevista dal nuovo codice si applica anche ai processi che proseguono col vecchio rito a decorrere dal 24 ottobre 1989, salvo che risultino più favorevoli le norme previgenti.

La disciplina del decreto incide perciò solo per quest'ultimo aspetto, senza generare profili di disparità di trattamento che non siano quelli propri di una qualsiasi modifica della normativa processuale nella materia in esame, per altro già ritenuta legittima della Corte costituzionale e certamente consentita in questa sede.

Il carattere di generalità e di astrattezza delle norme contenute nel decreto è certamente indiscutibile. La censura di incostituzionalità che l'onorevole Mellini ha formulato in questa sede confonde tale aspetto con quella che è l'occasione della legge, che non presenta alcuna rilevanza per sminuire le caratteristiche indicate nel decreto. D'altra parte, il testo normativo è ben lungi dall'introdurre semplicemente una proroga dei termini, e delinea novità di sistema che razionalizzano il precedente impianto fino a stabilire meccanismi di maggior favore rispetto al passato. Basti considerare la previsione di un limite finale anche per i reati puniti con la pena

dell'ergastolo, introdotta appunto con la modifica dell'ottavo comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale.

Neppure appare pertinente il richiamo all'articolo 13, ultimo comma della Costituzione, per dedurre l'incostituzionalità del meccanismo delle proroghe e delle sterilizzazioni. Si tratta di istituti ormai largamente sperimentati e della cui conformità alla Costituzione non vi è ragione di dubitare, tanto che gli stessi istituti sono stati recepiti sia nella legge delega che nel nuovo codice, senza per altro sollevare rilievi di portata analoga a quelli oggi sollevati.

Va da sé che il concetto stesso di termine ammette una disciplina dei casi di proroga o di sospensione con il limite rappresentato dalla ragionevolezza e dalla esatta predeterminazione dei presupposti e del regime processuale, limiti che nella specie appaiono tutti ricorrenti e adeguatamente soddisfatti.

L'altra questione sollevata riguarda la violazione dell'articolo 27 della Costituzione. È stato affermato che il decreto, prevedendo il prolungamento della custodia cautelare per la fase di appello per alcune categorie di reati, contrasterebbe con la presunzione di non colpevolezza sino alla condanna definitiva.

La questione, come è noto e come ha ricordato la relatrice, onorevole Fumagalli Carulli, è stata diffusamente affrontata dalla Corte costituzionale nella citata sentenza n. 15 del 1982. In quella sede la Corte affermò che nel pensiero del costituente carcerazione preventiva e presunzione di non colpevolezza sono fra loro perfettamente compatibili. La carcerazione preventiva non pregiudica la presunzione di innocenza perché non acquisisce mai il valore probatorio né influisce sulla misura dell'eventuale pena. Argomentare perciò dalla durata per sostenere l'illegittimità costituzionale dell'istituto, ha precisato la Corte, significa confondere due piani che sono nettamente distinti tra loro. Non è ipotizzabile, ha aggiunto la Corte, un criterio di ragionevolezza idoneo a delimitare nel tempo la carcerazione preventiva affinché risulti compatibile con la presun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

zione d'innocenza. Imboccando questa strada si verrebbe, in definitiva, a contestare la stessa legittimità costituzionale dell'istituto.

La custodia preventiva va perciò considerata nel suo valore processuale, e sotto questo profilo la proroga applicata ai procedimenti in corso non si pone in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, ribadiamo le nostre ragioni contrarie alla questione pregiudiziale di costituzionalità sollevata dall'onorevole Mellini.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 dicembre 1989, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (4341).

— *Relatore:* Fumagalli Carulli.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1898. — Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'Amministrazione giudiziaria (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (4243).

— *Relatore:* Sapienza.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n.

318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa (4230).

— *Relatore:* Piro.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti (3048).

PIRO: Norme per il patrocinio dei non abbienti (172).

FRACCHIA ed altri: Patrocinio per i non abbienti e disposizioni per garantire l'effettività del diritto di stare in giudizio (559).

CAPPIELLO ed altri: Determinazione dei criteri per istituire presso i comuni fondi destinati alla difesa in giudizio dei cittadini (1569).

TASSI ed altri: Nuove norme sul gratuito patrocinio (2126).

VAIRO ed altri: Nuove norme per la difesa dei non abbienti (2266).

ANDÒ ed altri: Nuova disciplina del patrocinio dei non abbienti (3926).

— *Relatore:* Pedrazzi Cipolla.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 18 dicembre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Norme concernenti l'opzione per il trattamento pensionistico di guerra da parte degli invalidi per causa di servizio delle tre armi delle Forze armate e dei Corpi militarizzati» (4429).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di oggi della XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

«Disposizioni concernenti i fondi di incentivazione per il personale dei Ministeri delle finanze, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del commercio con l'estero» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4235).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle nomine del dottor Leonardo Romano e dell'ingegner Enrico Marra a membri del Consiglio di amministrazione dell'INPDAL.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 15 dicembre 1989, ha trasmesso, a norma dell'articolo 7 della legge-delega 16 febbraio 1987, n. 81, lo schema di modifica degli articoli 71 e 72 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificati rispettivamente dagli articoli 21 e 22 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 449.

Ai sensi della predetta disposizione, tale schema è stato deferito dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 febbraio 1990.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 7 dicembre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1988 (doc. IX, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di

vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 15 dicembre 1989 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 27 ottobre 1989, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di legge di ristrutturazione presentati da varie società.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale

e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Disegno di legge n. 4361 quater, III nota di variazioni

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	398
Votanti	397
Astenuti	1
Maggioranza	199
Voti favorevoli	278
Voti contrari	119

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann

Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bellocchio Antonio
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cecchetto Coco Alessandra

Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mangiapane Giuseppe
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Mombelli Luigi
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Si è astenuto:

Caveri Luciano

Sono in missione:

Casini Carlo
Fracanzani Carlo
Rodotà Stefano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Disegno di legge n. 4361, ordine del giorno n. 2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	421
Votanti	415
Astenuti	6
Maggioranza	208
Voti favorevoli	133
Voti contrari	282

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Aglietta Maria Adelaide
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Arnaboldi Patrizia

Balbo Laura
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battistuzzi Paolo
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernocco Garzanti Luigina
 Binelli Gian Carlo
 Bordon Willer
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Caria Filippo
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciafardini Michele

Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Costa Raffaele
 Crippa Giuseppe

D'Addario Amedeo
 D'Amato Carlo
 D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Diaz Annalisa
 Diglio Pasquale
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrarini Giulio
 Filippini Giovanna

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Ghinami Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Gramaglia Mariella
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lagorio Lelio
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Marianetti Agostino
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Melillo Savino
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno

Taddei Maria
Tamino Gianni
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zanone Valerio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe

Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bruno Paolo
Cerofolini Fulvio
Columbu Giovanni Battista
Dutto Mauro
Loi Giovanni Battista
Poggiolini Danilo

Sono in missione:

Casini Carlo
Fracanzani Carlo
Rodotà Stefano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Disegno di legge n. 4361, ordine del giorno n. 5

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Voti favorevoli	121
Voti contrari	302

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Aglietta Maria Adelaide
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano

Balbo Laura
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernocco Garzanti Luigina
 Binelli Gian Carlo
 Bordon Willer
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Ciafardini Michele
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo

Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Filippini Giovanna

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
 Lavorato Giuseppe
 Levi Baldini Natalia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi Alberto
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno

Taddei Maria
Tamino Gianni
Teodori Massimo

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio

Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio

Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino

Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Costa Raffaele
Poli Bortone Adriana

Sono in missione:

Casini Carlo
Fracanzani Carlo
Rodotà Stefano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4361, votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	497
Votanti	495
Astenuti	2
Maggioranza	248
Voti favorevoli	321
Voti contrari	174

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann

Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

 Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore

D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Matulli Giuseppe
Mazuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Spina Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Si sono astenuti:

Caveri Luciano
Fiorino Filippo

Sono in missione:

Casini Carlo
Ciliberti Franco
Rodotà Stefano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Dimissioni on. Aglietta

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	355
Votanti	353
Astenuti	2
Maggioranza	177
Voti favorevoli	140
Voti contrari	213

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo

Bassanini Franco
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bogi Giorgio
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito Mario
 Boselli Milvia
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Bulleri Luigi	D'Addario Amedeo
Buonocore Vincenzo	D'Aimmo Florindo
Caccia Paolo Pietro	Dal Castello Mario
Cafarelli Francesco	D'Alia Salvatore
Calderisi Giuseppe	D'Amato Carlo
Calvanese Flora	d'Amato Luigi
Campagnoli Mario	D'Ambrosio Michele
Cannelonga Severino Lucano	D'Angelo Guido
Capacci Renato	Darida Clelio
Capecchi Maria Teresa	De Carli Francesco
Capria Nicola	Degennaro Giuseppe
Caprili Milziade	De Julio Sergio
Cardetti Giorgio	Del Bue Mauro
Carelli Rodolfo	Del Donno Olindo
Carrus Nino	Del Mese Paolo
Casati Francesco	Del Pennino Antonio
Casini Pier Ferdinando	de Luca Stefano
Castagnetti Pierluigi	Diaz Annalisa
Castagnola Luigi	Diglio Pasquale
Castrucci Siro	Di Pietro Giovanni
Cavagna Mario	Donati Anna
Caveri Luciano	Donazzon Renato
Cavigliasso Paola	Drago Antonino
Cecchetto Coco Alessandra	Duce Alessandro
Cellini Giuliano	Fachin Schiavi Silvana
Cerofolini Fulvio	Farace Luigi
Ceruti Gianluigi	Faraguti Luciano
Cervetti Giovanni	Felissari Lino Osvaldo
Chiriano Rosario	Ferrari Bruno
Ciabarri Vincenzo	Ferrari Marte
Ciabarri Vincenzo	Ferrari Wilmo
Ciafardini Michele	Ferrarini Giulio
Ciaffi Adriano	Filippini Giovanna
Cicerone Francesco	Fincato Laura
Ciconte Vincenzo	Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Ciliberti Franco	Fiorino Filippo
Ciocci Carlo Alberto	Foschi Franco
Ciocci Lorenzo	Fracchia Bruno
Civita Salvatore	Frasson Mario
Cobellis Giovanni	Fumagalli Carulli Battistina
Colombini Leda	Galante Michele
Coloni Sergio	Galli Giancarlo
Colucci Gaetano	Garavaglia Mariapia
Corsi Umberto	Gaspari Remo
Costa Alessandro	Gasparotto Isaia
Costa Silvia	Gei Giovanni
Crescenzi Ugo	Gelli Bianca
Cresco Angelo Gaetano	Gelpi Luciano
Cristoni Paolo	Ghinami Alessandro
Curci Francesco	Gitti Tarcisio
Cursi Cesare	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio

Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serra Gianna

Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Brocca Beniamino
Paoli Gino

Sono in missione:

Casini Carlo
Fracanzani Carlo
Rodotà Stefano

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La III Commissione,
considerato che:

la base navale USA dell'isola di Santo Stefano a La Maddalena, concessa in base all'articolo 3 del trattato NATO, è una base di appoggio per sommergibili con armamento nucleare (missili Tomahawk di tipo identico a quelli installati ed oggi rimossi dalla base di Comiso) ed a propulsione nucleare;

nel 1987 il popolo italiano si è espresso con i *referendum* contro la presenza di centrali nucleari sul territorio nazionale;

l'organizzazione internazionale Greenpeace ha ripetutamente denunciato la pericolosità nucleare della suddetta base, dopo aver accertato la presenza, in campioni raccolti nell'area ed analizzati da laboratori privati, di sostanze radioattive provenienti dall'attività dei reattori dei sommergibili e certamente non imputabili al *fallout* dell'incidente di Chernobyl, quali il cesio 137 ed il cobalto 60;

tuttavia, il 17 maggio 1989 l'ammiraglio Mario Saliu, comandante di Marisardegna, ha rilasciato un'intervista al quotidiano *Unione Sarda* in cui ha dichiarato che a La Maddalena « di atomico c'è solo la fantasia di Greenpeace, parola di alto ufficiale »;

rispondendo ad una interrogazione parlamentare del 7 novembre 1988 dei deputati Rutelli, Mellini, Aglietta e Vesce, il Ministro della difesa, parlando anche a nome del Ministro della sanità, ha confer-

mato la scarsa attendibilità del sistema di monitoraggio per la radioattività della regione Sardegna (USL n. 1 di Sassari);

i piani di emergenza per l'evacuazione della popolazione civile in caso di incidente nucleare non sono tuttora di dominio pubblico;

la Convenzione internazionale sulla « notifica tempestiva di incidente nucleare », firmata in sede AIEA nel dopo Chernobyl e in avanzato stato di esame per l'autorizzazione alla ratifica da parte del Parlamento, la quale include « ogni reattore nucleare, dovunque esso sia situato », riguarda in Italia ormai solo i reattori nucleari militari di propulsione delle unità navali che entrano nelle nostre acque territoriali;

impegna il Governo

a rendere pubblici tutti i dati sul rilevamento della radioattività ambientale a La Maddalena, sia civili che militari, ed eventualmente le ragioni della loro insufficiente attendibilità;

a far conoscere alla popolazione civile il piano di emergenza predisposto in caso di grave incidente nucleare;

ad applicare la Convenzione Internazionale sulla « notifica tempestiva di incidente nucleare », rendendola operativa anche in relazione alle attività che si svolgono a La Maddalena.

(7-00311) «Rutelli, Mattioli, Stanzani Ghedini, Carrus, Cherchi, Nonne, Columbu, Negri, Diaz, Russo Spena, Tamino, Cima, Sanna, Calderisi, Mannino Antonino, Loi, Ronchi, Mellini, Faccio, Arnaboldi, Cecchetto Coco, Testa Enrico, D'Amato Luigi, Salvoldi, Vesce, Bassanini, Andreis, Scalia».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MONTANARI FORNARI, BENEVELLI, PERINEI, TAGLIABUE, STRADA, BOSELLI, BERNASCONI, BIANCHI BERETTA, BRESCIA, TADDEI, COLOMBINI, DIGNANI GRIMALDI, MAINARDI FAVA, SANNA, REBECCHI e LUCENTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è ormai intendimento e prassi comune di molti Paesi volere abbandonare l'utilizzazione dell'amianto;

in più occasioni sono state richiamate le particolari e gravi situazioni alle quali sono soggetti gli addetti alle lavorazioni con prodotti contenenti l'amianto: « nelle ferrovie, all'ETERNIT di Casale Monferrato, all'Isochimica di Avellino »;

i pericoli sono rilevanti per la salute dei lavoratori e dei cittadini tutti. Vi è l'esigenza di adeguare la normativa di protezione per i lavoratori e della messa a punto di un piano nazionale complessivo di fuoriuscita dell'uso di amianto con riferimento anche ai materiali sostituitivi;

esiste una enorme quantità di tale minerale presente in strutture edilizie, nel materiale rotabile delle ferrovie dello Stato, sulle navi, ed utilizzato per coibentazione nelle centrali termiche ed in particolare in quelle termoelettriche;

una recente indagine condotta dall'Istituto superiore di sanità delinea la mappa dei « mesoteliomi », tumori dovuti esclusivamente all'amianto, suddivisa per settori produttivi. I lavoratori maggiormente colpiti risultano essere gli addetti alla produzione del cemento-amianto, alla cantieristica, alla metallurgia meccanica, alle turbine e caldaie;

nelle centrali ENEL costruite prima degli anni '70, l'amianto risulta essere

presente in quantità di decine di tonnellate, utilizzato per coibentare turbine, tubazioni di vapore, caldaie, condotti, ventilatori di riciclo gas;

le attrezzature suddette sono soggette a manutenzioni con operazioni che possono provocare una notevole dispersione di fibre con grave pericolo per la salute dei lavoratori;

dal novembre 1988 risulta che l'ENEL ha definito una specifica tecnica per la rimozione dei coibenti contenenti amianto. Tale tecnica viene considerata parte integrante del contratto di appalto per l'assunzione di lavori di isolamento termico. Tuttavia non risultano definite adeguatamente le metodiche per la protezione dei lavoratori addetti e dell'ambiente confinato nella zona da decoibentare; i criteri per le procedure di decoibentazione; i requisiti tecnici delle ditte cui viene affidato l'appalto per l'esecuzione dei lavori di coibentazione e decoibentazione, l'elenco dei lavoratori esposti; le modalità di notifica dei piani di intervento nelle lavorazioni con amianto alle UUSSLL —:

se non ritiene:

a) di emanare, di concerto con i ministri dell'ambiente, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, linee guida concernenti lavori di manutenzione e demolizione dei materiali di amianto;

b) di definire i criteri per specificare le caratteristiche delle sostanze sostitutive dell'amianto;

c) di predisporre, d'intesa con il ministro dell'ambiente, l'istituzione dell'albo delle ditte abilitate ai lavori di bonifica e di decoibentazione di materiali contenenti amianto; l'elenco degli esposti in tali lavorazioni; le norme inerenti la regolamentazione per lo smaltimento di materiali contenenti amianto;

d) di chiedere all'ENEL di presentare un censimento delle centrali e delle apparecchiature coibentate con amianto e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

la predisposizione di un piano di totale bonifica delle centrali ancora strutturate con materiale d'amianto;

e) di verificare quale sia la sorveglianza posta in essere nelle centrali ENEL dove sono state avviate opere di coibentazione, o deicoibentazione;

se è stato previsto un piano di protezione omogeneo e adeguato per la tutela di tutti coloro che effettuano lavori di bonifica;

se siano state definite le linee guida per i lavori di bonifica, manutenzione e demolizione di materiali contenenti amianto. (5-01896)

RIDI e D'AMATO CARLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza della proposta relativa alla riorganizzazione dei Magazzini Centrali, formulata dall'Ente FS, volta a conseguire una riduzione degli immobilizzi dovuti a scorte; la diminuzione di 1225 unità: la dismissione e l'acquisizione ad operazioni immobiliari di circa 500.000 mq. di superficie. In questa prospettiva verrebbero smantellati gli impianti di: Vicenza, Bologna, Firenze, Napoli, Foligno, Pontassieve, Castelmaggiore. Nel nuovo scenario prefigurato dall'Ente FS, gli approvvigionamenti FS per il centro-sud dovrebbero essere accentrati nel costruendo mega-magazzino robotizzato di Cervaro (provincia di Foggia). Tale soluzione, per i livelli eccessivi di tecnologia dell'impianto in rapporto alla qualità e alle quote molto limitate delle scorte stoccate per la mancanza di appropriata rete ferroviaria, è da ritenersi scarsamente funzionale e comunque non in sintonia con la indiscutibile esigenza di ridurre fortemente costi e tempi delle forniture in centri di manutenzione;

se è a conoscenza che nell'area del Magazzino approvvigionamenti di Napoli, che dovrebbe essere smantellato, sono iniziati da pochi giorni lavori per la costruzione di un nuovo manufatto per un im-

porto di oltre 2 miliardi a fianco di analogo nuovo manufatto completato anch'esso da pochi giorni;

se non ritenga di dover intervenire sul commissario straordinario dell'Ente affinché sia invitato ad esaminare ipotesi diverse, le quali, pur in un'ottica di ristrutturazione e di abbattimento delle scorte e del numero dei magazzini e degli addetti, non determinino nuovi, ulteriori insopportabili costi di strutture e disconomie nell'approvvigionamento dei materiali. (5-01897)

BENEVELLI, BERNASCONI, MONTANARI FORNARI e PERINEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nella presentazione della relazione sull'attività scientifica 1988 dell'istituto Regina Elena per lo studio e la cura dei tumori, il direttore professor Antonio Caputo, dopo aver affermato che « vi è accordo sul fatto che i tumori per larga parte dipendono da cause esterne all'organismo, quali le alterate condizioni dell'ambiente, le abitudini e lo stile di vita. Tuttavia, tranne che per il fumo di tabacco ed un ristretto numero di cancerogeni chimici non è possibile identificare tutti gli specifici fattori esterni ed eliminarli per ottenere una consistente riduzione dell'incidenza della mortalità per cancro nei prossimi decenni ». Conclude dichiarando la impossibilità « di realizzare una prevenzione primaria, cioè eliminare dall'ambiente di vita tutti i cancerogeni noti e quelli probabili » e propone che « lo studio del problema dell'origine dei tumori sia rivolto all'interno dell'organismo, ed in particolare la mente dell'uomo debba penetrare il mistero della trasformazione di una cellula normale in cellula cancerogena » — a fronte dell'atteggiamento di rinuncia, da parte del massimo dirigente di un autorevole e prestigioso istituto quale il Regina Elena, ad affrontare il tema della prevenzione, anche dal punto di vista della ricerca, quali iniziative il Ministro intenda pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

muovere e quali soggetti intenda attivare perché anche in Italia si programmi e si faccia seriamente prevenzione per una efficace lotta contro i tumori. (5-01898)

BENEVELLI, TAGLIABUE e MAI-NARDI FAVA. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia si trova in una situazione molto grave relativamente al contenzioso di fronte alla Corte di giustizia europea promosso, o in via di promovimento per iniziativa della Commissione;

l'Italia è lo Stato della Comunità che ha subito il più alto numero di ricorsi avviati dalla Commissione a causa di infrazioni compiute nei confronti delle direttive o dei regolamenti o delle norme dei trattati o delle decisioni;

si tratta, infatti, di ben 193 ricorsi mentre il Belgio e la Francia, che sono al secondo posto in questa graduatoria di demerito, ne hanno subiti rispettivamente 103 e 101, e gli altri Stati si trovano a notevole distanza;

anche senza prendere in esame la sorte di ciascun ricorso, la gravità della situazione attuale risulta da alcuni dati molto eloquenti:

vi sono ben 42 sentenze di condanna dell'Italia pronunciate dalla Corte di giustizia fra il 10 novembre 1981 e l'11 luglio 1989 che sono rimaste senza

adempimento. Di queste 42 sentenze, 4 sono doppie condanne, ossia condanne per non aver dato esecuzione a precedenti condanne, per altre 5 pende il ricorso promosso dalla Commissione per ottenere la doppia condanna e per altre 20 sono già in movimento le procedure che precedono il ricorso per la doppia condanna;

pendono di fronte alla Corte di giustizia 42 ricorsi contro l'Italia promossi dal 1985 ad oggi dalla Commissione, sono stati già emessi dal 1987 in poi pareri motivati che precedono altri ricorsi e dal 1986 in poi 42 lettere di costituzione in mora che precedono i pareri di cui sopra;

per quanto riguarda le materie di competenza del Ministero della sanità, l'Italia ha accumulato 2 condanne e un ricorso per inesecuzione per violazione delle direttive sulle specialità medicinali, 2 condanne e una lettera per inesecuzione delle norme di cui agli articoli 48, 52, 59, del trattato CEE; una condanna per violazione delle direttive sugli scambi CEE di bovini e suini, e sugli scambi di carni fresche, 2 condanne per le direttive sui titoli di professione medica, 2 condanne per violazione delle direttive sulla biodegradabilità dei tensioattivi, una condanna per violazione delle norme sulla importazione di carni fresche —:

quali iniziative siano in corso per ridurre ed eliminare il contenzioso dell'Italia di fronte alla Corte di giustizia europea, che gli interroganti addebitano a mancanza di volontà politica e ad inefficienze del Governo. (5-01899)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Bologna all'entrata in vigore della nuova normativa per la circolazione stradale che stabilisce l'uso obbligatorio delle cinture di sicurezza, molte signore « *under 1,50* » cioè di statura inferiore a metri 1,50 chiesero come la norma prevede, l'esonero dall'uso delle cinture;

a seguito di tale richiesta queste signore si trovano classificate portatrici di un'« anomalia somatica » con successivo cambio della patente « B » in « B speciale », che consente la guida solo dell'auto con cui si esplica il collaudo, anche se la vettura non necessita di particolari adattamenti;

con una nota dell'11 novembre 1989 il Ministero in indirizzo ha disposto la sospensione del provvedimento preso dalla Motorizzazione di Bologna —:

se non intenda dare indicazione univoca in modo che gli effetti della nuova normativa non siano diversi da provincia a provincia e l'introduzione di una norma a tutela dei cittadini si traduca in penalizzazione per coloro che ne chiedono l'applicazione. (4-17491)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il militare in congedo Primo Angelini, nato a Forte dei Marmi (LU) il 1° maggio 1944, ha presentato richiesta di pensione P.O. per infermità dipendente da causa di servizio;

il Ministero della difesa, nonostante che le infermità siano state riconosciute dalle commissioni di I e II istanza, con decreto n. 425 posizione n. 7416 del 25

marzo 1977 ha ritenuto di respingere tale richiesta;

in data 8 maggio 1988, il signor Angelini ha presentato ricorso alla Corte dei conti —:

i motivi per i quali non è stata ancora riconosciuta la pensione P.O. di 2ª categoria al signor Angelini, pensione già proposta dalla CMO di Firenze e confermata dalla CMS. (4-17492)

MANNA e PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se, nel procedere ai salutarî tagli della spesa pubblica, abbia tenuto presente che a Napoli, nel palazzo contrassegnato con il numero 174 del Corso Umberto I (palazzo acquistato ad un'asta giudiziaria, dall'avvocato Avallone, che gli interroganti ricordano essere di fede dc, per settecento milioni di lire) qualche settimana prima della formazione dell'attuale Governo è stata sistemata la commissione tributaria di I grado per la quale il Dicastero delle finanze si è impegnato a corrispondere un canone che è solo di cento milioni inferiore al prezzo pagato dall'Avallone per far suo l'intero immobile: seicento milioni di lire;

avendo, però, preso dimora, nel medesimo palazzo, da qualche settimana, anche il commissariato di Polizia del quartiere Pendino, gli interroganti chiedono di conoscere la consistenza del canone che, sempre all'ottimo avvocato Avallone, il Dicastero dell'interno si è impegnato a pagare. (4-17493)

SAVIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

da notizie di stampa sembrerebbe che un giovane militare di leva, in servizio nel Corpo dei lagunari nell'isola di Sant'Andrea vicino a Venezia, sia stato sottoposto a sevizie ed angherie inflittegli da commilitoni con anzianità di servizio maggiore alla sua (i cosiddetti « nonni »);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

nella lettera di denuncia del fatto alla stampa, scritta dalla madre, è affermato testualmente: « ... mio figlio è al limite della sopportazione, è avvilito e scosso... e non è né pappamolla né un effeminato, né ha mai sofferto di turbe psichiche... » -:

se il Ministro non intenda provocare una inchiesta per l'accertamento dei gravi ed inqualificabili fatti denunciati;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili perché quanto accaduto non abbia a ripetersi. (4-17494)

STRADA, MINOZZI, CAPRILI, CORDATI ROSAIA, UMIDI SALA, CICERONE, PICCHETTI, RECCHIA, MONTECCHI, MANGIAPANE, MAINARDI FAVA e BARBIERI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie apparse di recente sulla stampa, il Ministero dell'agricoltura inglese ha condotto delle analisi approfondite sulla sicurezza dei forni a micro onde;

la pericolosità dei forni a micro onde deriverebbe dal fatto che non raggiungono temperature elevate in grado di eliminare i batteri presenti nei cibi;

in particolare sono stati sottoposti ad analisi 102 diversi modelli di forni prodotti da 24 industrie;

tra questi, ben 32 non sono riusciti a portare una purea di patate a 70 gradi centigradi e di questi, 12 addirittura non hanno superato i 60 gradi;

il Ministero dell'agricoltura inglese ha pubblicato l'elenco delle marche sottoposte alla prova senza però precisare quali siano sicure e quali invece non hanno superato la prova;

due industrie, la « Matsui 260 tc » del gruppo britannico Dixon e « Proline m 3030 » della società Comet. hanno riti-

rato volontariamente i loro prodotti dal mercato;

la società Toshiba ha ammesso che due suoi modelli, « Er 9630 » ed « Er 9610 », non hanno superato la prova;

le società Sharp e Brother hanno comunicato che i loro modelli non hanno superato la prova;

le associazioni dei consumatori inglesi hanno chiesto che il Ministero dell'agricoltura renda pubblico l'esito delle prove -:

se non ritengano necessario acquisire l'indagine condotta dal Ministero dell'agricoltura inglese;

se non si ritenga opportuno condurre una analoga serie di prove concernenti la sicurezza, sulle marche più diffuse in Italia di forni a micro onde;

se non si ritenga necessario che venga predisposta una adeguata campagna informativa presso i consumatori sulle modalità per un uso corretto dei forni a micro onde;

quali misure si intenda adottare in ogni caso nell'immediato per garantire la protezione della salute dei consumatori e dei cittadini. (4-17495)

NEGRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge 30 dicembre 1986, n. 943, recante « Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le migrazioni clandestine » prevede all'articolo 4 il « diritto al ricongiungimento con il coniuge e con i figli a carico » e consente la possibilità di ricevere visite dei genitori -:

se risponde al vero che i consolati italiani presso regimi totalitari neghino i visti turistici ai familiari o genitori dei rifugiati politici che hanno trovato asilo in Italia anche quando questi ultimi abbiano ottenuto la cittadinanza italiana;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

se corrisponde al vero che il consolato di Teheran richieda per il rilascio del visto turistico ai familiari di iraniani residenti in Italia una serie di garanzie e di impegni tra i quali: 1) la documentazione che il richiedente possieda adeguati mezzi finanziari; 2) la documentazione che l'invitante possieda adeguati mezzi finanziari; 3) invito ed assunzione da parte dell'invitante di tutte le spese di soggiorno dell'invitato;

se non si ritengano tali richieste vessatorie oltre che inutili e se non si ritenga di intervenire per modificare queste disposizioni, tenuto conto anche del fatto che, anche quando si riesca ad ottemperare a queste richieste, spesso il visto non viene ugualmente concesso o ritarda per mesi. (4-17496)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giuseppe Covarelli — maresciallo scelto residente a Pisa — in pensione dal 31 maggio 1985, riceve ancora presso il competente ufficio della caserma « Mameli » di Pisa un anticipo sulla pensione ordinaria;

al danno causato dal ritardo della definizione della pensione ordinaria va aggiunto anche quello relativo alla corresponsione della pensione privilegiata e quello della riliquidazione della buonuscita;

al maresciallo Giuseppe Covarelli deve essere riliquidato anche l'equo indennizzo concernente le infermità contratte nel corso del servizio;

il maresciallo Covarelli ha sollecitato in ogni modo la definizione della pratica; e che in data 7 gennaio 1989 ha presentato al signor capo della polizia istanza rimasta totalmente inevasa —:

quali giudizi danno di uffici ministeriali che in oltre quattro anni non riescono a definire una pratica di pensione di un servitore dello Stato che dopo 40 anni di servizio tra sofferenze, sacrifici ed

umiliazioni, viene lasciato nella incertezza economica;

se intendano intervenire per sollecitare la definizione della pratica. (4-17497)

TAMINO, RONCHI, RUTELLI, RUSSO FRANCO e VESCE. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

nel complesso minerario « a cielo aperto » di Balangeto (TO) viene estratto l'amianto crisolito e l'impianto, di cui è concessionaria la società Amiantifera di Balangeto SpA, è il più vasto d'Europa, con una estrazione annua media superiore alle 120.000 tonnellate di minerale;

le tragiche conseguenze sulla salute dell'uomo dovute agli aghi di asbesto sono note ormai da decine di anni e ciò trova conferma anche nelle recenti indagini epidemiologiche condotte nelle zone limitrofe all'impianto in questione, avendo dette indagini constatato una incidenza percentuale di mesotelioma pleurico che sfiora la soglia di significatività, ma che è molto significativa in termini biologici in quanto si riferisce ad una patologia specificamente indotta dall'amianto;

ai sensi della legge n. 128 del 1969 è compito del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, tramite il distretto minerario territorialmente competente, emanare direttive sull'attività estrattiva dei concessionari, anche allo scopo di controllare le fasi della lavorazione industriale più pericolose per i dipendenti e per la popolazione circostante;

nell'anno 1989 la produzione della miniera in questione è stata pari al 50 per cento delle medie degli anni precedenti, anche in relazione alla probabile incapacità della concessionaria di adeguarsi alle prescrizioni emesse dal distretto minerario di Torino —:

quali siano, in dettaglio, le prescrizioni emesse dal distretto minerario di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

Torino relativamente all'attività estrattiva della miniera a cielo aperto di Balangero;

in che misura siano state rispettate dalla società concessionaria e quanto esse abbiano inciso sui livelli di produttività della miniera;

se, in relazione ai precedenti quesiti, è ipotizzabile, da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, la revoca della concessione alla società amiantifera di Balangero SpA.

(4-17498)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

per tre volte, dal 1978, il consiglio comunale di Scandicci (FI) ha approvato all'unanimità l'intitolazione di una strada a Giuseppe Pinelli;

per tre volte il prefetto di Firenze ha respinto tale istanza, pur essendo trascorsi dieci anni dalla morte di Giuseppe Pinelli;

altre strade sono state concesse a uomini politici (Moro, Ruffilli) in questi anni —:

per conoscere le motivazioni dell'ostinato rifiuto del prefetto di Firenze alla nomina di una strada a Giuseppe Pinelli e se non ritenga profondamente ingiusto e antidemocratico fare discriminazioni politiche su tali questioni.

(4-17499)

CIOCCI CARLO ALBERTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEA, ente nazionale con un organico di circa 5000 dipendenti, la cui funzione è essenziale per le attività energetiche ed ambientali, l'innovazione tecnologica ed il risparmio energetico del Paese, opera da tempo in condizioni di estrema difficoltà, avendo il consiglio di amministrazione scaduto da quasi quattro anni;

il disegno di legge n. 1705 dell'aprile 1989, recante norme per il riordino dell'ENEA è a tutt'oggi « bloccato » al Senato e le proposte di modifica non appaiono le effettive necessità ed esigenze;

la Commissione Bilancio del Senato esprimendosi all'unanimità ha fissato il nuovo finanziamento dell'Ente in 700 miliardi per l'anno prossimo, 500 miliardi per l'anno 1991 e zero per il 1992;

la situazione in cui versa l'ente coinvolge negativamente gli stessi dipendenti, la cui professionalità è ampiamente riconosciuta, ma che sono da tempo costretti ad operare in carenza di programmi chiari e mirati —:

se non ritenga che costituisce una grave omissione il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ENEA e quale sia il parere del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine all'azione dilazionante del dicastero dell'industria, commercio e artigianato in ordine alla vicenda dell'ENEA.

(4-17500)

CIOCCI CARLO ALBERTO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative volte alla tutela, valorizzazione, recupero e conservazione del patrimonio culturale italiano siano state intraprese a Roma in previsione dei « Campionati Mondiali di calcio » che si svolgeranno nel prossimo 1990. Taluni importanti monumenti e palazzi d'epoca sono stati deturpati da scritte le più svariate, mentre su altri le iscrizioni autentiche sono in parte cancellate o sbiadite. Valga ad esempio la iscrizione posta sul Palazzo della Civiltà del Lavoro al quartiere EUR, iscrizione particolarmente significativa che sottolinea qualità intrinseche, proprie del popolo italiano e ciò indipendentemente da qualsivoglia riferimento al momento storico-politico in cui è stato realizzato il palazzo che costituisce, comunque, una valida realizzazione dell'architettura contemporanea; altro esempio può essere costituito dalla pavimentazione all'interno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

del Foro Italicò (punto di sicura convergenza in occasione dei mondiali), i cui mosaici sono rovinati, in parte divelti per cui sarebbe necessario un intervento di manutenzione e restauro. (4-17501)

VESCE, FACCIO, CALDERISI, MEL-
LINI, RUTELLI e CRISTONI. — *Al Presi-
dente del Consiglio dei ministri e ai Mini-
stri degli affari esteri e di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

la vicenda umana di Silvia Baral-
dini, condannata a 43 anni di reclusione
negli USA e malata di cancro, ha deter-
minato nel nostro paese un vasto movi-
mento di opinione affinché le fosse con-
cesso di uscire dalle terribili carceri spe-
ciali in cui è stata ristretta in questi anni
e potesse ritornare in Italia;

in seguito alla ratifica conclusiva
della Convenzione di Strasburgo final-
mente si è aperta la strada per l'estradi-
zione della stessa;

di questo caso si è occupato lo
stesso Presidente della Repubblica du-
rante la visita di Stato a Washington lo
scorso ottobre, ed in seguito al suo inter-
vento il ministro per la giustizia ameri-
cano aveva dichiarato alla stampa che il
suo Dicastero avrebbe affrontato con ur-
genza la vicenda dell'estradizione della
Baraldini;

il ministro degli affari esteri, a sua
volta, durante la conferenza stampa te-
nuta in occasione della stessa visita di-
chiarò che nel giro di poche settimane,
secondo i suoi auspici prima del Natale
1989, la situazione sarebbe stata risolta;

l'avvocato Elizabeth Fink, legale
della Baraldini, ha affermato invece che,
da parte della autorità giudiziarie e car-
cerarie statunitensi, si sarebbero registrati
ingiustificati ritardi che farebbero slittare
la data dell'estradizione di alcuni mesi —:

quali rapporti di cooperazione sono
stati stabiliti tra le autorità competenti
italiane e le corrispettive autorità ameri-
cane o con l'ambasciatore a Roma. Peter

Secchia, che tra settembre ed ottobre del
corrente anno si era occupato personal-
mente del caso, per arrivare ad una ra-
pida soluzione della vicenda;

se da parte italiana sono state ap-
prontate tutte le procedure atte a porre
in atto l'estradizione della Baraldini non
appena perverrà il consenso da parte
delle autorità americane. (4-17502)

VESCE, CALDERISI, FACCIO e MEL-
LINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per
sapere — premesso che:

il Ministero in indirizzo decise, at-
traverso il decreto n. 2109 del 1984, di
ricoprire attraverso un corso-concorso di
formazione dirigenziale due dei cinque
posti disponibili di primo dirigente del
ruolo « altre specializzazioni » del servizio
commerciale e del traffico;

con lo stesso decreto fu bandito un
concorso per titoli cui erano ammessi i
dipendenti del ruolo « altre specializza-
zioni » del servizio suddetto aventi la
qualifica di ispettore capo aggiunto e di
ispettore principale che avessero com-
piuto al 31 dicembre 1984 nove anni al-
meno di « effettivo servizio » nella car-
riera direttiva;

nonostante ciò, nella graduatoria fi-
nale approvata (decreto ministeriale
n. 2393 del 1985) alcuni concorrenti sfor-
niti dei requisiti richiesti superarono altri
che ne erano in possesso;

in seguito a ciò il dottor Francesco
Santacaterina, dipendente dell'Ente FS
con la qualifica di ispettore capo ag-
giunto, che si vide ingiustamente supe-
rato, fece ricorso al TAR, che pronunciò
istanza cautelare di ammissione del San-
tacaterina al corso di formazione dirigen-
ziale che lo stesso superò;

a questo punto, avendo soltanto lui
insieme ad un altro i titoli in regola, il
Santacaterina chiese che fosse collocato,
come di diritto, in uno dei primi due
posti di primo dirigente del ruolo « altre
specializzazioni » del servizio commer-
ciale e traffico:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

nonostante ciò, a tutt'oggi, l'Ente FS non ha provveduto alla sua nomina a dirigente ignorando le svariate sentenze a favore del Santacaterina da parte del TAR, del pretore e del tribunale del lavoro. —

cosa intenda fare per porre fine a questo incredibile atteggiamento discriminatorio nei confronti del dottor Santacaterina e di quanti altri si trovassero nella sua stessa situazione e affinché siano ristabilite le regole del diritto all'interno dell'Ente FS. (4-17503)

RABINO, RINALDI, TEALDI, PELLIZARI, BRUNI FRANCESCO e PATRIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono porre in atto al fine di diminuire il carico burocratico che grava sul viticoltore in tema di aiuti per utilizzo del mosto concentrato rettificato. In particolare, in relazione ai ritardi, che hanno provocato anche consistenti danni economici, accumulati dall'organismo di intervento sui versamenti degli aiuti in discorso, che sono andati ben oltre i termini previsti dall'articolo 4 del regolamento CEE n. 2640 del 25 agosto 1988, se intenda introdurre per il futuro un meccanismo che eviti al produttore vitivinicolo l'iter del rimborso, prevedendo che l'aiuto venga direttamente e per tempo versato al produttore di mosto concentrato rettificato. (4-17504)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in località Aione, sita tra i comuni di San Luce e Orciano Pisano (provincia di Pisa), la regione Toscana ha previsto la localizzazione di uno stoccaggio di rifiuti tossici con relativo mega-impianto per lo smaltimento delle scorie di derivazione industriale;

gli abitanti della zona hanno appreso la notizia *ex abrupto* mentre i sindaci dei comuni di San Luce ed Orciano

Pisano sapevano da alcuni mesi che la regione Toscana stava per varare un piano che avrebbe portato alla costruzione del mega-impianto;

si ha l'impressione che la scelta sia caduta sulla località Aione in considerazione del fatto che la zona interessa due piccoli comuni con una popolazione complessiva di circa 1500 abitanti, senza tener conto che gli stessi hanno scelto di vivere a contatto con la campagna pur se privi di elementari servizi;

onde convincere gli abitanti della zona a rinunciare ad una ferma presa di posizione contraria all'insediamento della discarica, voci interessate lasciano intendere che il mega-impianto occuperà circa trenta dipendenti; giocando in tal modo, ed in maniera ricattatoria, sulla scarsa possibilità occupazionale della zona;

i comuni di San Luce ed Orciano Pisano sono confinanti da un lato con il comune di Collesalveti (LI) divenuto in questi ultimi tempi la pattumiera delle province di Pisa e di Livorno per una serie di insediamenti atti allo smaltimento dei rifiuti e dall'altra con il comune di Rosignano Marittimo dove è insediato lo stabilimento chimico « Solvay SpA » —:

se non intendano intervenire, nonostante che la dislocazione delle discariche sia di competenza regionale, per tutelare, con gli abitanti dei comuni collinari, una zona non solo agricola ma anche boschiva;

che valutazioni danno del comportamento della regione Toscana che propone, senza la minima consultazione con le popolazioni interessate, piano delle discariche che gettano nello sconforto abitanti che meriterebbero almeno il rispetto di una partecipazione attiva alle scelte;

infine, se non ritengano che la recente crisi del comune di Orciano, risolta con il cambio del sindaco, possa essere legata in qualche modo all'insediamento dell'impianto per lo smaltimento delle scorie di derivazione industriale. (4-17505)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

SCALIA, MATTIOLI, BASSI MONTANARI, DONATI e ANDREIS. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, in località « Selva », opera dal 1981 una discarica gestita dalla società Buonamano, che da tempo desta gravissime preoccupazioni tra la popolazione residente per la gestione incontrollata della stessa ed i gravi rischi che ciò comporta per il territorio e la salubrità ambientale;

già più volte, con opportune interrogazioni parlamentari, l'Esecutivo è stato posto dinanzi a tale grave problema, ma sino ad ora nessuna risposta si è avuta, come in altra sede nessuna risposta hanno avuto le numerose ed inquietanti domande poste ai responsabili locali dai cittadini e dalla Lega per l'ambiente di Sessa;

significativamente, il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri presso il Ministero dell'ambiente, in data 29 marzo 1989 poneva sotto sequestro giudiziario l'impianto in questione e contestualmente inoltrava rapporto penale all'autorità giudiziaria competente sulle gravi violazioni di legge riscontrate nell'esercizio della discarica, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, della legge n. 441 del 1987, nonché della legge n. 319 del 1976, e su precise responsabilità a titolo omissivo riscontrabili nel comportamento degli amministratori locali;

in seguito a ciò, inspiegabilmente, non si ha notizia di alcun avanzamento dei procedimenti penali già pendenti, anzi, il pretore di Sessa Aurunca ha immediatamente dissequestrato la discarica per vizi procedurali omettendo di verificare sia la necessità ed i presupposti dell'agire della Polizia giudiziaria sia la opportunità di disporre, giudizialmente, diversi provvedimenti per evitare che i reati fossero portati ad ulteriori conseguenze;

se questo è lo stato di latenza dell'azione penale, altrettanta preoccupazione desta la vicenda del procedimento amministrativo incardinato dalla società titolare della discarica avverso al provvedimento autorizzatorio marzo 1989 della giunta regionale campana che le imponeva di smaltire in detto impianto soltanto rifiuti di provenienza dalla regione Campania;

il 28 giugno 1989, difatti, il TAR Campania ordinava, su istanza del ricorrente, la sospensione cautelare della delibera impugnata nella parte in cui l'autorizzazione veniva concessa solo per lo smaltimento dei rifiuti prodotti nell'ambito della regione Campania, affermando che tale disposto limitativo « sembra ledere la sfera di libertà e di iniziativa economica della società istante », permettendo così di fatto che l'area di discarica di Sessa Aurunca divenisse una sorta di ricettacolo dei rifiuti di tutta Italia, in spregio della *ratio* del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 che esplicitamente riconosce e prevede la dimensione regionale della pianificazione e gestione in materia di rifiuti —:

quale sia lo stato dei procedimenti penali pendenti aventi ad oggetto la discarica di Sessa Aurunca e quali siano i motivi che, dinanzi ad una situazione di conclamata pericolosità ed illiceità penale, ostino ad una adeguata, nei tempi e nei modi, azione di accertamento e repressione dei reati;

quali provvedimenti autoritativi, per quanto di loro competenza anche in sostituzione delle inadempienze degli organi ed uffici preposti, i ministri dell'ambiente e della sanità intendano adottare per impedire che ulteriori danni siano arrecati all'ambiente ed alla salute dei cittadini;

se non si reputi opportuno ribadire nelle opportune forme che lo smaltimento dei rifiuti è attività di pubblico interesse collocata al livello di gestione regionale del territorio, così da porre freno ad interpretazioni quali quella del TAR Campania che rischiano di dar vita a ten-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

denze di giurisprudenza in contrasto con l'indirizzo chiaramente individuato dal legislatore nazionale. (4-17506)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 1 della legge 12 giugno 1973, n. 349, (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 165 del 30 giugno 1973) indica quali sono i pubblici ufficiali incaricati dell'elevazione dei protesti di cambiali ed assegni: il notaio, l'ufficiale giudiziario ed il segretario comunale;

i predetti, quindi, nello svolgimento di tale funzione agiscono in veste di « pubblici ufficiali »;

i successivi articoli 7 e 8 della citata legge, stabiliscono i compensi da corrispondersi per l'elevazione del protesto e per l'indennità di accesso;

tali compensi variano con appositi decreti del ministro di grazia e giustizia, così come previsto dall'ultimo comma del citato articolo 8 (decreti 14 dicembre 1985 e 22 dicembre 1987);

da sempre è stato altresì precisato con circolari del Ministero delle finanze ed accertato in sede giudiziaria che, in occasione di levata di protesto da parte del notaio, i diritti e le indennità sono sottratte al regime IVA;

l'istituto di credito, in virtù dell'obbligo di diligenza del buon padre di famiglia discendente dal rapporto di mandato a titolo oneroso intercorrente con il cliente, ha l'obbligo di verificare se le somme richieste dal notaio in sede di levata del protesto sono o no conformi alle vigenti disposizioni di legge;

si verifica invece che molti notai, non solo non applicano le tariffe vigenti, ma richiedono anche l'IVA;

gli istituti di credito, omettendo ogni più elementare dovere di controllo, corrispondono ai notai tutti gli importi così come richiesti non essendo essi. co-

munque, gli ultimi destinatari di tale pagamento e nel silenzio totale della vigilanza da parte della Banca d'Italia;

le banche, infatti, violando il preciso obbligo della diligenza del buon padre di famiglia e comunque delle norme vigenti, addebitano al cliente-utente importi pagati al pubblico ufficiale incaricato alla levata del protesto, senza formulare le specifiche contestazioni, varianti a seconda dei casi;

tale andazzo prosegue disinvoltamente in tutta Italia ed è ignobilmente praticato da tutti gli istituti di credito —:

quali iniziative intendano assumere con assoluta urgenza per stroncare definitivamente simili illegittimità in danno dei clienti-utenti e perché, a carico degli istituti di credito medesimi, vengano restituite ad essi utenti le somme indebitamente da essi corrisposte in più rispetto a quanto effettivamente o legalmente dovuto. (4-17507)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Pompei qualche anno fa bandì un concorso, mai adeguatamente pubblicizzato, per la copertura del posto di vice-comandante dei vigili urbani ed in seguito furono espletate le visite mediche di idoneità dei concorrenti;

nonostante le sentenze della Corte costituzionale che hanno dichiarato incostituzionale l'obbligo del requisito dell'altezza minima per espletare determinati servizi alle dipendenze degli enti pubblici e la conseguente disapplicazione delle norme relative, alcuni candidati furono esclusi per mancanza del requisito dell'altezza, illegittimamente richiesto dal bando di concorso;

dopo un lungo periodo di sonnolenza il concorso è stato recentemente svegliato dall'amministrazione comunale di Pompei e sono state nuovamente (e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

stranamente) trasmesse agli esclusi le lettere che motivano l'esclusione;

il giorno 6 dicembre 1989 si sono tenuti gli esami scritti, ai quali sono stati ammessi solo due concorrenti, dei quali uno parente del sindaco di Pompei (il quale è anche presidente della commissione esaminatrice, dei cui membri, all'atto della prova, risultavano presenti solo il sindaco stesso, il vicesegretario comunale e il rappresentante sindacale, mentre erano assenti gli altri componenti e faceva solo un'apparizione fugace il rappresentante della prefettura di Napoli, cosicché, praticamente il sindaco di Pompei poté tranquillamente « assistere » il suo congiunto);

per il giorno 13 dicembre era stato stabilito si svolgessero gli esami orali e tutto ciò nonostante la pendenza dei ricorsi al TAR della Campania da parte di alcuni esclusi —:

quali urgentissimi provvedimenti ritengano necessari per impedire che si perpetrino un clamoroso arbitrio;

nel caso vengano individuate precise responsabilità, quali provvedimenti a carico del sindaco di Pompei e dei funzionari amministrativi che ne avallassero il non limpido progetto, vogliano adottare;

se si ritenga di procedere giudizialmente — pur riconoscendo l'eventuale diritto dell'interessato alla collocazione ad un lavoro — per l'accertamento dell'emergere di interessi privati in atti d'ufficio.
(4-17508)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

l'industria olearia Volino operante a Lauro (AV) fu sequestrata perché la sua attività si svolgeva in contrasto con le norme antinquinamento;

il servizio SCIA della USL 44 di Napoli dettò i criteri da seguire per l'elimi-

nazione dei carichi inquinanti l'atmosfera;

venne nominato un perito tecnico giudiziario, il professor Volpicelli, il quale, in ordine ai quesiti rivoltigli relativamente alla permanenza, alla sussistenza ed alla consistenza delle polveri e dei fumi maleodoranti prodotti nonché alla loro tossicità, ha risposto che sia pure con l'adozione degli accorgimenti suggeriti dallo SCIA, non verranno eliminate del tutto le emissioni inquinanti mentre non si è pronunciato in ordine alla tossicità dei fumi;

l'attività è stata nel frattempo ripresa e, come previsto, pur nello avvenuto abbattimento delle emissioni esse permangono mentre in giornate di bassa pressione si avvertono diffusi e maleodoranti miasmi;

il comune di Lauro non è ancora intervenuto per fermare i fenomeni inquinanti, mentre il titolare dell'industria olearia è stato rinviato a giudizio —:

quale sia ad oggi la situazione relativa alle responsabilità degli inquinamenti, alla loro permanenza, anche in termini di tossicità, lo stato dei procedimenti giudiziari, delle prescrizioni antinquinanti dettate, del controllo dell'avvenuta loro esecuzione, e da parte del comune di Lauro, e da parte della competente USL e dello SCIA, ai fini di verificare che l'industria in parola abbia cessato del tutto o cessi in termini immediati di inquinare l'ambiente di Lauro.
(4-17509)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'attuazione del decreto-legge n. 292 del 20 luglio 1989 ha determinato l'abolizione delle commissioni mediche operanti presso le UUSSLL per l'accertamento delle invalidità civili, per trasferire le competenze alle commissioni mediche militari e in attesa di tale trasferimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

risultano bloccate in Campania tutte le visite per l'accertamento dell'invalidità;

l'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi civili, in recenti incontri con le autorità regionali e in varie manifestazioni pubbliche, ha lamentato il danno di molti invalidi che non possono vedere certificata la propria situazione di *handicap*;

dal primo gennaio 1990, per poter accedere in qualità di « categoria protetta » alle assunzioni in enti pubblici e privati gli invalidi civili dovranno certificare un'invalidità minima del 46 per cento e quindi moltissimi di essi che hanno inoltrato istanza di nuova visita per l'accertamento di eventuale maggiore grado di invalidità si trovano tagliati fuori da molte possibilità di partecipazione a concorsi e selezioni -:

quali provvedimenti ritengano di adottare per sbloccare la situazione;

in che modo vogliano tutelare i diritti di tanti invalidi in attesa di visita di accertamento;

se ritengano di mantenere in vita commissioni presso le UUSSLL per le visite tendenti ad accertare l'invalidità « non pensionabile » ai soli fini dell'inserimento nell'apposita graduatoria di collocamento al lavoro;

se ritengano di assumere iniziative per far slittare l'entrata in vigore del limite del 46 per cento di invalidità fino a quando non termini l'attuale fase di sospensione delle visite di accertamento e siano evase le numerosissime richieste giacenti. (4-17510)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che tutti gli studenti dell'università statale di Milano si ritrovano assicurati d'ufficio contro gli infortuni;

che in un bollettino di versamento di lire 17.500, prestampato, è precisata la causale « rimborso forfettario spese e

quota assicurazione infortuni »; per cui non è possibile conoscere quanto dell'importo globale è dovuto per quota assicurazione -:

se l'università, in virtù della sua autonomia, abbia questo potere, o se l'assicurazione debba considerarsi obbligatoria per tutti indistintamente gli studenti.

(4-17511)

RONCHI, TAMINO, RUTELLI, RUSSO FRANCO e VESCE. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i problemi delle aree urbane e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 122 del 1989, nota come « legge Tognoli », sui parcheggi, stabilisce, tra l'altro, che l'approvazione dei programmi per la realizzazione di parcheggi possa essere concessa in deroga ai piani regolatori e ai regolamenti edilizi;

la stessa legge ha dato incarico al ministro per i problemi delle aree urbane, di concerto con quello del tesoro, di definire i criteri di priorità per l'ammissione ai contributi e ha dato inoltre incarico alle regioni di individuare i comuni tenuti alla realizzazione del programma urbano dei parcheggi « sulla base di una preventiva valutazione del fabbisogno e tenendo conto del piano urbano del traffico »;

recenti informazioni apparse sulla stampa quotidiana hanno reso noti alcuni casi che potrebbero essere intesi come negativamente « esemplari »:

a) il comune di Badia Polesine (Ro), « la cui popolazione è stabile da almeno 15 anni » è stato compreso dalla regione Veneto nel numero dei comuni che otterranno finanziamenti previsti per le aree metropolitane, e pertanto in tale comune verrà realizzato un parcheggio centrale sotterraneo in variante del piano regolatore generale con un impegno previsto vicino ai 12 miliardi, pari a più di 1.000.000 di lire per abitante, vecchi e bambini compresi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

b) il comune di Bonefro (Cb) ha deciso la realizzazione di un parcheggio centrale di tre piani fuoriterza nonostante che la popolazione assommi a 2100 abitanti e risulti in continuo decremento;

in ambedue i casi si tratta di piccoli comuni, di superficie limitata, dove risulta verosimilmente poco probabile l'effettiva « urgenza ed indifferibilità » di dette opere che hanno - a quanto riportano i mezzi d'informazione - incontrato vivaci opposizioni in consiglio comunale e tra la popolazione;

in ambedue i casi il carattere dell'edificazione e l'impatto urbanistico risultano potenzialmente in forte contrasto con la conservazione del centro storico esistente -:

se tali iniziative corrispondano agli obiettivi per i quali era stata promulgata la legge;

quale sia il loro giudizio sui criteri adottati per l'approvazione di tali opere;

se sia disponibile un quadro complessivo delle realizzazioni approvate o in corso di realizzazione e delle attività delle regioni previste dalla normativa indicata in premessa;

la fornitura agli interroganti di tale quadro complessivo, se disponibile;

quali siano le valutazioni del fabbisogno e i piani del traffico presi in considerazione prima di affrontare le spese inerenti alle opere indicate, spese che risultano essere singolarmente elevate;

quale sia infine la valutazione di congruità che si dà alla legge rispetto alla sua attuazione. (4-17512)

BIANCHINI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, AZZOLINI, LUCCHESI, BONSIGNORE, LAMORTE, LA PENNA e CURSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali disposizioni intenda dare al Commissario delle ferrovie dello Stato,

relativamente alla gestione della Compagnia italiana turismo (CIT), dopo la sentenza della seconda sezione civile del Tribunale di Roma, che in data 20 novembre 1989 ha disposto la sospensione della « efficacia della impugnata delibera di soppressione del diritto di prelazione -- della Tieffe srl (azionista di minoranza della CIT), che era stata decisa dalla assemblea dei soci della Compagnia nella seduta straordinaria del 30 giugno; e dopo la decisione della Corte di appello di Roma, che ha definitivamente ripristinato il diritto di prelazione della minoranza, e che inoltre ha dichiarato *contra legem* tutte le deliberazioni modificative dell'articolo 5 dello Statuto della CIT, assunte nella stessa assemblea dei soci;

quali iniziative, inoltre, intenda assumere per evitare che, soprattutto mentre è in corso una gestione commissariale (per di più scaduta) le ferrovie dello Stato possano disattendere in modo evidente, e quasi ostentato, le direttive ministeriali che riguardano il futuro della CIT. (4-17513)

POTÌ, ANDÒ e ALBERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere - atteso che:

la legge 11 luglio 1978, n. 382, istitutiva della rappresentanza militare, stabilisce in due anni la durata del mandato dei delegati, senza immediata rieleggibilità;

sin dal primo mandato da più parti si è espressa l'esigenza di migliorare la funzionalità della rappresentanza dei militari, prolungandone tra l'altro il mandato ad almeno tre anni, al fine anche di consentire di portare al termine nell'arco di un mandato le iniziative per le quali la rappresentanza si è impegnata con la base dei militari;

l'onorevole Zanone, allora ministro della difesa, all'atto del passaggio di consegna tra il quarto (1986-1988) ed il quinto mandato (1988-1990) ha dichiarato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

il suo rammarico per non essere riuscito, per ragioni tecniche, a concedere il prolungamento del mandato promesso, affermando che si sarebbe certamente provveduto in tal senso per il successivo mandato —:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo per consentire la durata almeno triennale dell'attuale organo di rappresentanza dei militari, tenuto conto che in atto esso è impegnato nella trattazione di rilevantisime questioni che dovrebbero essere al più presto definite.

(4-17514)

AULETA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in applicazione del programma nazionale di decentramento territoriale 1981-1984, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha istituito, in provincia di Salerno, le sedi autonome di Nocera Inferiore e Battipaglia e i centri operativi di Sapri e Vallo della Lucania, rinviando la realizzazione del centro operativo, collegato alla sede autonoma di Battipaglia, di Sala Consilina ad epoca successiva;

la sede autonoma di Battipaglia, anziché migliorare la qualità e la celerità delle prestazioni erogate, a distanza di due anni e mezzo dall'inizio della sua attività, ha accumulato ritardi enormi per le ricostruzioni delle pensioni, le prestazioni economiche di malattia e maternità e di disoccupazione, non solo per l'insufficienza dei locali disponibili e per l'obsolescenza dei macchinari avuti in dotazione ma anche e soprattutto per il grave sottodimensionamento del personale in servizio rispetto a quello previsto dalla delibera consiliare n. 80 del 1987;

tale situazione ha finito col danneggiare in particolar modo quelle vaste popolazioni che dovrebbero utilizzare il più volte promesso centro operativo di Sala Consilina e che sono costrette a servirsi, con disagi anche logistici, della sede autonoma di Battipaglia;

recentemente, tra l'altro, notizie di stampa locale hanno riportato come imminente l'istituzione del predetto centro, costringendo, per evitare ulteriori delusioni nei cittadini già critici se non addirittura ostili nei riguardi dei servizi pubblici in generale, le organizzazioni sindacali dei pensionati a ripristinare la verità;

codesto Ministero, rispondendo alle analoghe interrogazioni 4-03094 e 4-10337, il 18 aprile 1988 e il 20 marzo 1989 precisava che l'organico della sede autonoma di Battipaglia sarebbe stato completato, così come previsto dalla delibera n. 80, « appena possibile » e che il centro operativo di Sala Consilina sarebbe stato realizzato « solo con la piena e completa efficienza acquisita dalla già citata sede di Battipaglia » —:

quali sono i motivi per i quali a distanza oramai di anni ancora non è stato possibile fare acquisire alla sede autonoma di Battipaglia la necessaria e richiesta « piena e completa efficienza » e se, dal 18 aprile 1988, vi sono stati miglioramenti nella dotazione dell'organico della stessa;

perché si continua a rinviare la creazione del centro operativo di Sala Consilina, subordinandola a una sempre più distante « piena e completa » efficienza della sede di Battipaglia;

per quali ragioni il richiesto centro non potrebbe dipendere, come quelli di Sapri e Vallo della Lucania, dalla capiente e disponibile sede di Salerno;

quali iniziative intende adottare nell'immediato per evitare che le inefficienze e i ritardi nella erogazione delle prestazioni da parte della sede autonoma dell'INPS di Battipaglia possano trasformare l'attuale profonda insoddisfazione di numerosissimi utenti in incontrollata collera;

se non ritiene necessario chiarire, per evitare inutili attese e facili strumentalizzazioni, se e quando il centro operativo di Sala Consilina sarà istituito.

(4-17515)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

CIVITA, GALANTE, MANNINO ANTONINO, PERINEI, GASPAROTTO e CANNELONGA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giovane militare di leva Salvatore Pugliese, di 20 anni, nativo di Andria (Bari) è deceduto il giorno 15 dicembre nel poligono di Teulada (Cagliari), durante una esercitazione mentre era alla guida di un carro armato « Leopard », così come riportato dalla stampa;

questo ennesimo incidente ripropone in modo non più differibile il problema della sicurezza dei militari durante lo svolgimento delle esercitazioni —

quale è stata la dinamica dell'incidente;

se da parte dell'autorità militare è stata aperta una inchiesta;

quali misure intenda mettere in atto per evitare il frequente ripetersi di morti.
(4:17516)

BERSELLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 dicembre 1989 l'interrogante inviava al prefetto, al questore ed al sindaco di Bologna la lettera che qui di seguito integralmente si trascrive:

« Con un crescendo preoccupante alcune strade del centro di Bologna, in particolare via Indipendenza, sono diventate un vero e proprio schifo. Gente di colore di ogni tipo (senegalesi, marocchini ed altri ancora), zingari soprattutto di provenienza slava, si sono di fatto sostituiti ai negozianti (che, non è cosa di poco conto, pagano le tasse) vendendo di tutto senza licenza ed anche merce contraffatta. Perché a costoro, entrati il più delle volte clandestinamente nel nostro Paese si concede la possibilità di operare infischiandosene delle leggi e dei regolamenti, favorendo in tal modo le organizzazioni malavitose che stanno alle loro

spalle e che li sfruttano, creandoci altresì problemi occupazionali? Perché non si pone loro un « alt »? Perché si è consentito e si consente alla prostituzione di colore (uomini o donne oramai non fa più differenza) di impadronirsi di alcune strade di Bologna sia di giorno che di notte? Cosa si aspetta a ripulire la nostra città? O forse credete che questa varia umanità serva a dare di Bologna una positiva immagine cosmopolita, magari in vista di « Italia 90 »? È di ieri la drammatica notizia di due « barboni » (italiani) uccisi dal freddo a Milano. Abbiamo tanto da fare per i nostri connazionali che si trovano nella miseria più nera e nella disperazione: sfrattati, giovani disoccupati, malati di mente finiti in mezzo alla strada dopo la riforma dei manicomi, tossicodipendenti. Non dobbiamo quindi crearci degli altri problemi con gli immigrati più o meno clandestini. L'errore maggiore è (con la colpevole inerzia delle autorità) incoraggiarne l'arrivo e la permanenza nel nostro Paese. Aiutarli per noi è un dovere anche morale, ma a casa loro, senza sradicarli dal loro ambiente e dalle loro tradizioni e senza farne degli spostati, dei disadattati, della potenziale manovalanza per la delinquenza più o meno organizzata e comunque degli sfruttati. Questo non è razzismo, ma soltanto buon senso. In funzione di ciò, sono a richiederVi un incontro al fine di verificare se condividiate o meno le preoccupazioni da me qui espresse e quali iniziative di Vostra competenza intendiate porre in essere »;

in data 14 dicembre 1989 il prefetto di Bologna rispondeva precisando che assieme al questore si era già interessato ai problemi sollevati e comunicando che trasmetteva al Procuratore della Repubblica di Bologna, per quanto di sua competenza, la suddetta lettera 11 dicembre 1989;

la situazione qui sopra evidenziata assume peraltro un carattere di particolare gravità in quanto vengono tranquillamente venduti in pieno giorno oggetti contraffatti e marcati soprattutto « Vit-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

ton », o addirittura di contrabbando, (ad esempio orologi sovietici « time trend Bostok » della importatrice Comandirsky;

gli ambulanti abusivi vendono di tutto senza licenza, senza autorizzazione per l'occupazione del suolo pubblico, senza minimamente pagare le imposte (IVA e IRPEF) e vendendo merce non di loro proprietà, ma delle organizzazioni da cui dipendono e lo fanno senza alcuna contribuzione previdenziale;

tutto questo avviene nell'assoluta colpevole inerzia delle autorità comunali (per quanto riguarda le licenze di vendita e le autorizzazioni per l'occupazione del suolo pubblico), degli uffici finanziari (per quanto riguarda l'evasione IVA ed IRPEF) e degli uffici del lavoro e previdenziali per quanto riguarda l'attività di lavoro « nero » nella specie svolta;

fondati sospetti esistono, peraltro, circa la qualità e comunque la illecita provenienza della merce venduta anche per quanto riguarda il possibile riciclaggio di denaro sporco —:

quale sia il loro pensiero in merito e quali iniziative di loro competenza intendano porre in essere per eliminare il fenomeno sopra denunciato;

se e presso quale ufficio giudiziario di Bologna ed in che fase sia pendente un procedimento penale per il reato, salvo altri, di omissione di atti di ufficio, nei confronti degli amministratori comunali, dei responsabili degli uffici finanziari, del lavoro e previdenziali e di quant'altri in riferimento ai fatti di cui sopra;

se sia altresì pendente in Bologna ed a carico di chi un procedimento penale relativo alla vendita di oggetti di contrabbando o con marchi contraffatti o per quanto concerne la loro provenienza illecita, anche per quel che riguarda l'eventuale riciclaggio di denaro sporco.

(4-17517)

ANDREIS. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nel Kosovo, zona mineraria della Jugoslavia, davanti alla corte della città di Titova Mitrovica, vengono processati in queste settimane Azem Vlasi e 14 dirigenti comunisti di origine albanese, accusati di controrivoluzione, antisocialismo e tentativo di disintegrare lo Stato jugoslavo a vantaggio della minoranza albanese;

vennero arrestati nel marzo scorso, dopo l'intervento militare nella zona. Rischiano la pena di morte per fucilazione ed un minimo di dieci anni di prigionia;

il processo, di carattere ideologico-politico, viene condotto dalle autorità locali con irregolarità, tanto che a fine ottobre venne inoltrata una nota di protesta da USA, Canada e Gran Bretagna, così come una denuncia da parte del Comitato internazionale di Helsinki —:

se non ritiene di dover assumere iniziative perché vengano rispettate le garanzie di democraticità nello svolgimento del processo;

quali passi intende assumere presso le autorità di Belgrado perché venga posto termine allo stato di pressione della « minoranza albanese » nel Kosovo;

se non ritiene di dover prendere una iniziativa in sede comunitaria affinché la Comunità mandi dei propri osservatori al processo. (4-17518)

MODUGNO, BASSANINI, MATTIOLI, CALDERISI, FACCIO, RUTELLI, MELLINI, VESCE, AGLIETTA, ZEVI e NEGRI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 6 novembre 1989 il consiglio comunale di Cetara (SA) ha approvato una delibera (n. 106 del 1989) con la quale si dà corso ad un progetto di edilizia residenziale pubblica finanziato, mediante mutuo, dall'articolo 16 della legge n. 41 del 1986 (finanziaria 1986):

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

tale programma comporterebbe l'esproprio di un'area di 5.575 metri quadrati di una zona ad altissimo valore ambientale e più specificatamente in un contesto territoriale ove si alternano colture tipiche della costiera amalfitana (agrumeti specializzati) e macchia mediterranea;

i coltivatori della zona hanno recentemente ottenuto finanziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito di progetti per l'incentivazione della limonicoltura (progetto speciale n. 11);

una delibera di identico tenore riguardante una zona vicina (n. 30 del 1987) è stata annullata in data 16 giugno 1987 da un decreto del Ministro in indirizzo con la motivazione che l'insediamento era ubicato « in una zona agricola con presenze arboree costituite dai tipici carrubeti ed oliveti della costiera amalfitana »;

il comune di Cetara non ha adeguato il proprio piano regolatore generale al PUT della costiera amalfitana e sorrentina (legge regionale n. 35 del 1987) trovandosi colpevolmente nell'impossibilità di pianificare lo sviluppo urbanistico del paese, con la conseguenza che la delibera del 6 novembre, adottata con urgenza pena il decadere del finanziamento, non risponde né al criterio della opportunità né a quello della trasparenza —;

se intenda intervenire coi poteri che gli sono propri per bloccare un progetto che ulteriormente ferisce una zona dove alla crescente cementificazione fa riscontro un continuo abbandono delle colture ed una conseguente desertificazione delle aree. (4-17519)

D'ANGELO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la facoltà di architettura dell'università di Napoli ha raggiunto una popolazione studentesca di oltre 10 mila stu-

denti, con una tendenza a crescere ancora (da oltre 6 anni si iscrivono circa 1.600 matricole e si laureano circa 500 studenti);

tale facoltà, per rendere accettabile la didattica, ha moltiplicato i corsi il più possibile (addirittura fino a 8 quelli del primo anno);

non sono, pertanto, ipotizzabili ulteriori moltiplicazioni, sia per evitare la perdita di identità della facoltà, sia per ragioni di sicurezza, connesse al pericolo di eccessiva concentrazione e sovraffollamento di studenti, tenuto anche conto delle peculiarità della didattica (nel giugno 1989 una studentessa è stata accolta nei locali della facoltà);

nel giugno 1988 il consiglio della facoltà ha approvato una richiesta di modifica di statuto ai fini del raddoppio dell'attuale corso di laurea in architettura;

tale richiesta è stata approvata dal senato accademico e dal consiglio di amministrazione dell'università di Napoli;

ciò nonostante nel piano quadriennale 1986-90 il richiesto raddoppio non è stato previsto, né una seconda facoltà di architettura è prevista nel II ateneo napoletano, in contrasto con le priorità nettamente segnalate dagli organi collegiali dell'università di Napoli;

ovviamente le decisioni in materia devono dipendere da criteri obiettivi e da accertate esigenze di priorità e non da motivi corporativi o di parte o di potere accademico —;

quali iniziative intende adottare con urgenza per la soluzione del problema indicato;

se non ritenga di intervenire, nei sensi proposti, in Parlamento in sede di legge di attuazione del piano quadriennale od almeno prevedendo l'inserimento di una seconda facoltà di architettura per l'area napoletana nel piano triennale integrativo 1991-1993, in corso di elaborazione. (4-17520)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

SANNELLA, CIAFARDINI e GALANTE. — *Ai Ministri dei trasporti, per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni mesi è stato aperto l'aeroporto « M. Arlotta » di Grottaglie (TA) con voli della compagnia Alinord;

gli orari di partenza e arrivo sulla tratta Taranto-Roma sono tali che non incentivano l'utilizzo del servizio aereo;

la Marina militare ha minacciato che a partire dal 1° gennaio 1990, non

intende più garantire il servizio di antincendio all'aeroporto in questione —:

al fine di evitare la sottoutilizzazione o la chiusura dell'aerostadio in oggetto, quali iniziative urgenti intendano assumere per:

anticipare alle ore 8 le partenze del volo Taranto-Roma e posticipare alle ore 20 il volo di ritorno Roma-Taranto;

evitare che il mancato servizio di antincendio da parte della Marina militare determini di fatto la chiusura dell'aeroporto civile di Grottaglie, invitando la stessa Marina militare a garantire il servizio fino a quando esso non sarà assicurato dalla protezione civile. (4-17521)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BAGHINO, PAZZAGLIA, VALENSISE, TREMAGLIA, SERVELLO e RAUTI. — *Al Governo.* — Per sapere la vera gravità dei fatti verificatisi in Romania e qual è il suo giudizio in merito, nonché le iniziative che intende prendere soprattutto per la evidente violazione avvenuta delle libertà e delle autodeterminazioni dei popoli. (3-02177)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

si sono apprese dalla stampa e dalla televisione notizie, per quanto approssimative, di incidenti avvenuti in Romania, e in particolare a Timisoara, durante i quali la polizia avrebbe sparato sui dimostranti uccidendone un centinaio;

esiste uno stato di insopportabile oppressione politica cui è soggetta tutta la Romania, il cui Governo si dimostra peraltro insensibile al processo di rinnovamento in atto in tutti i Paesi comunisti;

esiste una discriminazione etnico-linguistica, nonché artistica e culturale, attuata nella fattispecie a danno delle popolazioni interessate —:

se e quando il Governo intenda informare la Camera sui fatti in oggetto e se e come intenda intervenire con gli strumenti diplomatici a disposizione per condannare in tutte le sedi il feroce genocidio e per richiamare quel Governo, vincolato da impegnativi accordi internazionali, al rispetto delle minoranze e dei diritti umani in generale. (3-02178)

TAMINO, RUSSO FRANCO e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* —

Per sapere quali iniziative intendano assumere per denunciare i gravi episodi di violenza contro la popolazione rumena e contro la minoranza etnica ungherese di cui è protagonista quello che gli interroganti definiscono il criminale governo a carattere familiare del dittatore rumeno Ceausescu e se non intendono assumere iniziative diplomatiche fino al ritiro del nostro ambasciatore e al congelamento degli scambi commerciali di fronte all'esigenza, prioritaria per gli interroganti, di non essere complici di un Governo che ha compiuto e sta compiendo così gravi crimini. (3-02179)

CARIA, BRUNO ANTONIO e NEGRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che il Presidente Ceausescu sta mantenendo il suo potere personale e familiare in Romania con i carri armati e l'esercito che sparano sulla folla dimostrante;

che, in questo caso, non si è di fronte alla sola sconfitta storica del comunismo, come è avvenuto negli altri Paesi dell'Est, ma a quello che gli interroganti definiscono un vero e proprio tiranno di stampo medievale;

che il regime di Ceausescu, isolato perfino dai partiti comunisti dell'Est, che non hanno nemmeno voluto partecipare al suo congresso, è appoggiato internazionalmente solo da stati anacronistici come l'Iran —:

se non ritiene opportuno che l'Italia interrompa ogni rapporto diplomatico ed economico con la Romania per rendere concreta la condanna di quel Paese. (3-02180)

PICCHETTI e COLOMBINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi un cittadino abitante in piazza Rondanini, zona del centro storico di Roma, causa un improvviso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

incendio scoppiato nella sua abitazione, non potendo uscire dalla porta d'ingresso ha tentato la salvezza aggrappandosi ad una finestra, a circa 10 metri dal piano stradale, sperando in possibili soccorsi che, tardando a venire, hanno purtroppo determinato la caduta e la morte dell'uomo;

i Vigili del fuoco, prontamente chiamati, sono rimasti bloccati con i loro mezzi per lunghissimi minuti — sia per l'intralcio provocato dalla sosta disordinata delle auto, sia per gli ostacoli fraposti in determinate strade per impedire l'ingresso dei mezzi privati al centro storico — giungendo a tragedia compiuta;

questo drammatico fatto evidenzia un problema più generale riguardante la sicurezza dei cittadini di Roma, specie quelli del centro storico, che è stato posto al centro di una vertenza promossa da lungo tempo dal sindacato Vigili del fuoco CGIL di Roma;

tale vertenza contiene precise richieste, tra le quali quelle di « elaborare un censimento delle strade di dimensioni limitate e conseguentemente effettuare quelle operazioni che occorrono a far sì che l'opera di soccorso dei Vigili del fuoco, e non solo, in caso di necessità non venga vanificata; attuare sistemi di accesso alle isole pedonali per i mezzi di soccorso; disporre aree di sosta riservate ai mezzi di soccorso in prossimità di edifici e strutture con potenziali di rischi elevati; avvisare tempestivamente i Vigili del fuoco per variazione di traffico e interruzioni di strade; elaborare una mappa degli idranti esistenti a Roma e stabilirne il fabbisogno. Successiva installazione di idranti a colonna nelle zone sprovviste e apporre relativa segnaletica che individui l'esistenza dell'idrante e far rispettare il relativo divieto di sosta »;

non risulta che si sia realizzata una qualsiasi iniziativa, coinvolgendo enti locali e Governo, atta a facilitare l'esame delle richieste avanzate dai lavoratori del corpo dei Vigili del fuoco che, ancora una

volta, dimostrano il loro senso del dovere e serietà professionale —:

se non ritenga necessario un suo intervento per giungere a convocare una conferenza cittadina sulla sicurezza a Roma che realizzi le condizioni per impedire il ripetersi del dramma accaduto in piazza Rondanini, e più in generale garantisca la sicurezza dei cittadini tutti sulla base di interventi tesi a predisporre mezzi e uomini impegnati nell'opera di prevenzione e soccorso. (3-02181)

BASSANINI, BALBO, DE JULIO, LA VALLE, GRAMAGLIA, GUERZONI e MASINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali notizie risultino al Governo e quali iniziative intenda assumere in relazione alla sanguinosa repressione in Romania nei confronti di cittadini colpevoli soltanto di avere pacificamente rivendicato l'esercizio dei diritti di libertà e dei diritti democratici che devono essere garantiti ad ogni donna ed ad ogni uomo. (3-02182)

ZANGHERI, MARRI, MAMMONE, GABBUZZI e VIOLANTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che la violenta repressione in atto in Romania, secondo le notizie tuttora pervenute, avrebbe già determinato centinaia di morti, feriti e migliaia di arresti nell'ambito di una situazione economica gravissima ove permangono e si aggravano le violazioni dei diritti umani e le persecuzioni da parte del regime dittatoriale e poliziesco nei confronti degli oppositori politici e delle minoranze etniche —:

qual è la realtà della situazione e la valutazione dei fatti da parte del Governo;

quali iniziative sono state prese e s'intendono prendere, in riferimento ai drammatici eventi, sia direttamente che attraverso gli organismi internazionali,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

per manifestare lo sdegno, la protesta e la condanna dell'Italia e perché la repressione cessi e si ripristini la legalità e la democrazia in Romania. (3-02183)

FAGNI, POLIDORI, BARZANTI, CAPRILI, COSTA ALESSANDRO, BULLERI, TADDEI e CORDATI ROSAIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

in anni passati sono state rivolte interrogazioni e interpellanze al Ministero dei trasporti per rivendicare interventi urgenti sulla linea ferroviaria tirrenica;

le leggi e i provvedimenti amministrativi pregressi ma anche i progetti di rinnovamento e sviluppo delle ferrovie dello Stato non hanno tenuto in sufficiente considerazione quanto stabilito nel piano generale dei trasporti laddove si fa riferimento ai corridoi plurimodali e, all'interno di questi, alla rete ferroviaria;

nei progetti di rinnovamento, di sviluppo e di risanamento del sistema ferroviario che l'Ente ferrovie dello Stato e il Ministero hanno predisposto si punta anche allo spostamento della merce da trasportare, oltre che dei passeggeri, dalla strada alla ferrovia in ragione di costi economici e di costi ambientali —:

se risponde al vero quanto pubblicato sul quotidiano il *Tirreno* di venerdì 15 dicembre scorso secondo cui, a partire dall'orario estivo, verrebbe soppresso il Genova-sprint che parte da Genova alle 6 e arriva a Roma alle 11, aumentando così il numero dei rapidi soppressi su questa linea oltre alla soppressione di fermate in località importanti come Viareggio e Grosseto;

se non ritenga di rivedere con urgenza una eventuale decisione già presa, soprassedendo alla soppressione;

se c'è consapevolezza che, relativamente al corridoio plurimodale tirrenico, le popolazioni del sud della Liguria e della costa toscana sono penalizzate da un ritardato completamento delle vie di

comunicazione fra le quali importante quella ferroviaria, oltre l'Aurelia e l'A. 12;

se non ritenga urgente sanare lacune ormai macroscopiche nei settori sopraccitati, sapendo che queste danneggiano pesantemente l'economia non solo dei territori interessati ma anche dell'intero Paese. (3-02184)

SCOTTI VINCENZO, PICCOLI, SARTI, ORSINI BRUNO e DUCE. — *Al Governo.* — Per avere ogni informazione possibile sui gravi fatti verificatisi in Romania, e per conoscerne le valutazioni complessive e le eventuali iniziative che intende adottare, di conseguenza in sintonia con i partners europei e atlantici. (3-02185)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Romania del « Conducator » Nicolae Ceaucescu si è resa colpevole di continue violazioni dei diritti dell'uomo;

il conducator ha imposto alla popolazione un « piano economico » suicida, con un altro inverno da trascorrere al freddo, a causa della scarsità di riserve di valuta estera e della precedenza data dal governo all'industria pesante e petrolchimica;

il freddo invernale, il durissimo razionamento dell'elettricità (è severamente punito l'uso di lampadine superiori ai 20 Watt, l'uso delle stufette elettriche eccetera e le caldaie non possono essere accese per più di due o tre ore al giorno) sono causa di moltissime vittime per assideramento soprattutto tra i vecchi ed i bambini e di vittime da avvelenamento per anidride carbonica a causa delle rudimentali stufette a legna, spesso unica fonte di calore nelle abitazioni e nelle fabbriche. La notte, soprattutto nel centro di Bucarest, le strade vengono invase da cittadini rumeni che di nascosto tentano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

di tagliare i rami degli alberi lungo i vialoni della capitale;

la situazione economica della Romania è gravissima. Benché Ceaucescu sostenga di aver pagato interamente il debito estero del paese, non si rileva alcun miglioramento del tenore di vita della popolazione, tenore di vita che non supera quello dei paesi del terzo mondo;

nonostante le proteste interne ed internazionali il governo romeno continua la « sistemazione delle campagne », che comporta la distruzione di circa la metà dei villaggi e la concentrazione dei contadini (spesso di nazionalità magiara) in « centri agroindustriali »;

sono oltre 200 i morti per colpi di arma da fuoco durante i violenti scontri di sabato e domenica scorsi ad Arad e Timisoara. Organi di stampa austriaci riferiscono che ancora oggi si continua a sparare;

secondo fonti giornalistiche, alcuni studenti jugoslavi giunti a Budapest dalla Transilvania avrebbero dichiarato che carri armati rumeni stazionano lungo la frontiera con l'Ungheria, che su tutto il confine sarebbe stato proclamato lo stato di allarme, che l'esercito a Timisoara ha sparato alla folla anche dagli elicotteri e che i soldati avrebbero inseguito i manifestanti sino nelle loro case dove poi li avrebbero uccisi;

il governo del conductor ha ordinato il « trasferimento coatto » di Laszlo Toekes, prete protestante divenuto negli ultimi mesi punto di riferimento delle minoranze tedesche e magiare che vivono in Romania —:

quali iniziative intenda mettere in atto il Governo italiano, nei confronti della comunità internazionale e dello stesso governo romeno affinché quest'ultimo cessi immediatamente l'uso della violenza e della repressione e si impegni al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo;

se il Governo italiano non ritenga opportuna la cessazione di tutti i rapporti politico-diplomatici con la Romania come ulteriore forma di pressione sino a quando il governo rumeno non restituirà al popolo la libertà e la dignità alle quali ogni essere umano ha diritto. (3-02186)

RUTELLI, RUSSO FRANCO, FACCIO e RONCHI. — *Al Governo.* — Per sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intende assumere per contribuire ad uno sbocco positivo della gravissima situazione in atto in Romania, sia nel quadro della politica estesa che di quella comunitaria; per isolare in particolare, il regime totalitario instaurato da Nicolae Ceausescu e favorire un'evoluzione democratica anche per quel Paese. (3-02187)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare al Ministro degli affari esteri, per sapere:

quali iniziative abbia adottato e intenda con urgenza mettere in atto per garantire la salvaguardia dell'incolumità e per ottenere la liberazione di Mario Raggio e Giuseppe Virgilio, sequestrati in Somalia da esponenti del movimento nazionale somalo;

quali misure sono state assunte per il passato e si intendono decidere per tutelare la sicurezza delle centinaia di lavoratori italiani operanti in Somalia con enti e imprese impegnati in iniziative di cooperazione, nonché per garantire la protezione dei cittadini italiani colà residenti;

quali atti concreti abbia intrapreso per favorire un processo di riconciliazione nazionale in Somalia, a partire dalla ces-

sazione delle gravissime azioni di repressione e di violazione dei diritti umani da parte dell'attuale regime;

quali sono i contenuti degli accordi di collaborazione militare tra l'Italia e Somalia, nel cui ambito sono presenti in Somalia consiglieri militari italiani;

quali materiali di armamento sono stati esportati dall'Italia alla Somalia e quale ne sia l'entità e il valore;

quali sono stati i risultati della verifica sul complesso delle ingenti attività di cooperazione con la Somalia, i cui aspetti di inefficienza, di dispersione e di corruzione sono stati ripetutamente denunciati nelle sedi parlamentari;

se non intende reimpostare le attività di cooperazione allo sviluppo della Somalia, concentrandole finalmente su obiettivi di effettivo aiuto allo sviluppo delle popolazioni e al decollo dell'economica di quel Paese.

(2-00793) « Crippa, Chella, Sinatra, Mam-mone, Marri, Masina ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1989

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma